



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28/01/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/01/2014 Corriere della Sera - Milano <b>Comune, per risanare i conti servono subito 70 milioni</b>	9
28/01/2014 Il Sole 24 Ore <b>Telefonini, la tassa è dovuta</b>	11
28/01/2014 La Repubblica - Torino <b>Fassino: "La Fiat cambia sede? Quel che conta è che resti la produzione"</b>	13
28/01/2014 Il Giornale - Milano <b>Comune, il buco sale a 170 milioni</b>	14
28/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli <b>Quasi 95mila euro di contributi per enti e associazioni</b>	15
28/01/2014 Il Gazzettino - Vicenza <b>Stangata in arrivo per le case popolari</b>	16
28/01/2014 Il Mattino - Nazionale <b>Rischio-dissesto appello a Napolitano</b>	17
28/01/2014 Libero - Nazionale <b>Caos Tasi-Imu Nuovo incontro Comuni-governo</b>	18
28/01/2014 QN - La Nazione - Umbria <b>Affossate le nuove Circoscrizioni</b>	19
28/01/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale <b>Caos sulla mini Imu Dalla Cgil strigliata al sindaco Bussolini</b>	20
28/01/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Taranto <b>Il Comune non incassa tutta l'Imu della grande industria</b>	21
28/01/2014 Il Piccolo di Trieste - Gorizia Monfalcone <b>«L'Imu sugli edifici industriali sia restituita ai Comuni»</b>	22
28/01/2014 Il Tirreno - Pisa <b>Provincia, quando i derivati rubano soldi ai cittadini</b>	23
28/01/2014 L'Arena di Verona <b>Guerra sul nuovo piano casa Ance: è miope volerlo fermare</b>	24
28/01/2014 La Gazzetta di Parma <b>«Dal Governo tagli per dieci milioni: bilancio a rischio»</b>	25

28/01/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	26
<b>Rifiuti, il bacino nazionale non c'è più</b>	
28/01/2014 La Nuova Sardegna - Oristano	27
<b>Uno sguardo rivolto verso l'Europa grazie ai gemellaggi</b>	
28/01/2014 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone	28
<b>Sulla Tarsu regna ancora il caos</b>	

## **FINANZA LOCALE**

28/01/2014 Avvenire - Nazionale	30
<b>Slot, la Procura chiede 2 miliardi</b>	
28/01/2014 Il Tempo - Nazionale	31
<b>La comica delle comunità montane</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	33
<b>Tributi locali non compensabili</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	34
<b>DI enti locali con poche modifiche</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	35
<b>Case popolari con Imu piena</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	37
<b>Rebus sulla tassazione dei rifiuti speciali</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	38
<b>Sindaci commissari sulle scuole</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	39
<b>Studi, scatta l'obbligo del Pos</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

28/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
<b>Crescono i poveri e i furbi del welfare</b>	
28/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
<b>«Patrimoniale una tantum nei Paesi a rischio»</b>	
28/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
<b>A sorpresa l'Europa ci promuove: siete efficienti</b>	

28/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
<b>Case, conti correnti e redditi Così il Fisco fotografa la ricchezza</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	48
<b>Dalle aziende di Stato le risorse per crescere</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	50
<b>Imprese e professioni: obbligo di bancomat</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	52
<b>Il reddito delle famiglie cala del 7,3% in due anni</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	54
<b>Per le banche italiane in arrivo aumenti da almeno 7 miliardi</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	56
<b>Nella «voluntary» anche opere d'arte, barche, gioielli e metalli preziosi</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
<b>Piccole irregolarità, ritorno conveniente</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
<b>Dall'autodenuncia del contribuente al confronto sull'accertamento</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Nei Paesi «opachi» il conto è molto alto</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Rendiconto finanziario nell'Oic 10</b>	
28/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>Le banche stoppano le start up</b>	
28/01/2014 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Sempre più poveri uno su sei vive con meno di 640 euro</b>	
28/01/2014 La Stampa - Nazionale	69
<b>La crisi pesa sui più poveri Sotto i 1200 euro una famiglia su 5</b>	
28/01/2014 La Stampa - Nazionale	71
<b>Bankitalia sollecita l'aumento Mps</b>	
28/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
<b>Con il rientro dei capitali dall'estero possibile recuperare fino a 15 miliardi</b>	
28/01/2014 Il Giornale - Nazionale	73
<b>Caso Inps, sinistra all'attacco ma il premier prende tempo</b>	
28/01/2014 Avvenire - Nazionale	74
<b>Cuneo, Jobs act, garanzia giovani: più fondi Ue</b>	

28/01/2014 Avvenire - Nazionale	75
<b>I «furbetti dell'Isee» sottraggono due miliardi l'anno</b>	
28/01/2014 Libero - Nazionale	76
<b>In busta paga l'elemosina di Letta</b>	
28/01/2014 Libero - Nazionale	77
<b>Le banche a caccia dei soldi svizzeri</b>	
28/01/2014 Libero - Nazionale	78
<b>Così l'Isee premia gli evasori</b>	
28/01/2014 Libero - Nazionale	79
<b>CRESCITA Unicredit corregge Fmi e Ocse L'Italia ripartirà già nel 2014</b>	
28/01/2014 Il Foglio	81
<b>Poste, è la peggiore privatizzazione della storia italiana</b>	
28/01/2014 Il Tempo - Nazionale	82
<b>Un italiano su 6 vive con 640 euro al mese</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	84
<b>Spending review in Unioncamere: quattro società diventano una</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	85
<b>Società senza regolarizzazione</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	87
<b>Due scogli per l'emersione</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	89
<b>L'autoriciclaggio nuova frontiera del contrasto all'evasione</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	90
<b>Semplificate in esercizio solare</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	91
<b>Bonus ricerca per tutta l'Italia</b>	
28/01/2014 ItaliaOggi	93
<b>Studi, no all'esclusione dalla cig</b>	
28/01/2014 L Unita - Nazionale	95
<b>«Non basta la crescita, più equità nella redistribuzione»</b>	
28/01/2014 L Unita - Nazionale	96
<b>Isee, gli evasori rubano 2 miliardi</b>	
28/01/2014 MF - Nazionale	97
<b>Il rientro dei capitali vale 80 mld</b>	

28/01/2014 Il Fatto Quotidiano 98  
**Soldi, case, auto Ecco chi sono i Paperoni di Stato**

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

28/01/2014 Il Sole 24 Ore 101  
**Piano Electrolux: taglio ai salari**

28/01/2014 Il Sole 24 Ore 103  
**«Con l'Expo crescita del 2%»**  
*MILANO*

28/01/2014 Il Sole 24 Ore 105  
**Pressing per i finanziamenti Expo**  
*MILANO*

28/01/2014 Il Sole 24 Ore 106  
**Il petrolio della Basilicata resta in attesa**

28/01/2014 Il Messaggero - Roma 108  
**Bilancio, il Comune chiede altri aiuti: non tagliamo i posti**  
*ROMA*

28/01/2014 Il Messaggero - Roma 110  
**Rifiuti, la procura indaga sull'Ama**  
*ROMA*

28/01/2014 Il Giornale - Nazionale 111  
**Brebemi, l'autostrada privata costruita a tempo di record**

28/01/2014 Avvenire - Nazionale 113  
**Scarichi illegali e veleni «Anche qui è una terra dei fuochi»**  
*REGGIO CALABRIA*

28/01/2014 Libero - Nazionale 114  
**Bloccati 60mila stipendi dei dipendenti della Sicilia**  
*PALERMO*

28/01/2014 Il Tempo - Nazionale 115  
**TAGLI PROMESSI E PRESE IN GIRO**

28/01/2014 Il Tempo - Nazionale 116  
**Il Campidoglio blocca il nuovo gassificatore di Cerroni**  
*ROMA*

28/01/2014 Il Tempo - Roma 117  
**Nei municipi «sinistri» è allarme censura**  
*ROMA*

28/01/2014 ItaliaOggi	119
<b>Sud, 100 mln per finanziare il risparmio di energia nelle produzioni</b>	
28/01/2014 MF - Nazionale	120
<b>Ponte, conto da 300 mln per lo Stato</b>	
28/01/2014 Il Fatto Quotidiano	121
<b>In fuga verso l'estero, l'infinito addio della Fiat a Torino</b>	
<i>TORINO</i>	
28/01/2014 Quotidiano di Sicilia	123
<b>D'Alia alla Sicilia: "Fare le riforme che servono"</b>	
<i>PALERMO</i>	

# **IFEL - ANCI**

**18 articoli**

Austerità Balzani: «Abbiamo congelato le spese. Senza l'intervento di Roma nessuno potrà fare il bilancio»

## Comune, per risanare i conti servono subito 70 milioni

Per gli altri 100 si attende una risposta dal governo

Maurizio Giannattasio

Cento milioni in forse, 70 sicuri. Fotografia del bilancio preventivo 2014. Il disavanzo di Palazzo Marino si fissa a 170 milioni di euro. E sarebbe stato molto più alto (213 milioni di euro) se Palazzo Marino non avesse deciso di far ricorso ancora una volta ai dividendi straordinari delle sue partecipate: 33 milioni in tutto, 25 milioni da Atm e il resto da Mm.

I cento milioni di euro in meno sono dovuti al passaggio alla Tasi che comporta aliquote più basse rispetto all'Imu, ma c'è ancora un filo di speranza che riguarda tutti i comuni italiani: se una parte dell'Imu sui capannoni industriali dovesse essere restituita ai comuni, il problema sarebbe risolto. Tra oggi e domani sono previsti due incontri «risolutivi» tra Anci e Governo. «In caso contrario - attacca l'assessore Francesca Balzani, ispiratrice della proposta dell'Ance al Governo - nessun comune italiano potrà chiudere i suoi bilanci». I 70 milioni euro di spareggio sono invece sicuri. È la differenza tra che corre tra minori entrate e spese previste, anche se le spese sono state «congelate rispetto all'anno scorso»: 2.564 milioni di euro previsti per il 2014, 2.562 nel 2013. Ed è sul reperimento di questi 70 milioni che si giocherà gran parte del destino del bilancio 2014. A «compensare parzialmente» le minori entrate ci sono alcuni incrementi: secondo i primi conti, rispetto al 2013 arriveranno ad esempio 2,5 milioni in più dall'addizionale Irpef, oltre 5 milioni in più dall'imposta di soggiorno, 30 milioni in più da «vendita di beni e servizi e proventi derivanti dalla gestione dei beni», 11 milioni in più dalle tariffe del trasporto pubblico (da 376 a 387 milioni) per gli incrementi già introdotti che quest'anno saranno a regime per tutti i 12 mesi. Anche, ieri la Balzani, ha ribadito un punto fermo: «C'è la volontà di non aumentare le tariffe o mettere mano alla leva fiscale. È un impegno che abbiamo fortemente condivisi in giunta». Quindi l'unica strada percorribile è quella della riduzione drastica della spesa. «Faremo ogni possibile sforzo per ridurre la spesa - continua la Balzani -. Stiamo lavorando sulle utenze o su quelle spese dove ci possono essere margini di manovra. Ma non voglio dare indicazioni». Perché è proprio questa la novità del bilancio 2014. Che sia il Consiglio comunale, maggioranza e opposizione a dare l'indirizzo strategico e a individuare le priorità. Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia hanno rispedito l'invito al mittente: «Scordatevelo - attacca Riccardo de Corato -, non potete chiedere a noi come recuperare 170 milioni. Dovete assumervi il ruolo e le responsabilità». Da parte di Matteo Forte (Ncd) arriva una provocazione: «Se dobbiamo essere corresponsabili delle scelte, si traggano le conseguenze politiche». Come dire, entriamo in giunta. Replica la Balzani: «Mi rendo conto che è una sfida difficile, e vedo che la tentazione è quella di gettare la spugna. La palla però è in campo e spero che i consiglieri la raccolgano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 33

Foto: i milioni di euro di dividendi straordinari che il Comune chiederà alle sue partecipate per coprire parte del disavanzo del bilancio di previsione del 2014: 25 milioni arriveranno dall'Atm, 8 da Mm i milioni di euro di spese previste per il 2014 per tutti i settori del Comune: 2 milioni in più rispetto al 2013, in pratica un congelamento della spesa. Per recuperare i 70 milioni bisognerà intervenire ulteriormente

### 2. 564

Foto: i milioni di euro di dividendi straordinari che il Comune chiederà alle sue partecipate per coprire parte del disavanzo del bilancio di previsione del 2014: 25 milioni arriveranno dall'Atm, 8 da Mm i milioni di euro di spese previste per il 2014 per tutti i settori del Comune: 2 milioni in più rispetto al 2013, in pratica un congelamento della spesa. Per recuperare i 70 milioni bisognerà intervenire ulteriormente

**Hanno detto**

Foto: Riccardo De Corato Non chiedete a noi come recuperare 170 milioni Matteo Forte Noi corresponsabili?  
Trarre le conseguenze

Foto: Riccardo De Corato Non chiedete a noi come recuperare 170 milioni Matteo Forte Noi corresponsabili?  
Trarre le conseguenze

Fisco e contribuenti. Obbligo di pagamento «salvato» in una norma del DI sul rientro dei capitali

## Telefonini, la tassa è dovuta

Contromossa del Governo dopo le richieste di rimborso dei comuni LA SITUAZIONE Il provvedimento precede la decisione delle sezioni unite della Cassazione, che comunque dovranno arrivare a sentenza Pasquale Mirto

Nella bozza del decreto legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, discussa dal Consiglio dei ministri nella seduta del 24 gennaio, il Governo gioca d'anticipo sulla questione relativa alla debenza della tassa di concessione governativa sui telefonini, rimessa alla sezioni unite con ordinanza 12056 del 17 maggio 2013, ma ancora non decisa.

L'articolo 5, comma 2, della bozza del DI prevede che agli effetti dell'articolo 21 della tariffa annessa al Dpr 641/1972, le disposizioni dell'articolo 160 del Codice delle comunicazioni elettriche di cui al Dlgs 259/2003, richiamate dal predetto articolo 21 «si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione», esattamente l'opposto di quanto statuito nell'ordinanza 12056/2013.

Tradotta in soldoni, la norma considera dovuta la tassa di concessione governativa, pari a 12,91 euro mensili per ogni telefonino. Se si considera che in caso di dichiarazione di illegittimità del prelievo da parte delle sezioni unite si sarebbe corso anche il rischio di richieste di rimborso di quanto pagato per 10 anni - visto che si sarebbe trattato di un indebito versamento e non di un erroneo versamento - allora si comprende il tentativo del Governo di evitare rimborsi per centinaia di milioni.

La controversia nasce da richieste di rimborso avanzate dai Comuni, i cui esiti però ovviamente riguardano anche gli altri contribuenti con un contratto di telefonia in abbonamento.

Dopo una prima sentenza (Cassazione 23052/2012) favorevole alla tesi dell'Agenzia, la Cassazione con l'ordinanza 12056/2013 ha ritenuto di rimettere la questione all'esame delle sezioni unite, anche in considerazione del gran numero delle cause ancora pendenti innanzi alla Cassazione e dal numero di Comuni coinvolti, che grazie al supporto di varie Anci regionali, come quella dell'Emilia Romagna e del Veneto, hanno presentato numerosi ricorsi collettivi.

La tesi delle Entrate si fonda sull'assunto che il presupposto della tassa è rappresentato dal contratto di abbonamento, ancora oggi previsto dall'articolo 3, comma 2 del Dm 33/1990. Il contratto sottoscritto dalla società, pur non essendo un provvedimento amministrativo, sostituirebbe ad ogni effetto la licenza di stazione radio richiamata dall'articolo 21 della tariffa allegata al Dpr 641/1972.

Ad avviso dei Comuni, invece, con la liberalizzazione dei servizi di telecomunicazione ad opera del Dlgs 259/2003 si è realizzata la privatizzazione del servizio pubblico. Il contratto di abbonamento di diritto privato (articolo 1 del Dlgs 259/2003) non può essere assimilato al documento che in base alla previgente normativa attestava la condizione di abbonato al servizio pubblico. Inoltre, l'articolo 21 della tariffa allegata al Dpr 641/1972 richiama l'articolo 318 del Dpr 156/1973, a sua volta abrogato dal Dlgs 259/2003, e ciò sarebbe sufficiente a far ritenere la tassa non più dovuta.

La questione, anziché dalla Cassazione, è risolta invece dal Governo, con buona pace delle casse erariali, anche se occorrerà aspettare la reazione delle sezioni unite, che comunque dovranno arrivare a sentenza.

Sul punto ci si potrebbe anche aspettare una dura presa di posizione della Cassazione. I precedenti non mancano. In tema di Ici, il legislatore intervenne con una norma di interpretazione autentica quando la questione era stata già posta all'attenzione delle sezioni unite. In quell'occasione la Corte (sentenza 25506/2006) rilevò che gli interventi interpretativi sono sempre pro Fisco, in quanto dettati da ragioni di cassa e non dall'esigenza di realizzare la certezza del diritto. Peraltro, secondo la Corte, quando la norma di interpretazione è introdotta con decreto legge allora questa promana direttamente da una delle parti in causa e ciò potrebbe configurare una violazione sia dell'articolo 111 della Costituzione, che presuppone una posizione di parità delle parti nel processo, sia dell'articolo 97, che impone alla pubblica amministrazione,

anche quando è parte in causa, di essere imparziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni all'attacco

01|L'INIZIATIVA

Nella bozza del decreto legge sul rientro dei capitali detenuti all'estero, discussa lo scorso 24 gennaio, il Governo ha giocato d'anticipo sulla questione relativa alla debenza della tassa di concessione governativa sui telefonini, prevedendo, all'articolo 5, comma 2, che le disposizioni dell'articolo 160 del Codice delle comunicazioni elettriche «si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione»

02|LA QUESTIONE

La controversia sul pagamento della tassa di concessione sui telefonini è nata dopo le richieste di rimborso avanzate da parte dei Comuni, i cui esiti riguardano però non solo gli enti locali ma anche tutti gli altri contribuenti con un contratto di telefonia in abbonamento

03|L'OBIETTIVO

La norma fatta inserire dal Governo considera dovuta la tassa di concessione governativa, pari a 12,91 euro mensili per ogni telefonino. In questa maniera l'esecutivo ha inteso evitare il rischio di rimborsi per centinaia di milioni in caso di dichiarazione di illegittimità del prelievo da parte delle sezioni unite, a cui la questione era stata rimessa con ordinanza del 17 maggio 2013 da parte della Corte di cassazione

Il sindaco: dall'ad assicurazioni. Ma la Lega attacca

## Fassino: "La Fiat cambia sede? Quel che conta è che resti la produzione"

DIEGO LONGHIN

ALLA vigilia del consiglio di amministrazione che deciderà le diverse sedi del futuro gruppo Fiat-Chrysler, il sindaco di Torino interviene sulla questione. «Non sono importanti le sedi, ma gli stabilimenti e il loro sviluppo», dice in sostanza Piero Fassino. Ieri ci sarebbero dovute essere le comunicazioni di Fassino con dibattito in Sala Rossa richieste da "Sinistra ecologia libertà".

Ma alla fine sono state rinviate al prossimo lunedì, insomma a cose fatte.

COLPA della discussione su altri temi e della necessità del primo cittadino di raggiungere la Capitale per preparare, in qualità di presidente Anci, l'incontro di oggi con il ministro Saccomanni. I consiglieri di Sel, Michele Curto e Marco Grimaldi, non hanno preso bene il rinvio: «Di fatto il sindaco ha respinto la richiesta su una cosa fondamentale per Torino».

Fassino, a chi gli ha chiesto del trasloco della sede, ha risposto che «per noi è fondamentale che Fiat continui a mantenere le attuali presenze produttive nell'area del torinese. A mantenerle e a svilupparle. Su questi aspetti non incide dove sia o meno la sede legale e fiscale. Abbiamo già tanti esempi. Cnh è da vent'anni che ha la sede in Olanda, non per questo a smesso di costruire trattori o macchine movimento terra in Italia», ha detto.

L'importante è produrre auto a Torino, non dove sia l'indirizzo per fare arrivare la posta.

«A noi interessano le ricadute produttive.

Questa è la questione centrale, al di là degli aspetti giuridici e legali», aggiunge il sindaco.

«Su questi aspetti sono stato rassicurato da Marchionne nei contatti che ho avuto», dice Fassino. E sulla questione sede? «Piuttosto sarebbe necessario aprire una discussione a livello europeo sulla tassazione e il fisco, visto che è chiaro che gli spostamenti delle sedi legali e fiscali avvengono semplicemente per avere dei benefici fiscali».

Anche nel centrodestra la perdita della sede fa discutere: «Dopo centoquindici anni, Torino perde la testa di Fiat. Il trasferimento all'estero costituisce una gravissima perdita in termini di risorse per il Piemonte», dice il deputato della Lega Nord, Stefano Allasia. «Ci auguriamo che almeno - aggiunge - giungano assicurazioni in termini occupazionali.

Non posso che manifestare il mio rammarico per quella che a breve verrà ufficializzata come la perdita di un marchio torinese storico».

Domani al Lingotto si decide, ma non ci saranno colpi di scena. Attorno al tavolo John Elkann, Sergio Marchionne, Andrea Agnelli, Joyce Victoria Bigio, Tiberto Brandolini d'Adda, René Carron, Luca Cordero di Montezemolo, Gian Maria Gros-Pietro, Patience Wheatcroft. E la Sala Rossa aspetterà il prossimo lunedì, a bocce ferme, per dire la sua sul gruppo che non avrà più sede in via Nizza.

Foto: La sede del Lingotto

BILANCIO 2014 I milanesi pagheranno quasi 1,3 miliardi di tasse

## Comune, il buco sale a 170 milioni

Cresce il disavanzo, almeno 70 milioni di spese da tagliare. Dai biglietti del tram 11 milioni di incassi in più, 2,5 dall'Irpef RIMANDATI La Balzani ha chiesto alla giunta di rifare i conti sulle «priorità» SALVAGENTE Per contenere la voragine Pisapia chiede 33 milioni di dividendi a Atm e Mm  
Chiara Campo

Nella migliore delle ipotesi, la giunta Pisapia dovrà tagliare quest'anno 70 milioni di spese. E il percorso è già in salita, visto che al vertice sui conti 2014 riunito dal sindaco domenica sera l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, senza sparare sui singoli casi, ha «rimandato» tutti i colleghi sulla spending review. Avevano presentato le loro ipotesi di budget ma hanno dovuto inviarlo nuovamente ieri attenendosi, non un euro di più, a quanto effettivamente speso nel 2013. Segno che la limatura era stata leggera. Si parla dunque di 70 milioni da trovare «nella condizione migliore». Perché la stessa Balzani non vuole (ancora) pensare al peggio, ai 100 milioni che ballano come minori incassi dalla Tasi rispetto all'Imu. Oggi e domani sono in programma incontri delicati tra Anci e governo, «confidiamo che ci siano restituiti trattenendo l'Imu commerciale». Perché se così non fosse «credo che nessun Comune sarebbe in grado di chiudere il Bilancio quest'anno». E «c'è pure la battaglia per un fondo per le detrazioni alla Tasi, ad oggi non esistono». Confida anche in fondi speciali per Expo. Ma allo stato dell'arte, il buco secco è di 170 milioni, come è scritto nella bozza della manovra 2014 presentata ieri in Commissione all'opposizione. Se salterà il banco a Roma come l'anno scorso sull'Imu, saranno tutt'altro che virtuali. Già a contenere una voragine che arriverebbe a 213 milioni, nel documento è previsto un prelievo di dividendi straordinari da Atm e Mm per 33 milioni, altri 10 arriveranno dalla «rottamazione» delle vecchie multe lanciata da governo e Equitalia. Nel Bilancio 2014 la spesa degli assessorati è «congelata», nessun aumento rispetto al 2013 ha ribadito la Balzani. Era di 2,562 miliardi ed è fissata a 2,564. Sale da 27,7 a 35 milioni il capitolo Sicurezza (almeno 3 milioni per l'acquisto di nuove divise per i vigili), da 3,1 a 4,8 quelle per il marketing territoriale, da 88,7 a 91,3 l'educazione, da 171 a 176 il welfare, cala di 10 milioni la spesa su ambiente e trasporti. Ma la prima obiezione del leghista Igor lezzi, di Riccardoo De Corato (Fdi) o Alan Rizzi (Fi) è quasi scontata: «Perché vi attenete al 2013 e non partire subito con la spending review?». Non ci saranno aumenti di tasse e tariffe è la linea ribadita della giunta. Si vedrà. Già allo stato attuale, con l'aumento degli abbonamenti Atm a regime gli incassi da tariffe passano da 376 a 387 milioni (11 in più rispetto al 2013). Il Comune incassare tributi per 1.292 milioni, tra cui 23 dalla Tarsu (erano 17,5 nel 2013), circa 32,6 dalla tassa di soggiorno (5 milioni in più), 145 dalla Tasi, 175,5 dall'Irpef (2,5 in più). È solo un principio contabile invece che fa calare di 120 milioni gli incassi da multe, non c'entra il numero. Casomai a Palazzo Marino potrebbe entrare «circa 7 milioni in meno» veri dalle sanzioni per lo sconto introdotto se si paga entro cinque giorni. La giunta voterà i conti il 14 febbraio per portarli in aula entro fine mese. Con la Commissione di ieri ha aperto un tentativo di mediazione con l'opposizione, «vi chiediamo di votare con la maggioranza le linee di indirizzo alla giunta prima del 14» spiega Balzani. Ma il tentativo sembra più di facciata, come puntualizza il coordinatore cittadino di Fi Giulio Gallera: «Con una bozza, senza i numeri veri delle spese settore per settore, è un finto coinvolgimento. Perdiamo tempo noi e lo facciamo perdere ai milanesi». Con un buco da 170 milioni «si scordino di scaricare la colpa sull'opposizione» avverte De Corato.

**LE CIFRE** -213,1 TRIBUTI 2014 milioni di € POSSIBILI ENTRATE Dati 2013 Dati 2014 TASI milioni di € + 33 145 milioni di € Disequilibrio del bilancio corrente ADDIZIONALE IRPEF 1.292 175 TOT. SPESE MILIONI + 10 172,5 TASSA DI SOGGIORNO 32,6 Dividendi 2.983 27,6 Rottamazione vecchi ruoli TARES/TARI -100 289 288,9 TARSU 2.796 quota legata ad incognita Imu 23 ENTRATE DA TARIFFE TRASPORTO LOCALE - 70,1 387 TOT. ENTRATE di squilibrio 376 L'EGO

Foto: MANOVRA Conti in rosso per il Comune. In alto, il sindaco Giuliano Pisapia e l'assessore al Bilancio Francesca Balzani. Sotto, l'opposizione a Palazzo Marino

## GROTTAMMARE I SOLDI DELLA «MINI IMU» SARANNO REINVESTITI DAL COMUNE NEL SOCIALE **Quasi 95mila euro di contributi per enti e associazioni**

UN COLPO al cerchio e uno alla dogana, come si suol dire. E' vero, pollice verso sul comune di Grottammare che ha fatto scattare la mini Imu, parte della quale, assicurano gli amministratori, sarà destinata al sostegno delle persone più deboli. Era preferibile non far pagare ai cittadini anche questo balzello, affermano in coro le opposizioni e i cittadini. Comprensibile. Guardando il sito del Comune, alla voce "Albo Pretorio" e andando poi su "Determinazioni", dove ogni tanto i cittadini dovrebbero dare uno sguardo, ci sono balzate agli occhi alcune determinate degli ultimi giorni, a cavallo fra dicembre 2013 e gennaio 2014. Riguardano pagamenti per quasi 95 mila euro, quali contributi a Enti e Associazioni che si occupano di persone meno fortunate. 26 mila euro per la compartecipazione al Centro Diurno "La Clessidra", comune capofila Montepreandone, che si occupa di erogare servizi a portatori di handicap, anche del comune di Grottammare; 34 mila euro quale compartecipazione al centro Cediser Arcobaleno di San Benedetto, centro diurno socio educativo per persone con handicap; 27 mila euro al Centro Diurno Casa di Alice di Grottammare, che si occupa di minori portatori di handicap Psicico grave; 4.400 euro quale compartecipazione per le rette di ricovero di anziani presso la casa Maddalena Pelagallo; 1.600 euro (seconda rata semestrale) per la comunità S. Gemma Galgani di San Benedetto per l'assistenza a minori problematici; 475 euro, retta per la comunità educativa per minori Casa Lella di Grottammare, per l'inserimento di un minore senegalese (vale la pena ricordare che l'impegno di spesa annuo in questo campo è di 170 mila euro circa); 300 euro per il progetto di cooperazione Internazionale promosso dall'Anci a favore della popolazione della Siria. Tutto questo è solo una parte di quanto il comune di Grottammare spende nel sociale, a favore dei più deboli. ma. ie.

Roberto Cervellin

## Stangata in arrivo per le case popolari

Stangata in arrivo per le case popolari con rendite basse. La nuova Tasi, discussa tassa sui servizi che ha mandato in pensione l'Imu, rischia di essere più salata di quest'ultima. Almeno per le abitazioni modeste di periferia. Un problema che mercoledì 29 gennaio il sindaco Achille Variati segnalerà a Roma in occasione dell'assemblea straordinaria dell'AnCI, Associazione nazionale comuni italiani. Una mobilitazione decisa dal direttivo «per assicurare lo svolgimento delle funzioni istituzionali». Palazzo Trissino non ha mai nascosto il proprio disappunto sulle novità della manovra del governo. «Non siamo gabellieri - sbotta Variati - Lo Stato si rivolga ai cittadini per riscuotere le tasse che incassa. Oppure destini ai comuni competenze e gettiti, compresi quelli derivanti dai fabbricati delle attività produttive, in modo da consentirci di erogare servizi essenziali». Da un calcolo dell'amministrazione, le più penalizzate sarebbero le rendite catastali basse. Una casa popolare di 100 metri quadrati di periferia, che versava 33 euro di Imu, con la Tasi al 2 per mille si troverebbe a pagare 117 euro. E poiché il Comune potrebbe caricare ben poco sulle seconde case - essendo tassate al 9,8 per mille con possibilità di aumentare l'aliquota fino al 10,6 per mille - per assicurarsi un gettito uguale a quello del 2013 dovrebbe colpire le prime case al 2 per mille. Con risultati allarmanti. «Con la Tasi siamo all'assurdo - conclude il sindaco - Lo Stato dice che l'Imu non esiste più, ma di fatto vorrebbe obbligare i Comuni a recuperare quel gettito introducendo aliquote sulla prima casa, dall'1 al 2,5 per mille, con aumenti fino al 3,5 per mille se si prevedono detrazioni. Con un paradosso. Prima c'erano 200 euro di detrazione sulla prima casa, oltre ai 50 euro per ogni figlio, mentre oggi, in proporzione, chi ha case di valore più basso si trova a pagare di più. Auspichiamo che la Tasi diventi a tutti gli effetti tassa dello Stato, e che ai Comuni siano semplicemente trasferite le stesse quote del 2012».

## Rischio-dissesto appello a Napolitano

Luigi Roano Sarà la seconda giornata della missione salva-Napoli a far tirare le somme degli incontri che il sindaco de Magistris sta avendo in queste ore. L'obiettivo è evitare il crac. Oggi il primo cittadino dovrebbe incontrare Giorgio Napolitano. Il sindaco non sarà in aula per la seduta monotematica sul lavoro. La giustifica arrivata in via Verdi, sede del Consiglio, per questa assenza parla di «impegni improrogabili», una visita al Quirinale alle 18,30. Da Palazzo San Giacomo rimbalza la voce di un incontro con il Capo dello Stato, insieme con il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Piero Fassino. Dal Quirinale non confermano, almeno fino alle 18 il Capo dello Stato non aveva programmato nessuna udienza con de Magistris. Quello che è certo, è che dal Colle confermano l'azione di sensibilizzazione verso il governo per il caso Napoli. Mentre sul fronte delle dimissioni, necessarie a fare cassa, in sei mesi non è stato registrato alcun introito.>A pag. 34 >Ausiello a pag. 35

IL VERTICE

## Caos Tasi-Imu Nuovo incontro Comuni-governo

Nuovo round tra Comuni e governo al ministero dell'Economia. Dopo un primo incontro della scorsa settimana con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, il sottosegretario Pierpaolo Baretta e il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, oggi è in agenda il vertice che potrebbe essere decisivo. Dopo l'allarme lanciato dai primi cittadini sulla nuova Tasi-Imu e sul buco da 1,5 miliardi di euro (500 milioni necessari per le detrazioni e un miliardo di euro per garantire le stesse risorse del 2013), l'esecutivo ha espresso «disponibilità» ad accogliere le proposte dei primi cittadini sulla copertura del minore gettito, mentre sul fronte delle detrazioni alle fasce più deboli ha confermato l'intenzione di consentire ai Comuni che lo ritengono di applicare una aliquota aggiuntiva, tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille. I primi cittadini si aspettano che, nella riunione odierna, l'impegno del governo a trovare le risorse si traduca nero su bianco in soluzioni finanziarie. E proprio dalle risposte che riceveranno dipenderà il tenore dell'assemblea straordinaria di tutti i sindaci fissata per domani, alle ore 11 al Teatro Quirino, dove si deciderà tra l'altro come procedere nelle relazioni con Palazzo Chigi. Infatti, per il momento, resta «sospesa», in forma di protesta, la partecipazione dell'Anci alla Conferenza Unificata.

IN CONSIGLIO IL PRIMO CITTADINO RITIRA LA PRATICA: «SE NE RIPARLA A BREVE»

## Affossate le nuove Circoscrizioni

- PERUGIA - NON C'E' davvero pace per le Circoscrizioni. «Cancellate» nel 2009 grazie ad un'intensa e proficua battaglia del centrodestra proprio alla vigilia delle amministrative, ora il tentativo di ripristinarle viene di nuovo affossato (almeno per ora). STAVOLTA dovrebbero chiamarsi Consigli di quartiere, ma ieri il primo «parto» non è venuto alla luce. Il Consiglio comunale doveva votare (per la terza volta) la modifica dello Statuto che introduceva gli organi periferici, ma la maggioranza non aveva i numeri sufficienti per far passare la pratica e così il sindaco Boccali ha pensato bene di prendersi 15 giorni, annunciando che «tale delibera può essere migliorata e corretta, perchè è in questi giorni in discussione in Parlamento un disegno di legge inerente l'organizzazione amministrativa, con possibile reintroduzione di organismi decentrati (sulla scorta in sostanza delle ex circoscrizioni)». In effetti c'è una proposta di legge presentata dall'Anci in Parlamento che vorrebbe reintrodurre le circoscrizioni (per evitare che ad accollarsi il costo della consultazione elettorale siano i Comuni, ndr) ma da qui a dire che verrà approvata per maggio ce ne passa. MEGLIO evitare scivoloni, quindi. Affinché la modifica dello Statuto passasse sarebbero serviti 21 voti: ma ieri ne mancavano un po' troppi. A cominciare da tre consiglieri del Pd (due assenti e uno contrario), passando per il rappresentante del Centro democratico fino a Rifondazione che ha due consiglieri (non era affatto propensa al «sì»), così come i Comunisti italiani. Esulta l'opposizione: «Nostra vittoria», afferma Emaunele Scarponi (Ncd). «Ha vinto il buon senso contro altri enti inutili» aggiunge Emanuele Prisco (Fd'I). m.n.

## Caos sulla mini Imu Dalla Cgil strigliata al sindaco Bussolini

Castelbelforte. Il sindacato: cancellazione avvenuta tardi L'accusa: alcuni cittadini avevano già pagato l'imposta

Il Movimento 5 stelle di Bigarello scende in campo e presenta la propria lista. L'appuntamento, per gli attivisti, è per stasera alle 20.45 nella sala parrocchiale di Stradella. Da qui inizierà un percorso di costruzione del programma, congiuntamente ai cittadini. Gli attivisti andranno nelle frazioni dove incontreranno gli abitanti. «Il Movimento 5 stelle - commenta l'attivista Massimo Rossato - è partecipazione dal basso, proprio per questo abbiamo bisogno del contributo di tutti. Non prenderemo nessuna decisione senza il consenso della comunità. La cittadinanza e i simpatizzanti - conclude il grillino - sono invitati a portare il loro contributo in questo percorso civico e democratico». CASTELBELFORTE Sulla cancellazione della mini Imu, decisa all'ultimo momento dalla giunta Bussolini, le critiche non si placano. Stavolta, però, non vengono dai "soliti" consiglieri comunali di opposizione, che si sono tutti dimessi, ma dal sindacato. Infatti la Cgil e il suo settore pensionati, nei giorni precedenti la scadenza per il pagamento della tassa, hanno distribuito un volantino stigmatizzando le modalità della scelta. Nel volantino si osserva che molti Comuni hanno deciso per tempo di non farla pagare mentre l'amministrazione comunale di Castelbelforte ha deciso quando alcuni cittadini che hanno già pagato, oppure altri hanno già predisposto il modello F 24 nei centri di assistenza fiscale pagando la relativa tariffa per un modello che poi non è servito a nulla. «"Per queste ragioni - scrive la Cgil - anche di fronte ad una riduzione della tassazione, crediamo che si sia operato tardivamente creando confusione, disagi e disservizi ai propri cittadini». Sul tema mini Imu, in un recente consiglio comunale, è intervenuto il sindaco Graziella Bussolini facendo il punto della situazione. Nel rilevare che il responsabile dell'ufficio tributi «ha dato parere negativo alla delibera di rinuncia mini Imu (circa 11 mila euro)» il sindaco ha osservato che «la decisione presa è stata argomentata in maniera organica ancor più di quanto sostenuto dall'Anci». Bussolini ha osservato che «come previsto da una recente legge i Comuni possono far ricorso alla fiscalità interna o a risorse proprie per coprire minori introiti di tasse locali». Ha aggiunto che la tardiva decisione di annullare la mini Imu «è colpa dell'incertezza decisionale del governo»; che «i patronati sono a disposizione gratis per l'F 24» e che, contrariamente a quanto chiesto da Sgarbossa e Graziati «nessun Comune che chiede una tassa poi paga il consulente al contribuente. E' una proposta esilarante». Intanto ieri sera è stato sostituito un altro consigliere della lista Viviamo Castelbelforte convalidando la nomina di Giovanni Checozzi. E domani c'è un altro consiglio comunale. (l.f.)

IL FATTO SI TRATTÒ DI UNA CONCILIAZIONE GIUDIZIALE AVVERSA DAL COMITATO «TARANTO FUTURA »

## Il Comune non incassa tutta l'Imu della grande industria

Il gettito va allo Stato, al Municipio solo un terzo. La proposta Anci non aiuta  
FABIO VENERE

La proposta di Piero Fassino non sarebbe di grande aiuto ma è quantomeno un segnale di attenzione. Come è noto, già dalla legge Finanziaria varata durante il governo Monti, a differenza di quanto avveniva negli anni precedenti, il gettito dell'Imu delle attività industriali va interamente allo Stato. Prima era equamente diviso tra le casse statali e quelle comunali. In realtà, nel caso di Taranto, allo Stato vanno i proventi Imu della grande industria sino alla copertura dell'aliquota standard 7,6 per mille mentre la parte sino all'10,6 per mille, l'aliquota massima decisa dalla giunta Stefàno, va al Municipio. In estrema sintesi, allo Stato vanno due terzi ed al Comune un terzo dell'Imu versata dalla grande industria. Ma cosa aveva proposto Fassino? Il sindaco di Torino, nella sua qualità di presidente dell'AnCI (associazione dei comuni italiani) ha recentemente detto: «Ai comuni il gettito dell'Imu sugli immobili industriali e produttivi, categoria D, oggi destinato allo Stato». È, appunto, questa la proposta dell'AnCI per recuperare il miliardo e mezzo che verrebbe a mancare ai sindaci con l'introduzione della Tasi. Una ricetta alternativa a quella del governo che, invece, ha sinora offerto ai comuni la possibilità di aumentare le aliquote (dallo 0,1 allo 0,8 per mille) creando però forti tensioni all'interno della maggioranza (Scelta civica ha espressamente minacciato di mettere in difficoltà l'esecutivo al Senato). La richiesta, formalizzata dal presidente dell'AnCI, Piero Fassino, al termine dell'ufficio di presidenza, avrebbe il doppio pregio di garantire ai municipi il gettito necessario a pareggiare i conti con l'Imu evitando di dover alzare le tasse locali per farlo. E sollevarebbe l'esecutivo dall'onere di dover affrontare una materia spinosa, quale l'aumento delle aliquote Tasi, in Parlamento dove la maggioranza che sostiene il governo Letta non è più così solida come un tempo. La proposta di assegnare ai comuni il gettito dell'Imu sugli immobili destinati ad attività economiche sarebbe infatti «alternativa» all'aumento della Tasi anche se, a giudizio dell'AnCI, ancora «insufficiente» a risolvere il problema. In realtà, la tesi formulata dall'associazione dei comuni italiani può essere salutata positivamente da quei comuni che non hanno sul proprio territorio una grande presenza industriale. Per un comune di dimensioni medio - piccole che, magari, ha nel terziario o nell'agricoltura il suo settore economico principale poter usufruire di una redistribuzione nazionale del gettito Imu non può che costituire un beneficio. Ma riversare una parte del gettito Imu nazionale (1 sui 4 miliardi di euro) su tutto il Paese, forse, acuisce ancora di più la sensazione beffarda che viene percepita, invece, dal Comune di Taranto.

Foto: LA GRANDE INDUSTRIA E IL FISCO Accanto, a destra, una veduta in cui s'intravedono sullo sfondo i fumi emessi dalle ciminiere. In alto, a destra, la facciata di Palazzo di città

## «L'Imu sugli edifici industriali sia restituita ai Comuni»

SAN GIORGIO DI NOGARO Una mozione per chiedere al sindaco Pietro Del Frate, di sostenere l'Anci Nazionale nel chiedere allo Stato la restituzione ai Comuni del gettito dell'Imu sugli immobili industriali e produttivi, categoria D, che per San Giorgio di Nogaro significherebbe un "rimborso" di 1,2 milioni. A presentare la mozione è la lista di minoranza Cambiamento responsabile (Del Frate, Bertoldi, Pigani e Tavian) a fronte della trattativa iniziata a Roma, "tra lo Stato e l'Anci dove in ballo c'è anche la richiesta di restituire l'Imu dei fabbricati categoria D ai Comuni. La conclusione positiva di questa trattativa sarebbe un risultato importante per San Giorgio- spiegano - che si vedrebbe restituire l'ammacco che si è verificato nelle entrate, ossia l'Imu della zona Industriale, dovuto anche al fatto che la giunta Serracchiani non ha assicurato, come aveva fatto la giunta Tondo, i trasferimenti compensativi». La trattativa in corso a Roma, se conclusa positivamente, porterebbe un vantaggio per il territorio e i cittadini: in primis la riduzione dell'Imu a carico delle aziende, delle attività commerciali e artigianali, delle seconde case e delle aree edificabili e la riduzione dell'Ipef che nel 2014 significa 200 mila euro in più rispetto al 2012 per i residenti. «Per questo motivo - proseguono i consiglieri di Cambiamento responsabile - abbiamo depositato una mozione per segnalare al sindaco l'importanza del momento e impegnarlo, anche attraverso la Regione, nel sostenere l'iniziativa dell'Anci, e in alternativa richiedere alla giunta regionale gli indispensabili trasferimenti compensativi». Cambiamento responsabile evidenzia anche i mancati introiti per San Giorgio dovuti ai tagli ai contributi regionali della legge 27/2012, pari a 323 mila euro (più circa 120 mila euro per contributi mutui), i 190 mila euro per la chiusura ex Csr, e il fatto che la legge di stabilità prevede che il gettito degli immobili di categoria D ad aliquota base (7,6 per mille, a San Giorgio 9,5) - a decorrere dal 2013- va interamente allo Stato, causando un mancato introito di 1,2 milioni per il comune di San Giorgio. (f.a.)

## Provincia, quando i derivati rubano soldi ai cittadini

FEDERICO GIUSTI

La Cassazione dà torto alla Provincia di Pisa e assolve i colossi bancari. A pagare saranno cittadini e lavoratori Anno 2007: la Provincia di Pisa vuole rinegoziare il suo debito, acquista derivati pensando così di risparmiare 400mila euro in 20 anni. Ma affidarsi alla speculazione finanziaria è sempre fonte di sventura e così la Provincia si troverà a pagare milioni di euro, anche fino a 10 milioni. Sono decine gli enti locali che hanno acquistato titoli tossici, travolti dalla ondata speculativa hanno provato a rinegoziare il debito per ottenere non benefici ma l'aumento dello stesso. Cosa sono i derivati? Delle scommesse azzardate frutto della speculazione finanziaria. Volete un esempio? È possibile creare un derivato sulla possibilità che in una certa città a febbraio nevichi. Io scommetto che nevierà, la mia controparte scommette il contrario e domani vedremo chi dovrà pagare. Il nome, derivati, viene proprio da questo fatto: tutti i derivati hanno un valore che "deriva" da qualcos'altro. L'esempio vi sembra paradossale, ma di questi azzardi se ne sono creati a centinaia mettendo nei guai gli enti locali, i cui errori ricadono sul personale e sui cittadini. Al resto ci ha pensato il governo di Enrico Letta (uomo assai vicino al presidente della Provincia e al direttore generale della stessa, comune passato nella gioventù democristiana e oggi nella stessa corrente del Pd), governo che ha respinto l'emendamento dell'Anci sulla trasparenza dei titoli strutturati venduti agli enti locali e in questo modo ha salvaguardato le banche dai ricorsi. Dal canto suo l'Anci agisce ormai come una piccola lobby in decadenza con sempre meno potere e di questa iniziativa pur giusta amministratori e lavoratori degli enti locali non fanno nulla, il governo può dunque dormire sonni tranquilli. Con l'ultima sentenza, la Provincia di Pisa sarà costretta a pagare il debito e la sentenza farà giurisprudenza consentendo al sistema speculativo e finanziario ancora di farla franca. Eppure era stato un po' di tempo fa lo stesso direttore generale della Provincia ad affermare: «...la Provincia non ha pagato e non paga un euro per i derivati fatti con dei contratti viziati...», ma i fatti, anzi le sentenze dimostrano l'esatto contrario. Non saranno allora le banche a saper fare meglio il loro mestiere? E come si dice... i discorsi li porta via il vento e i soldi pubblici di lavoratori e cittadini... i derivati! Cobas Pubblico Impiego

URBANISTICA. Dopo che il governo ha impugnato il testo davanti alla Corte Costituzionale intervengono le associazioni

## Guerra sul nuovo piano casa Ance: è miope volerlo fermare

Un addetto specializzato al lavoro in un cantiere edile Ance e Confindustria Verona, oltre a Confartigianato, a sostegno del piano casa. Confcommercio regionale contro. Non c'è pace per la legge veneta, approvata in Regione a fine novembre su cui categorie produttive, forze politiche e organi istituzionali continuano a scontrarsi. Il conflitto si è intensificato da quando, venerdì scorso, il Consiglio dei ministri ha impugnato il testo davanti alla Corte Costituzionale. La legge regionale 32/2013, che può essere applicata in modo uniforme sul territorio senza prevedere l'intervento dei Comuni, aveva provocato ancora in fase di discussione l'alzata di barricate di Anci Veneto che ha in seguito cercato la via della mediazione con la Regione, nella condivisione di una circolare esplicativa in cui verranno chiariti i dubbi sul testo in generale e su oneri di urbanizzazione e mancati incassi temuti dagli enti locali. Il consiglio comunale di Asiago ha comunque votato per la disapplicazione del piano casa sul proprio territorio. I problemi per il testo però non sono finiti qui dato che nei giorni scorsi i consiglieri del Pd in Regione hanno presentato un progetto di legge per arginare lo scontro tra enti sulle competenze pianificatorie del territorio. Tra le novità, la cancellazione di una delle norme più controverse del testo, cioè la possibilità di costruire e ampliare anche su un altro lotto sino a 200 metri di distanza. Inoltre, la restituzione ai Comuni della facoltà di limitare l'attuazione del piano casa adottando, entro il 30 aprile 2014, specifici limiti di protezione nei centri storici. A completare il quadro, la decisione del Cdm. Ed ecco le reazioni delle categorie produttive. Confcommercio ribadisce la propria contrarietà alla legge. «Il piano casa ter rappresenta un panzer contro l'urbanistica», commenta il presidente, Massimo Zanon. «Le conseguenze della sua applicazione contrasteranno anche con la legge sul commercio. Un ampliamento del 70%-80% del volume, rispettando i parametri del risparmio energetico e del contenuto tecnologico, sarà sostenuto più facilmente da una grande impresa commerciale o direzionale che da un privato cittadino». A favore, invece, Ance e Confindustria scaligere che in una nota congiunta evidenziano come «l'applicazione della norma in modo organico e coerente in tutta la regione, senza che i Comuni possano "personalizzarla" o porre ulteriori vincoli, offrirà le stesse opportunità a chiunque, senza che le regole cambino ogni pochi chilometri». «La normativa non favorisce deregulation e cementificazione», proseguono le due organizzazioni veronesi, «anzi prevede il mantenimento dei vincoli esistenti e la massima attenzione per gli edifici protetti, i centri storici, le zone rurali o ad alto rischio idraulico». Dello stesso parere Confartigianato regionale che definisce l'impugnazione un atto «miope, politico e non tecnico e che rischia di far affogare le amministrazioni locali sotto una pioggia di ricorsi al Tar da parte di cittadini che si considereranno danneggiati». «Senza considerare le conseguenze negative sul settore edile che in regione da lavoro a 110mila addetti solo nell'artigianato», fa notare Silvano Scevaroli, presidente degli edili di Confartigianato Verona. Intanto il Pdl veneto insorge. «Dopo l'affronto sul piano casa ter», dichiarano il capogruppo in Consiglio, Dario Bond e il vice, Piergiorgio Cortellazzo, «chiediamo ai parlamentari veneti di staccare la spina a questo governo a chiara trazione Pd».

PROTESTA PIZZAROTTI CON UN GRUPPO DELL'ANCI OGGI VA DA NAPOLITANO

## «Dal Governo tagli per dieci milioni: bilancio a rischio»

Grido d'allarme del sindaco: non riusciremo a garantire ai parmigiani i servizi essenziali

«Il governo ci toglie 10 milioni di euro e così ci impedisce di chiudere il Bilancio. E' una decisione gravissima». E' questo l'allarme lanciato ieri dal nostro sindaco Pizzarotti, che è anche vicepresidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Oggi Pizzarotti, assieme a una delegazione dell'Anci, sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Napolitano, mentre per domani è prevista una mobilitazione dei sindaci a Roma. Mancano 10 milioni Al Comune di Parma mancano 10 milioni di euro per chiudere il bilancio preventivo: 8 milioni di minor gettito, dovuto dalla scelta del governo di passare dall'imposizione Imu alla Tasi; 2 milioni in meno dal fondo di solidarietà spettante ai Comuni. A queste, poi, si aggiungono anche altri 2 milioni di crediti per spese giudiziarie dell'anno 2012 anticipate per conto dello Stato e mai versati al Comune di Parma, alle quali si dovranno aggiungere anche quelli dell'esercizio 2013. La denuncia di Pizzarotti «Così non si può andare avanti - sbotta Federico Pizzarotti - lo diremo al presidente della Repubblica nell'incontro con la delegazione dell'Anci, e lo ribadiremo con forza alla manifestazione dei sindaci giovedì a Roma. in occasione dell'Assemblea straordinaria, una giornata che si preannuncia calda e di protesta». E tornando a Parma, puntualizza: «Con 10 milioni di euro tolti alle nostre casse stanno mettendo a serio rischio i servizi essenziali da noi garantiti ai parmigiani. E' giusto che i cittadini lo sappiano. Ogni giorno continua il sindaco - centelliniamo spese e investimenti per far quadrare i conti e per chiudere cantieri aperti da anni, come la stazione; firmiamo importanti contratti per mantenere invariati i servizi, per riqualificare i nostri parchi e per aprire nuove scuole e nuove biblioteche; tutte le mattine facciamo i salti mortali, utilizzando ogni euro spendibile per chi non è in grado di arrivare a fine mese e per ricollocare nel mercato del lavoro chi ne è stato allontanato. Ogni giorno, insomma, siamo alle prese con politiche di risparmio e di rilancio, ma tutto è vanificato se chi deve venire incontro ai diritti dei parmigiani, anziché sostene-

## Rifiuti, il bacino nazionale non c'è più

I sindaci dell'Emilia, tra cui Tagliani, erano insorti contro l'idea di utilizzare gli inceneritori anche per Rsu di altre regioni

Il tanto temuto bacino nazionale dei rifiuti per adesso è uscito di scena. Il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando ha rassicurato i Comuni dell'Emilia Romagna, tra cui Ferrara, che due mesi erano insorti contro l'idea del "bacino nazionale" balenata nel collegato alla Legge di Stabilità che portava con sé la prospettiva di bruciare negli inceneritori esistenti anche i rifiuti urbani provenienti dal resto della Penisola. L'idea alla base del collegato pareva quella di non costruire altri termovalorizzatori in Italia ma di sfruttare quelli già in funzione. Il sindaco Tagliani e altri suoi colleghi avevano inviato al ministro una lettera durissima per stoppare questo eventuale progetto. Il suo senso era: "ognuno si brucia e si smaltisce i propri Rsu". Ci sono già gli "speciali" che circolano con un certa libertà, e non era il caso di allargare il mercato nazionale dei rifiuti anche agli urbani. Ieri nella sede del ministero dell'Ambiente sindaci e assessori emiliani - per Ferrara era presente l'assessore all'ambiente Rossella Zadro - hanno discusso due ore con il ministro. Orlando ha ribadito più volte - gli amministratori emiliani volevano capire bene - che lo scopo dell'intervento normativo è di censire gli impianti esistenti per coordinare le pianificazioni regionali e verificare eventuali sinergie, e ha confermato che lo scopo non è quello di definire flussi extra-regionali. «La principale preoccupazione del Ministro - si legge nel comunicato degli amministratori emiliani - è la realizzazione degli impianti previsti nei piani esistenti, piani che quasi mai sono stati attuati in molte regioni del centro-sud». Rossella Zadro è tornata a Ferrara più confortata: «Il ministro ci ha rassicurato, ha detto non è sua intenzione far circolare su e giù per l'Italia i rifiuti, ma fare un censimento per aver un quadro più chiaro». Zadro e i suoi colleghi hanno spiegato al ministro che in Emilia Romagna ogni Provincia ha lavorato per essere autosufficiente nella gestione dei rifiuti e che adesso si ragiona su un bacino regionale, ma che andare oltre portandosi in casa rifiuti di altre regioni non viene preso in considerazione. Questo il passaggio chiave del ragionamento: «La gestione, regolazione e programmazione dei rifiuti è un tema centrale, all'interno delle politiche ambientali, economiche e sociali, perché incide direttamente sulla vita quotidiana di ciascuno di noi. La gestione dei rifiuti è un tema di natura chiaramente municipale, una delle motivazioni per la stessa esistenza dei municipi. L'idea che la soluzione ai problemi di alcune aree del paese si debba trovare in altri territori contrasta con questa dimensione e porta a un forte conflitto, perché la comunità che riceve i rifiuti sente violato il principio della dimensione municipale. Inoltre, questa scelta non promuove la responsabilizzazione necessaria per attuare politiche di prevenzione e recupero». In base a questi principi i Comuni in accordo con l'amministrazione regionale «confermano la loro indisponibilità ad accogliere flussi di rifiuti extra regionali». «Non può essere - dice l'assessore Zadro - che chi è stato efficiente nello smaltimento riceva come premio altri rifiuti». Semmai il premio per chi l'immondizia se la brucia in casa, per chi fa bene la raccolta differenziata, dovrebbe essere un altro: uno sconto sulla bolletta. Al ministro hanno consigliato di andare in questa direzione, cominciando a lavorare all'accordo Anci-Conai, «che può contribuire a ridurre i costi a carico dei cittadini». Intanto contro il piano regionale dei rifiuti continua a tuonare l'Idv - che fino a pochi mesi fa esprimeva l'assessore regionale all'ambiente Sabrina Freda - secondo cui invece «si procede a creare spazio per accogliere i rifiuti provenienti da tutta Italia». Marcello Pradarelli

## Uno sguardo rivolto verso l'Europa grazie ai gemellaggi

TERRALBA Sinergie tra diversi paesi per portare sviluppo economico, sociale e culturale. Continuano le attività per il comitato cittadino per i gemellaggi, che in parallelo ai contatti con alcuni paesi della Corsica e della Croazia, collabora all'organizzazione di un convegno per divulgare le opportunità dei progetti di gemellaggio. Venerdì alle 9.30 al teatro comunale, è in programma il seminario Gemellaggi e fondi europei, organizzato dal comitato cittadino pro gemellaggi, dall'Anci Sardegna e dall'Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. A prendere la parola saranno il moderatore Carlo Melis, componente di Aicree e Anci; Stefania Aru, docente di europrogettazione che parlerà dei fondi europei per i gemellaggi; Giuseppe Frau, responsabile del comitato cittadino, che illustrerà i progetti di gemellaggio in corso; Claudia Sedda, responsabile dell'integrazione europea a Belvì che racconterà un'esperienza del proprio comune. E ancora a salire sul palco saranno Anna Maria D'Angelo, docente, che parlerà di progettazione europea; Antonello Figus, consigliere comunale di Santa Giusta, che parlerà del progetto Itter Cost per la valorizzazione dell'arte romanica; le conclusioni verranno tracciate da Umberto Oppus, componente del comitato delle Regioni, organismo dell'Unione Europea, e direttore Anci Sardegna. Il convegno ha tra i suoi obiettivi quello di far percepire le potenzialità economiche e culturali delle sinergie europee, stimolando imprese, privati e associazioni a realizzare iniziative che approfittino di queste opportunità. E alcuni passi concreti già si stanno facendo: nello scorso agosto una delegazione di amministratori e operatori economici di Aleria, città della Corsica, ha soggiornato a Terralba per conoscerne il territorio e le risorse. Il tutto è stato organizzato dal Comitato per i gemellaggi, dall'amministrazione comunale e dall'Aicree per instaurare un rapporto di gemellaggio con la città corsa. «È stata prima di tutto un'occasione di confronto e di crescita e per creare sinergie culturali, sociali e economiche tra i nostri paesi - dice il presidente del comitato Pino Frau -. Una delegazione terralbese è già stata ad Aleria, ma anche la loro visita è stata l'occasione di un incontro per conoscerci meglio e progettare il futuro». (c.d.)

FILADELFIA Arriva anche la risposta a Caglioti: «Applicata l'addizionale ex Eca del 10%»

## Sulla Tarsu regna ancora il caos

Il sindaco e l'assessore Caruso cercano di far luce su una vicenda complessa

di DARIO CONIDI FILADELFIA - "Caos" con guaglio Tarsu 2013 in città. Più che "bufera". A pochi giorni dalla scadenza del suo versamento (fissato per il prossimo 31 gennaio), non si capisce ancora se i cittadini stanno pagando di più o di meno. Fatto sta che, comunque, in un comunicato congiunto del sindaco De Nisi e dell'assessore comunale al Bilancio Caruso in risposta al consigliere comunale di minoranza Caglioti, si fa sapere che «con il ritorno alla Tarsu si è applicata l'addizionale ex Eca del 10%». «In merito alla legittima discussione - esordiscono il primo cittadino De Nisi e l'assessore comunale Caruso - per l'applicazione o l'abrogazione dell'addizionale e maggiorazione Eca, per l'anno 2013 il Comune "può determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti ed applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore per tale anno" nel nostro caso, il regime Tarsu. Si è aperta una discussione se le suddette addizionali debbono essere considerate come costi del servizio o non abbiano tale natura tariffaria e quindi non concorrono alla determinazione della tariffa stessa e di conseguenza non vadano imputate in bolletta ai cittadini. Intanto occorre da subito dire che parlare di "bufera sulla Tarsu", sembra alquanto eccessivo, la discussione verte solo sul 10% delle addizionali Eca dell'intero ammontare e nessuna altra voce. In seconda battuta, il silenzio dell'amministrazione è dovuto al fatto che l'Anci acuisce il fatto che un parere ancora non ha dato risposta. Purtroppo, ad oggi ed a nostro avviso, la questione potrebbe essere riassunta nei seguenti termini». Il sindaco e l'assessore comunale proseguono, asserendo che «vi sono sul punto due interpretazioni nettamente distinte e contrarie. L'una si sofferma sulle circostanze che in assenza di espressa disposizione normativa, l'abrogazione dell'addizionale e maggiorazione Eca non risulta essere stata sospesa dalla legge 124/2013 e l'altra che se il Comune, come nel nostro caso, decida di rimanere a Tarsu, torna ad applicarsi l'addizionale ex Eca del 10%, in quanto la stessa va considerata nel calcolo dei costi. L'orientamento costante sul punto sembra essere quello dettato in materia dalla Corte dei Conti. Sul punto, infatti, l'Ifel-fondazione Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha espressamente dichiarato che se il Comune vuole rimanere alla Tarsu, torna ad applicarsi l'addizionale ex Eca del 10%, così come previsto dalla Corte dei Conti nei suoi ultimi Pareri e sentenze». A questo punto, i due amministratori locali assurgono ad esempio un parere e una delibera della Corte dei Conti della Lombardia e del Piemonte e, proseguendo ancora, spiegano che «per l'Ifel, quindi, che è già una fondazione Anci, la questione deve essere inquadrata secondo quanto stabilito dalla Corte dei Conti che in materia, come riportato, si è espressa nel senso di considerare le addizionali Eca ed ex Eca nelle voci per l'incidenza di copertura dei costi e quindi, in quanto tali, applicabili nel momento in cui si è deciso di rimanere alla Tarsu». Il sindaco De Nisi e l'assessore comunale al Bilancio Caruso concludono, affermando che «alla luce di quanto detto e nelle more, non sembra ci possano essere prese decisioni diverse, anche perché tecnicamente non praticabili e gravemente lesive degli interessi dell'ente, sanzionabili come danno erariale e, pertanto, invitiamo i cittadini a rispettare i termini per il pagamento del saldo della Tarsu. Ove si dovesse ulteriormente chiarire la questione nel senso opposto, il Comune provvederebbe ad effettuare il rimborso delle somme non dovute».

# FINANZA LOCALE

**8 articoli**

Corte Conti.

## Slot, la Procura chiede 2 miliardi

In caso di condanna, a pagare sarebbero i 4 operatori che hanno rifiutato la sanatoria

Roma. Quasi 2 miliardi di euro: è quanto potrebbero essere chiamati a pagare gli operatori delle slot che non hanno aderito alla sanatoria (Bplus, Hbg, Gmatica e Codere), se la terza sezione d'Appello della Corte dei Conti accogliesse le richieste della Procura sul mancato collegamento delle macchine tra il 2004 e il 2007. Una cifra, precisa l'agenzia Agipronews, che si calcola leggendo l'appello della Procura generale alla sentenza di primo grado, che ha stabilito per i 10 concessionari una multa da 2,5 miliardi complessivi. Ai quattro operatori che non hanno aderito al condono sono stati chiesti 1,3 miliardi: il conto più salato è per Bplus, da 845 milioni. L'accusa non ha formulato nuove conclusioni per gli operatori non aderenti, rifacendosi a quelle già depositate a maggio 2012 dalla Procura del Lazio: in via principale, la Procura ha chiesto un totale di circa 1,7 miliardi, cioè la conferma delle multe di primo grado a cui aggiungere l'1% delle richieste di condanna miliardarie formulate nella primissima fase del procedimento (2007). Più pesante la richiesta secondaria, che prevede una somma complessiva vicina ai 2 miliardi di euro: oltre al pagamento delle multe già fissate, ci sarebbe da aggiungere non meno del 50% della condanna di primo grado. Via libera dalla Procura, invece, alla chiusura del processo per chi ha aderito alla definizione agevolata al 30% prevista dal Decreto Imu.

## La comica delle comunità montane

Enti inutili Invece di sforbiciare i costi e risparmiare, cambiano nome: diventano «Unioni» Il «riordino» mantiene tutti i 253 organismi. E Bankitalia denuncia: italiani sempre più poveri

Giochi di prestigio alla Regione Lazio. La Giunta ha presentato una proposta di legge che si intitola «Soppressione delle Comunità montane». Ma in realtà non le cancella, le trasforma in «Unioni di Comuni montani». Nel Lazio ci sono oltre 250 enti inutili. Intanto Bankitalia certifica: «Italiani sempre più poveri». Caleri e Di Majo alle pagine 2 e 3 Giochi di prestigio alla Regione Lazio. La proposta di legge si chiama «Riordino dell'associazionismo comunale e soppressione delle Comunità montane». Peccato che non ci sia nessuna soppressione. Già l'articolo 2 svela il trucco: «A decorrere dal 1° febbraio 2014 le Comunità montane sono trasformate di diritto in Unioni di Comuni montani». Insomma, si tratta, più che altro, di un «riordino» linguistico. Non si chiameranno «comunità montane» ma «unioni di comuni montani». Non solo. Visto che in questi enti, «montani», sono rientrati finora anche alcune note località di mare, come Ponza e Ventotene, Sperlonga e Terracina, la legge prevede all'articolo 3 che nasceranno le Unioni di Comuni costieri. Tanto per non farsi mancare niente. La giunta regionale del Lazio ha adottato un testo di legge che è destinato a far discutere. E pensare che, almeno in teoria, dovrebbe mettere ordine nei diversi livelli di governo (per l'esattezza tredici) che spesso impediscono alle amministrazioni di prendere decisioni tempestive. Ovviamente anche i costi resteranno gli stessi: 7 milioni e 800 mila euro all'anno. L'articolo 4 spiega: «Il personale in servizio presso le Comunità montane e di arcipelago in via di trasformazione è trasferito alle Unioni di Comuni che subentrano nello svolgimento delle funzioni, sulla base dei seguenti principi: continuità nell'esercizio delle funzioni amministrative; maggiore prossimità tra precedente e nuova sede di lavoro; risparmio finanziario e strumentale». A conti fatti, precisa l'articolo 7, si dovranno pagare anche «le spese relative ai commissari straordinari» che, tuttavia, saranno comprese nei 7 milioni e 800 mila euro. Tutto resterà uguale, dunque, tanto che i commissari degli enti dovranno, entro sessanta giorni dalla nomina, provvedere «all'inventario dei beni mobili e immobili di proprietà della Comunità montana, che sono trasferiti all'Unione dei Comuni montani». Saranno proprio i commissari a predisporre la chiusura, momentanea, degli enti. Subito dopo, infatti, «entro dieci giorni dall'approvazione del bilancio di liquidazione, il presidente della Regione provvede all'estinzione della Comunità montana per trasformazione in Unione di Comuni montani». Toccherà sempre alla Regione Lazio valutare gli eventuali risparmi delle Unioni per assegnare, a partire dal bilancio del 2015, nuovi fondi. Per i cittadini nessun risparmio, se non minimo. Alla voce «costi finanziari» della relazione dell'assessore Ciminiello si legge: «La nuova disciplina porterà ad un efficientamento della spesa locale, senza oneri finanziari diretti aggiuntivi per la finanza regionale, in ragione del fatto che per gli incentivi e per il personale già delle Comunità montane saranno utilizzati importi tendenzialmente ridotti rispetto a quanto già la Regione spendeva per il mantenimento delle Comunità montane ormai soppresse». Benvenuti nei meandri della pubblica amministrazione del Lazio. Non ci sono soltanto le 23 comunità montane, ma anche, oltre a 378 comuni e cinque Province, altri 230 enti: 21 unioni dei comuni, 82 Università Agrarie, 10 Consorzi di bonifica, 12 enti parco, 38 riserve e aree protette, 5 ato acqua, 5 ato rifiuti, 4 consorzi intercomunali, 5 consorzi industriali, 1 bacino imbrifero, 8 Gal e 39 distretti socio-sanitari. Senza contare le Asl, di cui da anni si favoleggia una riduzione, e tutte le altre aziende partecipate interamente o parzialmente dalla Regione Lazio. Nello specifico le 23 comunità montane coinvolgono 248 Comuni e le 21 Unioni dei comuni laziali ne raccolgono 108. Di questi, 84 stanno anche in una comunità montana. Nel Lazio, su 253 Comuni sotto i 5 mila abitanti, 40 non appartengono né ad una comunità montana né a un'unione dei Comuni. La legge proposta dalla giunta guidata da Nicola Zingaretti dovrebbe sbrogliare proprio questo ingorgo di enti, tagliando le spese e soprattutto semplificando il governo del territorio. Invece ottiene un risultato curioso peraltro previsto dall'articolo 32 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali del 2000. In seguito la normativa statale ha stabilito l'obbligo per i piccoli

Comuni, quelli con meno di 5 mila abitanti, «di esercitare in forma associata le funzioni fondamentali». Ma, di fatto, le Comunità montane sono già Unioni di comuni montani, dunque la proposta di legge non le chiude ma le trasforma in quello che già sono. Un lavoro da illusionisti. Le Comunità montane hanno un Consiglio formato da tre consiglieri per ogni comune membro, una giunta con assessori che variano da 2 a 4 a seconda del numero degli abitanti. Il Consiglio elegge il presidente. L'unica consolazione è che dal 2010 non sono previste indennità, visto che quegli amministratori già contano su uno stipendio in quanto consiglieri comunali o sindaci. L'Unione dei comuni, invece, prevede presidente, giunta e Consiglio, sempre senza indennità. Il presidente è scelto tra i sindaci dei Comuni aderenti e la giunta tra i componenti dell'esecutivo dei Comuni. Il Consiglio è composto invece da un numero di rappresentanti eletti dai singoli consigli dei comuni associati tra i propri componenti, non superiore a quello previsto per i comuni con popolazione pari a quella complessiva dell'ente. Insomma, non cambierà niente. Anche se la Regione auspica che le «nuove» Unioni riescano a gestire insieme i servizi. Ma non gli trasferisce le funzioni, per cui resta tutto sospeso. L'unica cosa sicura è che i tanto decantati tagli si allontanano.

**253 Comuni** Sono quelli del Lazio sotto i 5 mila abitanti

**2015 Verifiche** La Regione controllerà i bilanci delle Unioni di Comuni

## IMPOSTE E TASSE Con il decreto del Mef del 14 gennaio province e comuni pagheranno solo i loro debiti **Tributi locali non compensabili**

Crediti p.a.: Ici, Imu, Tarsu e Tares non sono utilizzabili  
MATTEO BARBERO

I debiti fiscali relativi ai principali tributi locali (Ici, Imu, Tarsu e Tares) non possono essere compensati con i crediti commerciali verso le pubbliche amministrazioni. Province e comuni, quindi, entreranno in gioco quasi esclusivamente come pagatori dei debiti erariali. Ma, anche in questo caso, c'è un ostacolo. Perché scatti la compensazione, infatti, il credito deve essere certificato con indicazione della data entro cui verrà pagato, ma gli enti locali possono rilasciare la certificazione anche omettendo questo elemento. Con il decreto del Mef del 14 gennaio 2014 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 18 del 23 gennaio scorso) è stato reso operativo il meccanismo che consente di compensare i crediti maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti delle pubbliche amministrazioni (stato, enti pubblici nazionali, regioni e province autonome, enti locali e del Servizio sanitario nazionale) per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali con i debiti da accertamento tributario. La compensazione potrà avvenire esclusivamente mediante F24 telematico, con inserimento dei codici tributo dei debiti e dei crediti da compensare. Per quanto concerne i debiti, va innanzitutto precisato che la procedura riguarda solo quelli relativi agli istituti defnitori della pretesa tributaria e de attivi del contenzioso tributario. Inoltre, deve trattarsi di una delle fattispecie ammesse alla compensazione: a tal fine, occorre verificare l'elenco di codici tributo contenuto nell'allegato 1 al dm. In esso non sono, però, compresi i codici relativi al versamento dei principali tributi locali, come l'Imu, l'Ici, la Tarsu e la Tares (ma anche la Tosap e l'imposta sulla pubblicità). È invece presente l'addizionale comunale (e regionale) all'Irpef. I crediti, invece, sono esclusivamente quelli certificati dagli enti debitori mediante l'apposita procedura telematica (gli eventuali documenti cartacei rilasciati in passato devono essere convertiti in formato telematico, su istanza del creditore). Province e comuni, quindi, entreranno in gioco perlopiù in quanto debitori dei soggetti che agiranno in compensazione per sanare pendenze nei confronti dell'erario e dovranno riversare allo Stato l'importo del credito utilizzato in compensazione entro 60 giorni dalla data prevista per il relativo pagamento. Quest'ultima deve essere espressamente indicata nella certificazione: in mancanza, la compensazione non opera (l'art. 3, comma 2, del dm prevede che, in tal caso, i pagamenti contenuti nel F24 sono considerati come non avvenuti). In proposito, occorre evidenziare che l'art. 2, comma 2, del precedente decreto del Mef del 25 giugno 2012 (che ha disciplinato le modalità di certificazione dei crediti commerciali delle pubbliche amministrazioni) prevede espressamente che, ai fini del rispetto del patto di stabilità interno, regioni ed enti locali possono rilasciare la certificazione anche senza data. È evidente che tali crediti non possono essere utilizzati in compensazione. Purtroppo, la certificazione senza l'indicazione della data di pagamento è quella di gran lunga più diffusa e frequente, dato che essa vincola meno l'amministrazione che la rilascia. In molti casi, peraltro, gli uffici non hanno alternative, dal momento che le incertezze sui bilanci e sugli stessi obiettivi di patto rendono pressoché impossibile prevedere quando si potrà dare luogo al pagamento effettivo. Consapevole del problema, la legge 64/2013 ha imposto la progressiva apposizione della data di pagamento, nei limiti delle risorse rese disponibili attraverso la concessione delle deroghe al patto e delle anticipazioni di liquidità erogate dal dl 35 per consentire lo sblocco dei debiti. In pratica, nel momento in cui l'amministrazione debitrice riceve notizia dell'entità delle risorse ad essa riconosciute e della data in cui le stesse saranno effettivamente disponibili, è tenuta ad aggiornare la certificazione, indicando la data prevista di pagamento relativamente a un set di debiti di importo corrispondente. Tuttavia, tale obbligo riguarda le sole certificazioni massive rilasciate d'ufficio entro lo scorso 15 settembre (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio 2014) e non quelle richieste ed emesse successivamente. Sul punto, quindi, sono necessari dei correttivi o l'intero meccanismo delle compensazioni rischia di partire spuntato. © Riproduzione riservata

AL SENATO

**Di enti locali con poche modifiche**

Dopo la bocciatura da parte del Quirinale e il successivo ritiro, ripartono dal senato i lavori del decreto con le disposizioni finanziarie urgenti in materia di enti locali in cui sono contenute gran parte delle norme del dl Salva Roma, ma anche molto altro a cominciare dalla stretta sugli affetti d'oro della p.a. La commissione bilancio di palazzo Madama si riunirà stasera per esaminare gli oltre 300 emendamenti presentati, molti dei quali però non supereranno il vaglio di ammissibilità. Proprio per evitare che nuove censure di eterogeneità possano abbattersi sul decreto legge n. 151/2013, l'obiettivo del relatore Magda Zanoni (Pd) è di limitare le modifiche, prestando molta attenzione a non incorrere in nuovi incidenti di percorso come quello di fine dicembre che ha portato all'approvazione di un emendamento che penalizzava i sindaci impegnati contro le ludopatie. Tra oggi e domani dovrebbero concludersi anche i lavori in commissione affari costituzionali sul decreto milleproroghe (dl 150). Il provvedimento ha un nuovo relatore: Giorgio Pagliari del Pd in sostituzione di Giuseppe Esposito (Ncd).

ENTI LOCALI E STATO Il Tar Veneto ha risolto una querelle che ha visto anche l'intervento in giudizio del Mef

## Case popolari con Imu piena

Sugli immobili degli Ater si applica l'aliquota allo 0,76%  
ILARIA ACCARDI

L'aliquota Imu applicabile agli immobili posseduti dagli Ater (Azienda territoriale edilizia residenziale) è dello 0,76% e non dello 0,38%. Lo ha stabilito il Tar Veneto in tre recenti sentenze n. 35, 36 e 37 del 16 gennaio 2014, affrontando una questione assai delicata che ha dato del filo da torcere ai comuni lo scorso anno. La particolarità è che si è costituito in giudizio anche il ministero dell'economia e delle finanze che ha supportato le argomentazioni dei comuni ricorrenti. I giudici veneti sono stati assai chiari nello stabilire un principio che pur poteva ben enuclearsi dalle vischiose norme sull'Imu, che tuttavia sono state oggetto di interpretazioni fuorvianti. Il Tar non ha accolto le tesi proposte dall'Ater che aveva impugnato le deliberazioni di tre distinti comuni i quali avevano stabilito nello 0,76% la misura delle aliquote Imu per gli alloggi assegnati dall'Ater. Secondo i ricorrenti, infatti, la modifica che l'art. 4, comma 5, del dl n. 16 del 2012, ha apportato all'art. 13, comma 10, del dl 6 dicembre 2011, n. 201 - in base alla quale agli alloggi degli IACP o degli altri enti pubblici destinati all'edilizia residenziale pubblica non si applica la riserva a favore dello stato della quota di imposta pari alla metà dell'importo calcolato applicando l'aliquota base alla base imponibile degli immobili - non ha il significato di attribuire tutto il gettito al comune secondo le aliquote ordinarie, ma deve essere interpretata come riduzione dallo 0,76% allo 0,38% dell'aliquota massima applicabile all'Ater. Ciò in quanto con la norma in esame il legislatore ha introdotto una disposizione di favore a beneficio degli istituti delle case popolari e degli altri enti gestori degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, in ragione delle finalità istituzionali di carattere sociale perseguite, e sarebbe quindi incongrua una diversa opzione interpretativa. I giudici veneti, ricalcando il percorso argomentativo svolto nella sentenza Tar Abruzzo, n. 434 del 2013, hanno precisato che è del tutto corretta l'interpretazione del comune, poiché la norma oggetto di discussione è stata introdotta dal legislatore al solo fine di favorire la finisazione da parte dei comuni di un'aliquota meno onerosa per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, tenendo tuttavia conto delle esigenze di bilancio degli enti locali. Pertanto, riprendendo le conclusioni enunciate dal Mef il Tar ha evidenziato che «dalla lettura sistematica delle norme in questione emerge che il legislatore, attraverso la previsione della rinuncia da parte dello stato alla propria quota Imu, ha inteso destinare al Comune tutto il gettito del tributo, non più decurtato della quota statale, e non ridurre dallo 0,76 per mille allo 0,38 l'aliquota base applicabile agli immobili in questione». Particolare interesse suscita la sentenza nella parte in cui stabilisce che sia «privo di rilievo l'ordine del giorno n. G/3570/4/1e5 invocato dalla parte ricorrente, con il quale il senato ha invitato il governo a interpretare con appositi atti di natura secondaria la normativa in questione nel senso che la rinuncia era stata effettuata a favore degli enti di edilizia residenziale pubblica». Detta richiesta, infatti, non ha avuto alcun seguito e del resto sarebbe stato assai arduo reinterpretare la norma con atti di natura secondaria. Il Tar non ha mancato di rilevare che non è ravvisabile alcuna incostituzionalità della norma interpretata nel senso prospettato dal comune, né sussistono disparità di trattamento rispetto agli immobili locati da altri soggetti. E ciò in quanto la posizione degli enti gestori del patrimonio residenziale pubblico - che sono persone giuridiche soggetti passivi dell'Imu - è del tutto eterogenea rispetto a quella non solo degli assegnatari degli alloggi, ma anche delle persone fisiche soggetti passivi del tributo titolari di diritti reali su unità immobiliari da loro direttamente adibite al soddisfacimento del bisogno primario abitativo proprio e della propria famiglia. È evidente, dunque, che una disciplina differenziata di tali fattispecie è tutt'altro che irragionevole. I giudici veneti si preoccupano anche di precisare che la riserva d'imposta a favore dello stato ha perso completamente di rilievo grazie alle modifiche che normative sopravvenute ad opera dell'art. 1, comma 380, della legge n. 228 del 2012, che ha soppresso la quota d'imposta riservata allo stato e dell'art. 1 del dl n. 54 del 2013, che ha sospeso il pagamento della prima rata dell'Imu per l'abitazione principale e per gli alloggi regolarmente assegnati degli

IACP e degli enti di edilizia residenziale pubblica comunque denominati. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Rebus sulla tassazione dei rifiuti speciali

Sergio Trovato

Per i rifiuti speciali assimilati agli urbani i comuni possono prevedere una riduzione della parte variabile della tariffa. Anzi no, per questi rifiuti il tributo non è affatto dovuto. È la combinata confusione che emerge dal testo dell'articolo 1 della legge di stabilità (147/2013)! Le due soluzioni prospettate sono il frutto di un contrasto tra i commi 649 e 661 che disciplinano la stessa materia, ma che affermano regole diverse. Infatti, in base a quanto disposto dall'articolo 1, comma 649, sono soggette alla Tari le superfici produttive di rifiuti speciali assimilati agli urbani. In questo caso l'amministrazione comunale può prevedere riduzioni tariffarie proporzionali alle quantità di rifiuti che le imprese produttrici dimostrino di avviare al recupero. L'agevolazione fiscale però non si applica alla quota fissa, ma solo alla parte variabile della tariffa. Mentre, per i rifiuti assimilati il comma 661 dispone che il tributo non è dovuto se il produttore dimostri di avviarli al recupero. È del tutto evidente il contrasto tra le due norme. La seconda disposizione, in realtà, sottrae al comune qualsiasi potere decisionale riconosciuto dalla prima in ordine alla concessione dell'eventuale riduzione tariffaria, peraltro ex lege limitata solo alla parte variabile della tariffa. Il comma 649 prevede che sono esonerate dalla Tari le superfici dove si formano, in via continuativa e prevalente, rifiuti speciali al cui smaltimento sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori, purché dimostrino l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. Invece, per i produttori di rifiuti speciali assimilati agli urbani, il comune ha facoltà di prevedere riduzioni della parte variabile proporzionali alle quantità che le imprese interessate provino di aver avviato al recupero. È espressamente escluso che il beneficio possa essere esteso alla quota fissa della tariffa. Il legislatore limita espressamente l'agevolazione alla sola quota variabile per evitare i dubbi interpretativi che si sono posti in passato per Tia e Tares. Al riguardo, il Consiglio di Stato (sentenza 4756/2013) ha dichiarato illegittimo il regolamento comunale sulla Tia che prevedeva l'applicazione della quota fissa della tariffa per le superfici produttive di rifiuti speciali. Il comma 649, dunque, lascia al comune la facoltà di assimilare agli urbani i rifiuti speciali. Qualora adotti la relativa deliberazione, è legittimato a riscuotere la tassa indipendentemente dalla circostanza che il contribuente affidi a terzi lo smaltimento dei rifiuti prodotti nel territorio comunale. Tuttavia, l'amministrazione può concedere una riduzione tariffaria ai produttori che dimostrino di avviare al recupero questi rifiuti. Il comma 661, come già rilevato, non è affatto in linea con questa facoltà di scelta dell'ente, perché impone l'esonero totale dal pagamento del tributo per le quantità di rifiuti autosmaltiti. Pertanto, si rende necessaria una modifica delle norme in esame. Il potere di assimilazione era previsto anche per Tarsu, Tia e Tares. L'articolo 21, comma 2, lettera g) del decreto legislativo 22/1997 attribuiva ai comuni il potere di assimilazione dei rifiuti speciali non pericolosi ai rifiuti urbani. Normalmente, tutti i rifiuti di origine industriale, artigianale, commerciale o connessi a servizi possono essere assimilati agli urbani, a eccezione dei rifiuti pericolosi. Non sono soggette al prelievo, invece, le superfici in cui vengono prodotti rifiuti speciali. Nella determinazione della superficie non si tiene conto solo di quella parte di essa dove si formano questi rifiuti, allo smaltimento dei quali sono tenuti a provvedere a proprie spese i produttori. Non si conteggia la parte di superficie che ha questa destinazione nell'ambito di un immobile. E l'esclusione dell'obbligo di conferire i rifiuti al servizio pubblico si ha solo nei casi in cui sia fornita dimostrazione del loro avvio al recupero, con attestazione di ricezione da parte dell'impresa incaricata del trattamento.

EDILIZIA

## Sindaci commissari sulle scuole

Sindaci e presidenti di provincia in campo sulla sicurezza delle scuole. Fino a fine anno svolgeranno il ruolo di commissari governativi per realizzare misure urgenti in materia di riqualificazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici. Lo prevede un dpcm che fa riferimento alla legge 98 dell'agosto 2013 e che stanziava un finanziamento di 450 milioni di euro in tre anni (e quindi 150 milioni per il solo 2014) che sarà assegnato agli enti locali sulla base delle graduatorie predisposte e approvate dalle regioni competenti. L'operatività in qualità di commissari di sindaci e presidenti di provincia con poteri derogatori rispetto alla normativa vigente, ha lo scopo di consentire il rispetto dei tempi di affidamento dei lavori entro il 28 febbraio prossimo, «pena la revoca dei finanziamenti nonché quelli di trasferimento delle risorse agli enti locali per permettere i pagamenti entro il 31 dicembre 2014, secondo gli stati di avanzamento debitamente certificati». Il decreto Fare, prevede la realizzazione di nuovi istituti, svincolando le spese per gli arredi scolastici dal patto di stabilità.

PROFESSIONI In Gazzetta Ufficiale il decreto che interessa i professionisti con fatturati superiori a 200 mila €

## Studi, scatta l'obbligo del Pos

Da fine marzo pagamento dei compensi con carte di debito  
IGNAZIO MARINO

Dal prossimo 28 marzo i professionisti dovranno accettare il pagamento dei compensi da parte dei clienti tramite moneta elettronica. Con la pubblicazione, avvenuta ieri, dell'apposito decreto interministeriale del 24 gennaio 2014, sulla Gazzetta Ufficiale n. 21, gli studi professionali avranno infatti 60 giorni di tempo per dotarsi di idonei strumenti. Diventerà quindi obbligatoria l'accettazione delle carte di debito per i pagamenti di importo superiore ai 30 euro. «Si tratta di un provvedimento», spiega il ministero dello Sviluppo economico, «richiesto dall'art. 15 del decreto legge n. 179 del 2012 (il cosiddetto «Decreto Crescita 2.0»), che si è posto l'obiettivo di favorire i consumatori nei pagamenti, ridurre l'uso del contante per accrescere tracciabilità e sicurezza delle transazioni». Tenuto conto del rilevante numero di soggetti destinatari delle disposizioni, allo scopo di individuare criteri di gradualità e di sostenibilità per l'entrata in vigore della norma, è stabilito che fino al 30 giugno 2014 l'obbligo di accettazione varrà solo per le attività commerciali o professionali di maggiore dimensione, ossia quelle aventi un fatturato superiore a 200 mila euro (si fa riferimento a quello dell'anno precedente). In ogni caso, è espressamente previsto che entro i 90 giorni successivi all'entrata in vigore di questo decreto, le modalità di adeguamento per i soggetti con fatturato inferiore a 200 mila euro inizialmente esclusi potranno essere definite attraverso un ulteriore decreto, che potrà fissare nuove soglie minime di importo e nuovi limiti minimi di fatturato. Si potrà anche prevedere l'estensione dell'obbligatorietà di pagamento agli strumenti di pagamento basati su tecnologie mobili. «Con questo provvedimento», commenta il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato, «si dà ulteriore attuazione ai programmi dell'Agenda Digitale, favorendo i consumatori nei loro acquisti attraverso una più ampia diffusione della moneta elettronica e garantendo maggiore tracciabilità per le transazioni con imprese e professionisti». Il decreto interministeriale sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Foto: Flavio Zanonato

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**38 articoli**

## Crescono i poveri e i furbi del welfare

Bankitalia: il 10% degli italiani detiene il 46% della ricchezza, una famiglia su due vive con meno di duemila euro. Agli evasori 2 miliardi non dovuti I conti Il patrimonio familiare netto nel 2012 erapari a 143 mila euro  
Stefania Tamburello

### NOTIZIE CORRELATE

ROMA - La crisi ha colpito duramente le famiglie italiane. I redditi sono diminuiti, la soglia di povertà assoluta si è abbassata e per la prima volta dopo anni l'indice di concentrazione della ricchezza si è spostato accentuando la disegualianza. «Il 10% delle famiglie più ricche deteneva nel 2012 il 46,7% della ricchezza, dal 44,3% del 2008» ha detto ieri in un intervento alla Adam Smith Society, il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, mettendo in luce le cifre emerse dall'indagine biennale sui bilanci delle famiglie italiane diffusa ieri. «I costi economici e sociali delle due recessioni che in un breve arco temporale hanno colpito l'Italia sono ingenti. Le conseguenze della crisi ricadono soprattutto sui giovani, le cui prospettive si sono offuscate rispetto alle generazioni passate» ha aggiunto Panetta rilevando come peraltro l'economia italiana si stia avviando, seppure con lentezza, a una «svolta ciclica».

Intanto però gli italiani sono diventati nella maggioranza più poveri. Secondo l'indagine Bankitalia - condotta nel primo semestre dello scorso anno ma relativa al 2012 - il reddito familiare medio è risultato pari a 30.380 euro netti: 2.500 euro al mese. Quello mediano è però inferiore: 24.590 euro, pari a 2 mila euro netti al mese. Questo vuole dire che metà delle famiglie vive con meno di tale cifra e il 20% con circa 1.200 euro al mese. Gli esperti della Banca d'Italia osservano però che per misurare il grado di benessere degli individui è meglio prendere in considerazione un altro parametro, il reddito equivalente, che valuta anche la composizione del nucleo familiare. Emerge così che il reddito equivalente medio procapite è risultato nel 2012 pari a 17.800 euro, cioè 1.500 euro al mese, con lavoratori stranieri, operai e residenti al Sud per lo più sotto tale soglia; imprenditori e dirigenti nettamente al di sopra e impiegati, autonomi e pensionati in posizione intermedia. Per fare qualche esempio, il reddito equivalente di due adulti che vivono con 2 mila euro al mese è di 1.333 euro che scendono a 1.111 se arriva un bimbo.

La ricchezza familiare netta, costituita da immobili, oggetti di valore, investimenti in titoli o in azioni o depositi nel 2012 presentava un valore mediano di 143.300 euro, calato in due anni del 12,7% per la riduzione del valore delle case. Ebbene, reddito familiare medio, reddito equivalente procapite, ricchezza media sono tutti diminuiti dal 2010 al 2012 e non di poco. Il primo è calato del 7,3%, il secondo del 6% e la terza del 6,9%. Tra il 2010 e il 2012 il deterioramento delle condizioni economiche è stato più accentuato per i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti che però, diversamente dai primi, hanno visto diminuire costantemente il proprio reddito, rispetto alla media, negli ultimi vent'anni anche se a risentirne sono ora i più giovani rispetto ai più anziani.

E veniamo alla povertà. Nel 2012 le persone disagiate (con un reddito equivalente inferiore alla metà del mediano) erano il 14,1%, più o meno come nel 2010. Se però si guarda alla soglia presa in considerazione in quest'ultimo anno, i poveri sono aumentati nel biennio al 16,1%. Nel 2012 risultava povera una persona con un reddito netto inferiore a 7.678 euro all'anno, contro gli 8.260 euro annui del 2010, o una famiglia di tre persone adulte con un reddito complessivo di 15.356 euro.

Cresce, in questo caso di poco, la vulnerabilità delle famiglie ma solo perché ad indebitarsi maggiormente - e per un ammontare medio di poco superiore ai 51 mila euro - sono quelle con più reddito che quindi riescono a rimborsare i prestiti ricevuti. Così i nuclei in difficoltà - cioè quelli con una rata di rimborso superiore al 30% del reddito, che è inferiore al mediano - rappresentano il 2,6% circa delle famiglie indebitate.

La crisi crea disuguaglianza ma le produce anche l'evasione fiscale, come ieri ha messo in luce uno studio del Lef (Associazione per la legalità e l'equità fiscale) rilevando come sugli oltre dieci miliardi di euro distribuiti

ogni anno con l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), il 20%, cioè 2 miliardi, vada a famiglie che, grazie all'evasione, scavalcano nelle graduatorie i contribuenti corretti usufruendo di vantaggi non dovuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Il rapporto**

*Una società più disegualee con redditi concentrati*

1

*Aumenta in Italia la disegualianza sociale: sale dal 45,7% al 46,6% la quota di ricchezza posseduta dal 10% della popolazione. Di contro aumentano dal 2,8% al 4,1% le famiglie con ricchezza «negativa». Cresce anche la concentrazione dei redditi e si abbassa la soglia di povertà: è di 7.678 euro netti l'anno per un singolo individuo e di 15.356 euro per una famiglia di tre persone.*

## **Le entrate per il 40%da lavoro dipendente**

2

*La metà delle famiglie italiane vive con meno di 2 mila euro al mese ma il 20% non arriva a 1.200 euro. Il reddito familiare è composto, in media, per il 40% dal reddito da lavoro dipendente, per poco più di un quarto da pensioni o cassa integrazione, per circa l'11% da reddito da lavoro autonomo e per il restante 22% da reddito da capitale. È di 143.300 euro la ricchezza mediana familiare.*

## **Un quinto dei vantaggi a chi non ne ha diritto**

3

*Ogni anno il 20% dei vantaggi distribuiti con l'Isee - indicatore della situazione economica equivalente - va a persone che non ne hanno diritto. Si tratta di circa 2 miliardi su un totale di 10 miliardi che vanno a beneficio di famiglie disoneste, che non denunciano al Fisco tutto il loro reddito e quindi scavalcano nelle graduatorie i contribuenti corretti, usufruendo al loro posto dei servizi pubblici e sociali agevolati.*

Bundesbank

## «Patrimoniale una tantum nei Paesi a rischio»

La proposta «Il prelievo straordinario è preferibile ai salvataggi»  
Marika de Feo

FRANCOFORTE - La Bundesbank vede «enormi progressi», nei Paesi dell'eurozona, ma pensa già al futuro, a una nuova «cura» nel caso un Paese si trovi sull'orlo del fallimento.

Basterebbe, sostiene la Banca centrale tedesca «un'imposta patrimoniale una tantum», nel «caso eccezionale di uno Stato che rischia l'insolvenza». L'idea non è nuova, alcuni economisti già anni fa l'avevano proposta, ma per tutti i Paesi dell'area dell'euro, per risolvere la crisi in un colpo solo. Ma come mai la Bundesbank rilancia proprio nel momento in cui ammette i grandi miglioramenti in corso in tutti gli Stati? Un'imposta straordinaria sui capitali privati «è preferibile ai salvataggi», sostiene, anche se non priva di rischi (per cui dovrebbe essere adottata solo in ultima istanza): «risponde al principio della responsabilità nazionale, secondo la quale i contribuenti sono responsabili degli obblighi assunti dai propri governi prima di poter reclamare solidarietà da altri Paesi». Quali? La Bundesbank non fa nomi, d'altra parte il pensiero corre ai Paesi in difficoltà come Grecia, Cipro, Portogallo, Spagna e all'Italia, e allo studio presentato in Bundesbank tempo fa, dal quale risultava che la ricchezza della famiglia media italiana (e di altri Paesi del Sud Europa) era più consistente di quella tedesca, per via della proprietà immobiliare. Mentre i tedeschi hanno meno case, ma sono meglio assicurati per la vecchiaia. Come fare per evitare una patrimoniale che frenerebbe la ripresa? «Anche se la recessione è passata e si sono abbassati i premi del rischio, i Paesi in crisi non devono abbandonare le riforme», è la ricetta che i banchieri centrali, del resto, vanno ripetendo da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statistiche e pagelle La Ue segnala: 7 giorni per aprire un'impresa contro i 16 di Berlino. L'esempio dei prestiti attraverso il web

## A sorpresa l'Europa ci promuove: siete efficienti

Ma restano i dubbi sull'efficacia delle politiche governative. E rimane debole la spesa in ricerca Il reddito In Belgio avviare un'impresa può costare il 5% del reddito pro capite, in Grecia il 20%. In Italia si sale a circa il 17% In linea con il Fmi Anche per il Fondo monetario il sistema italiano è riuscito a superare la crisi finanziaria raccogliendo nuovi capitali

Luigi Offeddu

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES - Prima o poi qualcuno lo dirà ad Angela Merkel e a David Cameron: ci vogliono 7 giorni per avviare un'impresa in Italia, ce ne vuole il doppio in Gran Bretagna, e circa 16 giorni in Germania, più della media europea. Dati ufficiali: chi l'avrebbe mai detto? Ma quando la signora Merkel ascolterà, potrà sempre rispondere che le imprese a casa sua impiegano 207 ore - poco più di 8 giorni - per mettersi in regola con gli scartafacci delle tasse, mentre le nostre vi dedicano 269 ore, quelle bulgare 454 (19 giorni!), e quelle lussemburghesi - una ragione ci sarà - due giorni e mezzo. Morale: l'Europa è un ospedale dai molti reparti, ma forse il nostro Paese non è ancora in quello degli incurabili.

Si parlerà di questi ed altri numeretti, nelle prossime ore. Per rilasciare diagnosi, e prognosi, proprio al paziente chiamato Italia. Il premier Enrico Letta arriva stasera a Bruxelles, con una delegazione dei suoi ministri, e domani avrà il suo mezzogiorno di fuoco: a quell'ora, cioè, dovrà spiegare alla Commissione europea che cosa intenda fare del suo Paese nel 2014. Ma prima, bisognerà forse mettersi d'accordo: come sta veramente l'Italia? Diversi studi condotti dalla Ue, dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca centrale europea, ribadiscono che proprio bene non sta, che soffre di febbri improvvisi e lunghi cali di pressione. Ma nello stesso tempo, vi sono altri dati nascosti nelle pieghe delle statistiche, che attestano risorse inaspettate, e autorizzano spicchi di ottimismo. Succede da mesi, anche se poi l'emergenza quotidiana distrae e confonde.

La questione dei giorni necessari a far partire un'impresa, per esempio, è uno dei piccoli termometri più usati per misurare quanto e se un'economia malata abbia voglia di guarire. E secondo i dati della Banca Mondiale, elaborati dal Direttorato imprese e industria della Commissione europea, l'Italia almeno in questo non è una lumaca: in Belgio ci vogliono più o meno 4 giorni, in Olanda 5, in Italia solo 2 di più. Proprio come nella dinamica e brillante Danimarca. C'è un contrappasso, naturalmente, perché la rapidità costa e i meccanismi arrugginiti costano ancora di più: in Belgio avviare rapidamente un'impresa può richiedere il 5% del reddito pro capite, in Grecia il 20%, in Italia circa il 17%. In compenso, il nostro Paese viene lodato espressamente dalla Commissione europea («Esempio di politica») perché è stato uno dei primissimi ad adottare - con il «Decreto Crescita 2.0» - una legge sul crowdfunding (letteralmente «finanziamento dalla folla»): attraverso portali online, si raccolgono capitali di rischio per aiutare la nascita di imprese fortemente innovative. O per sostenerne altre, già avviate.

Anche l'«ambiente del business» italiano, secondo Bruxelles, è lievemente migliorato negli ultimi tempi. E se l'investimento nella ricerca e nello sviluppo è ancora al di sotto della media europea (2% del Pil), però l'Italia è in linea (sta all'1,3%) con il suo obiettivo dell'1,5% del Pil fissato per il 2020. E tutto sommato tiene testa ai suoi principali concorrenti. L'aveva detto, del resto, anche il Fondo monetario internazionale nella sua ultima analisi sul nostro Paese: «Il sistema italiano è riuscito finora a superare la crisi finanziaria, ad aumentare i depositi nazionali e a raccogliere nuovi capitali in condizioni difficili». E l'ha detto anche l'Ocse, l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica: «L'Italia sta uscendo dalla recessione e la crescita è proiettata verso un aumento nel 2014-2015». Tutto questo, probabilmente, ripeterà Letta domani a mezzogiorno. Allora siamo un malato in convalescenza? Ancora no, ci rimbeccano le statistiche di Bruxelles sull'efficacia delle politiche governative nella Ue: Italia al terz'ultimo posto, inferiore alla Grecia e superiore solo a Bulgaria e Romania.

Ma qui, forse, si potrebbe ribaltare la logica e aggrapparsi alle parole dei medici di Pinocchio. «Il Corvo, facendosi avanti per il primo, tastò il polso a Pinocchio, poi gli tastò il naso, poi il dito mignolo dei piedi e quand'ebbe tastato ben bene, pronunziò solennemente queste parole: A mio credere il burattino è bell'e morto, ma se per disgrazia non fosse morto, allora sarebbe indizio sicuro che è sempre vivo!».

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Focus Italia*

### **Il tempo delle imprese**

In Italia occorrono 7 giorni per aprire un'impresa, il doppio in Gran Bretagna e circa 16 giorni in Germania. Nel Paese di Angela Merkel però le aziende impiegano "solo" 207 ore per la burocrazia fiscale, in Italia 269 ore.

### **Le aziende si finanziano online**

L'Italia è stato uno dei primi Paesi ad adottare, con il «Decreto Crescita 2.0» una legge sul crowdfunding: con i portali online si raccolgono capitali per aiutare la nascita di start up e per sostenere quelle già avviate.

### **Gli investimenti per ricerca e sviluppo**

L'Italia con 1,3% del Pil di investimento nella ricerca e nello sviluppo è in linea con il suo obiettivo dell'1,5% del Pil fissato per il 2020. Una percentuale ancora al di sotto della media europea, con Paesi che investono per la ricerca circa il 2% del Pil.

Isee Come funziona l'Indicatore sintetico della situazione economica in vigore da febbraio

## Case, conti correnti e redditi Così il Fisco fotografa la ricchezza

Isidoro Trovato

Posti all'asilo nido, borse di studio, tasse scolastiche o esenzioni mensa. La polemica è più o meno la stessa: a vincere sono quasi sempre i furbi, quelli che dichiarano meno, quelli che evadono. Insomma i finti poveri. Per ribaltare (o almeno contrastare) questo meccanismo è nato il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente, pensato già nel decreto «salva Italia» dell'allora governo Monti e condotto in porto dal governo Letta: il decreto entrerà in vigore l'8 febbraio e dovrà conoscere i suoi modelli applicativi entro 90 giorni (quindi il 9 maggio).

In tempi in cui la Banca d'Italia ci dice che il 10 per cento degli italiani possiede la metà della ricchezza del Paese, può tornare utile capire quali saranno i parametri della ricchezza utilizzati dall'Isee che nasce con l'obiettivo di misurare il reddito e il benessere delle famiglie. Appena entrerà in vigore, il nuovo strumento, così come anticipato da Enrico Letta, «consentirà l'accesso ai servizi alle persone che effettivamente hanno bisogno». Non si conosce ancora il modello che verrà applicato per misurare i parametri della ricchezza ma si conoscono i criteri di base che verranno utilizzati: ci sarà un minore ricorso alle autocertificazioni, avranno un maggiore peso specifico le detrazioni (anche se il Forum delle associazioni familiari non è del tutto soddisfatto), e, in generale, avrà un ruolo decisamente più incisivo il patrimonio alla definizione del quale concorreranno tutte le voci di reddito. In parole povere, i dipendenti (con reddito certo) smetteranno di essere penalizzati rispetto a coloro che hanno altre fonti di reddito che arricchiscono la loro ricchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il metodo*

### Entrano nel conteggio rendite e cedolare secca Bonus di 3 mila euro

Meno reddito e più patrimonio. Questa è la prima novità che verrà introdotta dall'Isee. Insomma non basterà confrontare il reddito dichiarato per capire chi è più ricco. Al contrario che in passato, entreranno nel conteggio anche casa, azioni, depositi bancari, rendite patrimoniali. Persino la cedolare secca sulle case date in affitto avrà il suo peso nel calcolo. Per le attività finanziarie invece si userà come riferimento il tasso dei titoli di Stato a dieci anni. Il tutto sarà tracciato da controlli incrociati attraverso i database che controlleranno la veridicità delle autocertificazioni. Non a caso dopo la propria dichiarazione si avrà solo una ricevuta pro tempore in attesa dei successivi controlli. Contemporaneamente, per dipendenti e pensionati sono previsti sconti: si tratta di un abbattimento del 20 per cento fino a una detrazione massima di 3 mila euro per i dipendenti e fino a mille euro per i pensionati.

I.Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le abitazioni*

### Sale il peso degli immobili, ma il valore Imu è calcolato al netto di mutuo e franchigia

Gli immobili costituiscono una voce determinante dei nuovi calcoli applicati dall'Isee. Il superamento dei parametri Ici e l'introduzione dell'Imu rappresenta una discriminante fondamentale.

Come spiega bene Eutekne (Ufficio studi di commercialisti) il peso della componente immobiliare aumenta perché si considera il valore degli immobili rivalutato ai fini Imu (invece che Ici), riducendo la franchigia sulla componente mobiliare - articolata però in funzione dei componenti del nucleo familiare - e considerando il patrimonio all'estero. In merito all'area immobiliare quindi, si considera patrimonio solo il valore della casa di abitazione che supera quello del mutuo residuo. Il valore Imu è calcolato al netto del mutuo e di una franchigia di 52.500 euro, incrementata di 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo. Un sistema che dovrebbe rendere più equo il calcolo immobiliare.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nuove norme*

**Detrazioni maggiorate per chi ha più di due figli o se il genitore è uno solo**

Altro elemento di discontinuità con il passato sarà il calcolo delle detrazioni. Per tenere conto dei figli successivi al secondo, la scala di equivalenza attualmente in vigore verrà infatti maggiorata per un ammontare che cresce al crescere del numero dei figli da tre in poi. Verrà inoltre mantenuta una specifica maggiorazione per tenere conto dei costi superiori in cui si imbattono i nuclei familiari in cui sono presenti minori o quelli in cui c'è un unico genitore che lavora. Invece sarà ulteriormente aumentata la detrazione se in famiglia è presente almeno un minore di tre anni, oppure se siamo in presenza di nuclei familiari monogenitoriali.

Infine la nuova norma prevede che prima di accedere a detrazioni bisognerà tener conto di eventuali variazioni della situazione occupazionale: risoluzione, sospensione o riduzione dell'attività lavorativa a tempo indeterminato, mancato rinnovo del contratto a tempo determinato, cessazione di attività per i lavoratori autonomi.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRIVATIZZAZIONI

**Dalle aziende di Stato le risorse per crescere**

Alberto Quadrio Curzio

Il Governo Letta ha presentato la decisione di vendere fino al 40% di Poste Italiane per contenere il debito pubblico di 4-5 miliardi. È uno scopo molto riduttivo se non correttamente inquadrato. Innanzitutto bisogna ricordare che le privatizzazioni italiane hanno avuto tre fasi: quella di avvio (1985-1995 per 20 miliardi di euro), quella imponente (1996-2005 per 127,5 miliardi), quella di riflusso (2006-2012 per 9,6 miliardi). Nel periodo 1985-2012 si è privatizzato per 157 miliardi di euro, preceduti in Europa (e non di molto) solo dalla Francia che tuttavia ci pare abbia meglio programmato nel lungo periodo. Se in Italia si apre una nuova fase di privatizzazioni, bisogna allora valutarne le finalità tattiche e quelle strategiche.

**Finalità tattiche.** Esse sono di breve periodo. Tale è anzitutto quella di vendere una quota di Poste Italiane per ridurre il debito pubblico che essendo di oltre 2.000 miliardi scenderebbe di 10 punti percentuali, a tagli di 4 miliardi annui, in 50 anni. Un'altra finalità è dare un segnale concreto ai mercati sull'intenzione italiana di riattivare l'afflusso dei capitali sia attirandone di istituzionali nell'ambito del più vasto progetto "Destinazione Italia" sia facilitando l'accesso all'azionariato dei piccoli risparmiatori ed in particolare dei dipendenti del Gruppo Poste Italiane. Lo schema del decreto della Presidenza del Consiglio (Dpcm) prevede infatti che per i dipendenti saranno introdotte forme di incentivazione, come da prassi di mercato e di precedenti privatizzazioni, in termini di quote dell'offerta riservate e/o di prezzo (ad esempio bonus share maggiorata rispetto al pubblico indistinto) e/o di modalità di finanziamento. È un modello analogo al recente caso di privatizzazione della Royal Mail britannica che ha avuto un boom di richieste da privati (700mila e di 150mila dipendenti) e di prezzo che in pochi mesi è quasi raddoppiato.

Una terza finalità può essere quella dare al Gruppo Poste Italiane un maggiore spinta all'efficienza competitiva anche nel contesto internazionale in forza della pressione che gli investitori istituzionali possono esercitare sul governo della società. Qui l'esito sarebbe tutto da verificare perché non è sempre andata così bene in casi precedenti. Così come sarà tutta da sperimentare la partecipazione dei dipendenti con presenza riservata nel consiglio di amministrazione come prefigurato dal Presidente Letta. Un'altra finalità è quella di dare una ulteriore prova di diligenza italiana all'insaziabile Commissario europeo Olli Rehn Europea sperando che ci autorizzi una certa flessibilità per le spese di investimento. Ma Rehn ha già fatto sapere che ci vuole più coraggio su privatizzazioni e mercato del lavoro dando ancora una volta l'impressione di essere ossessionato dall'Italia

**Finalità strategiche.** L'operazione Poste Italiane è già affiancata con analoghe modalità (a cui si aggiunge la possibilità di una trattativa diretta con procedure competitive) da quella Enav che rimarrà tuttavia per almeno il 51% in proprietà statale. Le due operazioni aprono una nuova stagione di privatizzazioni annunciata da Letta e Saccomanni a novembre e spesso ribadita. Perciò si venderebbe poi un 3% di Eni (dopo una operazione di riacquisto da parte di Eni stessa del 10% di azioni proprie così da non scendere sotto il 30% nella partecipazione del Mef e della Cdp), Stm (con un conferimento del 14% detenuto dal Mef al Fondo strategico Italiano della Cdp che in tal modo salirebbe al 14% e cioè alla pari del Fonds stratégique d'investissement (che è controllata dalla Banque publique d'investissement a sua volta della Cdp e del Governo francese), Grandi Stazioni (cessione fino al 60% di questa società delle Fs che gestisce le 13 maggiori stazioni italiane). A sua volta la Cdp dovrebbe collocare sul mercato fino al 49% di Cdp Reti (che comprende Snam e in previsione Terna), Sace e Fincantieri (in quote da determinare). In totale si prevedono ricavi di 12 miliardi una parte dei quali andrebbe a ricapitalizzare Cdp.

Valutare queste dimissioni solo per i ricavi devolvibili a ridurre il debito pubblico è distorsivo perché queste scelte incidono sull'economia reale di tutto il Paese. Il fatto che ogni dismissione venga valutata sia da un Comitato per le privatizzazioni (nominato a novembre e operante a titolo gratuito), consultato dal Presidente Letta il 15 u.s. prima della delibera del Consiglio dei ministri, sia dalle competenti Commissioni parlamentari

per un parere (non vincolante), non basta per validare o meno la strategia del Governo.

Conclusioni e proposte. Per attuare una nuova fase di privatizzazioni sul mercato o di acquisizione di soci industriali forti non bisognerebbe adesso tanto guardare alla riduzione del debito pubblico, dati i modesti ricavi, quanto ad una strategia di infrastrutturazione, industrializzazione e internazionalizzazione ("3i") dell'Italia. A tal fini l'Ente pubblico-privato con più competenze e relazioni internazionali è la Cdp che è in grado sia di elaborare un vero piano strategico sia di intermediare, anche con veicoli societari ad hoc, l'ingresso di soci industriali valorizzando (anche in forza del "golden power" consentito dalla normativa europea) un ruolo italiano in imprese internazionalizzate necessarie per la nostra crescita "3i". Questo è il caso della citata Cdp Reti che interessa investitori a lungo termine cinesi (tra cui la "State Grid of China" che produce, trasporta e distribuisce l'energia elettrica a 1 miliardo di cinesi), americani, australiani e canadesi.

Quanto alla riduzione del debito dobbiamo ricordare, invece, che gran parte del patrimonio pubblico (tra cui migliaia di aziende!) è di proprietà degli enti locali che dovrebbero smetterla di fare, troppe volte male, gli imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRACCIABILITÀ

**Imprese e professioni: obbligo di bancomat**

Scatterà a fine marzo l'obbligo di accettare pagamenti (oltre 30 euro) con il bancomat per imprese e professionisti. Fino a giugno, l'obbligo varrà solo per chi ha fatturato oltre 200mila euro. Servizi e analisi u pagina 13 Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Dal 28 marzo 2014 diventa operativo l'obbligo di accettare pagamenti con Pos per acquisti da parte di privati di prodotti e servizi di importo superiore a 30 euro. Sino al 30 giugno 2014, quest'obbligo opera limitatamente ai pagamenti da effettuarsi nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200mila euro.

Nella «Gazzetta Ufficiale» 21 del 27 gennaio 2014, è stato infatti pubblicato il decreto interministeriale 24 gennaio 2014 «Definizioni e ambito di applicazione dei pagamenti mediante carte di debito» firmato dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato di concerto con quello dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni, che diventerà operativo decorsi 60 giorni dalla sua pubblicazione.

Con successivo decreto da adottarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore dell'obbligo, e quindi entro il 26 giugno 2014, potranno essere individuate nuove soglie e nuovi limiti minimi di fatturato, con possibilità inoltre di estendere gli obblighi a ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili.

Sebbene nessuna specifica sanzione sia ricollegata al mancato adeguamento, la tempistica dettata dal decreto richiede a imprese e professionisti di attivarsi comunque quanto prima con gli istituti bancari anche per valutare costi di attivazione del Pos, canone mensile correlato e commissioni dovute su ogni transazione.

Il provvedimento costituisce il primo decreto attuativo della misura dettata dall'articolo 15 comma 4 del decreto legge 179 del 18 ottobre 2012, stabilendone importi minimi, modalità e termini dell'obbligo.

Questa norma ha inteso diffondere l'utilizzo degli strumenti elettronici di pagamento con decorrenza 1° gennaio 2014, fissando l'obbligo di accettare pagamenti effettuati anche attraverso carte di debito, e quindi bancomat, per i soggetti privati che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi anche professionali.

La relazione illustrativa al decreto legge aveva, a tal fine, sottolineato come un'ampia diffusione degli strumenti di pagamento elettronici costituisse una precondizione per l'affermarsi del commercio elettronico nel sistema produttivo italiano.

Un maggiore sviluppo di questo canale di vendita per prodotti e servizi può, di fatto, rappresentare un fattore di crescita e di internazionalizzazione delle imprese. Inoltre l'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronici rappresenta un efficace metodo per il contrasto all'uso del contante e, di conseguenza, dell'evasione fiscale.

La disposizione fa in ogni caso salvo quanto previsto in materia dal decreto legislativo 231/2007, il quale riporta una serie di obblighi e di adempimenti in funzione di antiriciclaggio e in particolare l'articolo 49 che prevede il divieto di trasferire denaro contante o titoli al portatore per somme maggiori o uguali a mille euro.

Gli acquirenti cui deve essere assicurata la possibilità di pagare con carte di debito possono essere consumatori o utenti e quindi soggetti privati. Il decreto attuativo li definisce come le persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale e professionale eventualmente svolta. Imprese e professionisti, con fatturato annuo superiore ai 200mila euro e per acquisti oltre i 30 euro, sono pertanto obbligati ad accettare pagamenti effettuati da persone fisiche, soggetti privati, anche attraverso carte di debito.

A questo proposito, il decreto interministeriale definisce la carta di debito come lo strumento di pagamento che consente al titolare di effettuare transazioni presso un esercente abilitato all'accettazione della medesima carta, emessa da un istituto di credito, previo deposito di fondi in via anticipata da parte dell'utilizzatore, che non finanzia l'acquisto ma consente l'addebito in tempo reale.

Si tratta, quindi, essenzialmente della carta bancomat ma potrebbero essere ricomprese anche le carte di debito di tipo prepagato, ricaricabili su richiesta del titolare pur in assenza di un conto corrente di appoggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **Il calendario** 01|28 MARZO 2014

Da questa data imprese e professionisti dovranno accettare pagamenti anche con carte di debito - bancomat per acquisti da parte di soggetti privati.

L'obbligo scatta solo per transazioni di valore superiore a 30 euro.

02|30 GIUGNO 2014

Sino al 30 giugno 2014, l'obbligo opera per i pagamenti effettuati nei confronti di imprese e professionisti con fatturato oltre i 200.000 euro.

03|27 GIUGNO 2014

Entro questa data dovrà essere emesso un nuovo decreto che riveda al ribasso le soglie di pagamento e i soggetti obbligati all'adempimento

BANCA D'ITALIA

## Il reddito delle famiglie cala del 7,3% in due anni

Il reddito delle famiglie italiane è calato del 7,3% in due anni in termini nominali. Il valore netto medio è 30.338 euro (2.500 al mese). È la fotografia della Banca d'Italia sui dati 2012. Servizio u pagina 8 ROMA

In Italia la crisi continua a mordere. La conferma giunge dal supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia dedicato ai bilanci delle famiglie italiane nel 2012: anche a causa dell'aspettativa negativa sul trend del mercato immobiliare, in due anni sono calati infatti sia il reddito che la ricchezza media dei nuclei familiari mentre è aumentata la povertà. E anche le imprese non se la passano bene. Con un credit crunch sempre più pesante: -98 miliardi nell'ultimo biennio.

A sottolinearlo è il vicedirettore generale di Bankitalia, Fabio Panetta, intervenuto ieri a Milano a un convegno alla Adam Smith Society. «Durante la crisi finanziaria le condizioni creditizie sono peggiorate. Dall'autunno del 2008 - spiega Panetta - la dinamica dei prestiti bancari al settore privato si è via via assottigliata, divenendo negativa una prima volta nel corso del 2009 e ancora dalla fine del 2011 a oggi». E anche le prospettive per il futuro non sono positive. Almeno nel breve. Nonostante i bagliori di ripresa, a suo giudizio, «la carenza di credito è destinata a proseguire nei prossimi mesi. L'esperienza passata - aggiunge - indica che il deterioramento della qualità dei prestiti tende a prolungarsi ben oltre l'avvio della ripresa congiunturale».

Le sue parole arrivano più o meno in contemporanea con la diffusione da parte di Palazzo Koch di una fotografia aggiornata sulle famiglie italiane. Secondo cui, in due anni, il reddito familiare medio è diminuito in termini nominali del 7,3 per cento. Il suo valore, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è risultato di 30.338 euro (2.500 euro al mese). Con metà dei nuclei che non arriva però ai 2.000 euro mensili. Mentre un altro 20% può contare su un reddito addirittura inferiore ai 14.457 euro (1.200 euro al mese).

Lo stesso andamento riguarda il reddito equivalente, che tiene conto della dimensione e della struttura della famiglia e che fa registrare un -6% complessivo. Fatta conto la media generale, il deterioramento maggiore colpisce i lavoratori autonomi (che passano da 144 a 138) rispetto a dipendenti e persone in condizione non professionale (stabili rispettivamente a 109 e 91). Fanno eccezione i pensionati che vedono l'indice del reddito equivalente salire da 108 a 114.

Passando alla ricchezza media il quadro non cambia. Anche in questo caso il trend registrato tra il 2010 e il 2012 è negativo (-6,9%). Più nel dettaglio la ricchezza familiare netta - che è data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti) - presenta un valore mediano (cioè quello detenuto dalla famiglia che occupa la posizione centrale nella distribuzione della ricchezza) pari a 143.300 euro. Anche se aumenta la concentrazione media con il 10 per cento dei nuclei più ricchi che possiede il 46,6% della ricchezza netta familiare totale (il 45,7% nel 2010).

Viceversa, nello stesso biennio, salgono i poveri. In Italia la povertà pseudoassoluta passa dal 14 al 16 per cento. Colpendo in un caso su tre gli immigrati. Contemporaneamente la soglia di povertà si è assestata su un reddito di 7.678 euro netti l'anno (15.300 euro per una famiglia di tre persone).

Un ultimo accenno va infine alle tendenze del mercato immobiliare. E alle aspettative negative, specie sul fronte del ritorno atteso dagli affitti, che finisce per avere un impatto sulle condizioni economiche degli italiani. In fondo eravamo e restiamo un popolo di proprietari di casa. Seppure in una percentuale lievemente inferiore rispetto al recente passato: il 67,2% possiede un'abitazione (-1,2% sul 2010). In aumento invece la percentuale di chi è in affitto: il 21,8% contro il 21,1% di due anni prima. Completano il quadro le case occupate a uso gratuito (7,4%), quelle in usufrutto (3,3%) e a riscatto (0,3%).

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Valori mediani a prezzi costanti (numeri indici, 1991=100)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mercati globali FOCUS SUL CREDITO

## Per le banche italiane in arrivo aumenti da almeno 7 miliardi

Le verifiche di Bce ed Eba sulla solidità del patrimonio impongono tempi stretti IL NODO DI MARZO L'Asset quality review Bce costringerà i 128 principali istituti del Vecchio Continente ad accantonare più capitale sui crediti dubbi

Luca Davi

Almeno 7 miliardi di euro. A tanto ammonta, a conti fatti, il fabbisogno di capitale fresco delle banche italiane nel corso 2014. E il conto rischia di rivelarsi solo provvisorio. A costringere gli istituti tricolori a varare una lunga serie di aumenti di capitale è l'avvicinarsi degli esami previsti dalla nuova vigilanza europea. A partire da marzo scatterà infatti l'Asset quality review della Banca centrale europea, che costringerà i 128 principali istituti del Vecchio Continente ad accantonare più capitale sui crediti dubbi per raggiungere una solidità maggiore. A questa prima prova si aggiungeranno nei mesi successivi gli stress test condotti dall'Eba, che verificheranno la tenuta dei bilanci bancari in condizioni di scenari estremi.

### Gli aumenti già annunciati

Di fronte a queste sfide, le banche italiane stanno correndo ai ripari. Tanto che molte di esse hanno già annunciato nei mesi scorsi di voler scendere sul mercato per chiedere agli azionisti denaro fresco così da adeguare i coefficienti patrimoniali. L'ultimo istituto in ordine di tempo è stato appunto il Banco Popolare, che venerdì scorso ha annunciato un aumento da 1,5 miliardi che scatterà già dal primo aprile. L'obiettivo? Raggiungere un Core Tier 1 ratio "fully phased" del 10% alla vigilia dell'Aqr. Inaspettato sia per tempistica che per ammontare (come ha segnalato il calo del titolo del 14,9% ieri in Borsa), il maxi-aumento dell'istituto guidato da Pierfrancesco Saviotti è stato studiato per bruciare sul tempo gli altri competitor che già si muovevano verso una patrimonializzazione. Quegli stessi competitor che ora dovranno accelerare i tempi per non ritrovarsi, tra qualche mese, in un mercato dei capitali ingolfato, con troppi pretendenti e poca offerta dal lato dei consorzi di garanzia. Mentre appaiono salvi i due giganti Intesa Sanpaolo e UniCredit (che infatti ieri in Borsa si sono mosse con variazioni contenute rispettivamente al +0,78% e -0,45%), chi deve fare bene i suoi conti è Mps (-4,28%), la cui assemblea dei soci a fine dicembre ha bocciato la proposta del CdA presieduto da Alessandro Profumo di lanciare a gennaio l'aumento di capitale da 3 miliardi rinviandolo a giugno. Annunciato da tempo (e slittato già due volte) è anche l'aumento di Bpm (-5,61%), che deve rastrellare 500 milioni di euro. In questo caso si è aggiunta proprio venerdì sera un'ulteriore incognita: l'uscita di scena del primo azionista Andrea C. Bonomi, che ha venduto inaspettatamente l'intera partecipazione sul mercato, ha lasciato scoperta (virtualmente) una quota pari all'8,6% del capitale. Altri aumenti già comunicati sono quello di Carige (-2,5%) - che dovrà raccogliere 800 milioni di euro, anche tramite la cessione di alcuni asset - cui si aggiunge quello di Banca Marche, istituto oggi commissariato su cui pende una patrimonializzazione prevista da 400 milioni. Ma non basta. Secondo diversi osservatori, uno dei prossimi istituti a dover ricapitalizzare (o a subire in alternativa un'aggregazione) è Veneto Banca, uno dei 15 istituti italiani che finirà sotto la supervisione della Bce e che oggi ha un Core Tier 1 del 7,2%.

### I possibili prossimi aumenti

A finire sotto pressione ieri tuttavia sono state soprattutto le banche popolari. Perché lo "scatto in avanti" del Banco Popolare potrebbe scatenare un effetto a cascata proprio in casa di altri istituti a modello mutualistico. Gli analisti di Equita segnalano che ad essere a rischio sono soprattutto il Creval (-9,47%) e Bper (-7,89%). Entrambe presentano un Core Tier 1 inferiore all'8%. E secondo la casa di brokeraggio, gli aumenti di capitale potrebbero aggirarsi rispettivamente sui 300 e 500 milioni di euro. Se da parte del Creval ieri è arrivato un «no comment» di fronte all'ipotesi di un aumento, l'ad di Bper Luigi Odorici ha detto a Reuters che «allo stato attuale, rispetto ai requisiti previsti dalla Bce rispetto al common equity minimo dell'8% noi prevediamo di essere sopra questa soglia».

Il conto dei 7 miliardi circa previsti fino ad ora potrebbe tuttavia non essere definitivo. Perché a mancare all'appello sono ancora gli istituti più piccoli, ovvero quelle Bcc che stanno subendo i colpi più duri della crisi economica per colpa di un eccesso di concentrazione e una scarsa capacità di ridurre i costi. Delle 12 banche commissariate da Bankitalia, non a caso, più della metà sono banche di credito cooperativo.

luca.davi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAPAROLA CHIAVE Core Tier 1 Secondo gli accordi di Basilea, il patrimonio delle banche può essere distinto in due classi (Tier): "principale" (Tier 1), composta dal capitale azionario e riserve di bilancio provenienti da utili non distribuiti al netto delle imposte, e "supplementare". Il Core Tier 1 è il parametro più utilizzato per valutare la solidità di una banca. Per la Bce, la soglia minima di CommonEquity Tier 1 ratio (Cet1 ratio) è pari all'8%, ai fini dell'Asset quality review che verrà condotta nei prossimi mesi / I requisiti necessari in vista dell'esame Bce Banca Core Tier 1 Buffer Atteso 2013 Dopo l'asset quality review 6,1% 5,4% -2.304 BMPS 11,6% 10,9% 11.578 UNICREDIT 11,7% 11,1% 1.630 MEDIOBANCA 11,4% 11,0% 8.448 INTESA SANPAOLO 12,8% 12,0% 2.370 UBI BANCA 10,4% 9,4% 724 BANCO POPOLARE 8,4% 7,7% -149 BANCA POP EMILIA 10,2% 10,1% 346 CREDITO EMILIANO 7,5% 6,9% -465 BANCA POP MILANO 7,6% 7,2% -187 BANCA CARIGE 8,3% 6,8% -219 CREDITO VALTELLINESE Dati in milioni di euro Nota: per Mps, al netto dei Monti bond; per il Banco Popolare, dati prima dell'aum. di cap. Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Equita

Foto: Nota: per Mps, al netto dei Monti bond; per il Banco Popolare, dati prima dell'aum. di cap. Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Equita

QUALI ATTIVITÀ SONO COMPRESSE

## **Nella «voluntary» anche opere d'arte, barche, gioielli e metalli preziosi**

Di.Av. B.Sa.

Una volta che il contribuente abbia deciso di aderire alla procedura di «collaborazione volontaria» comincia una intensa attività di due diligence documentale. Il contribuente dovrà, infatti, indicare spontaneamente all'agenzia delle Entrate, mediante la presentazione di apposita richiesta, tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni per la ricostruzione dei redditi che servono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data della presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione degli obblighi relativi alla compilazione del modulo RW.

Una "disclosure" piena, quindi, e di larga portata, che riguarda tutti gli investimenti e le attività estere di natura finanziaria per i quali il contribuente abbia commesso una violazione nel modulo RW (entro il 31 dicembre 2013) e tutte le annualità ancora accertabili.

In buona sostanza, si tratta degli asset che avrebbero dovuto essere indicati nel modulo RW da parte dei contribuenti interessati, come ad esempio gli immobili, i conti correnti, le partecipazioni, le polizze assicurative e gli altri strumenti finanziari o anche gli oggetti di antiquariato, gli yacht e le imbarcazioni e le navi da diporto estere (circolare 10 ottobre 2009, n. 43; risoluzione 27 febbraio 2002, n. 57). Si ricorda che l'agenzia delle Entrate ha ribadito, anche di recente, che se le attività finanziarie o patrimoniali sono in comunione o cointestate, l'obbligo di compilazione del modulo RW è a

carico di ciascun soggetto intestatario, con riferimento all'intero valore delle attività e con l'indicazione della percentuale di possesso (circolare 23 dicembre 2013, n. 38/E).

Il contribuente dovrà quindi attivarsi per il reperimento di tutta la documentazione e le informazioni necessarie per la ricostruzione dei redditi che servono per la costituzione delle attività e degli altri investimenti che si decide di fare "emergere", relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data della presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento. Tale aspetto non andrà affatto sottovalutato: chiunque (per cui, anche il professionista che assiste il contribuente) esibisce o trasmette atti o documenti falsi, in tutto o in parte, ovvero fornisce dati e notizie non rispondenti al vero è punito con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni.

Le modalità di presentazione dell'istanza di "collaborazione volontaria" e di pagamento dei relativi debiti tributari, nonché ogni altra modalità applicativa, saranno stabiliti con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA LISTA DELLE ATTIVITÀ SANABILI**

Conti correnti e titoli

8Conti correnti e depositi esteri

8Partecipazioni al capitale o al patrimonio di soggetti non residenti

8Obbligazioni estere e titoli similari

8Titoli non rappresentativi di merce e certificati di massa emessi da non residenti

8Valute estere da depositi e conti correnti

8Titoli pubblici italiani emessi all'estero

Contratti e polizze

8Contratti di natura finanziaria stipulati con controparti non residenti

8Polizze di assicurazione sulla vita e di capitalizzazione

8Contratti derivati e altri rapporti finanziari conclusi al di fuori del territorio dello Stato

Oro, argento e trust

8Metalli preziosi allo stato grezzo o monetato detenuti all'estero

8Atti di disposizione patrimoniale a favore di trust, fondazioni o organizzazioni similari

8Forme di previdenza gestite da soggetti esteri

8Altri strumenti finanziari anche di natura non partecipativa

8Altre attività estere di natura finanziaria

Case, gioielli e barche

8Beni immobili

8Beni mobili registrati ( ad esempio barche e auto)

8Opere d'arte e gioielli

8Altri beni patrimoniali

Le reazioni. I primi commenti degli addetti ai lavori

## **Piccole irregolarità, ritorno conveniente**

I PROBLEMI La rappresentazione in contabilità 2012 presuppone una preparazione avvenuta nel 2011: ci si chiede con quale criterio si valuti quale sia il reato da perseguire

Alessandro Galimberti

ROMA

Un passo importante, forse fondamentale per la riappacificazione tra i contribuenti con la passione per l'estero e il fisco nazionale, ma con un testo senz'altro perfettibile e che in sede di conversione del DI - e prima ancora con le imminenti istruzioni dell'Ucifi - dovrà sciogliere nodi importanti.

Il varo dell'attesissimo provvedimento sulla voluntary disclosure, se da un lato dirada le incertezze createsi tra il testo dell'emendamento della legge di Stabilità e quello del DI licenziato venerdì scorso, dall'altro rende evidente che il rimpatrio degli averi fuggiti alle tasse comporta una miriade di problemi, non solo di calcolo e di armonizzazione di norme poco omogenee. Esiste per esempio un tema di bilanci societari se - come dice il procuratore generale di Roma, Luigi Ciampoli, a un incontro promosso ieri da Banca Generali - la rappresentazione in contabilità del 2012 «presuppone una preparazione avvenuta nell'esercizio precedente: mi chiedo quindi con quale criterio si valuti il reato da perseguire e quale no». Secondo Ciampoli sono comunque da censurare le modalità di approccio del legislatore al tema disclosure («quasi chiedendo scusa agli evasori, ben diversamente da quanto è stato fatto in Germania, Gran Bretagna, Francia e Usa») e la scelta di procrastinare l'avvio del reato di autoriciclaggio «con motivazioni allegate agli atti della commissione che talvolta fanno sobbalzare, quasi non si avesse contezza di quale tipo di reati stiamo affrontando, cioè infrazioni ad altissimo disvalore sociale».

Nel dibattito tra professionisti e cultori della materia fiscale/internazionale, svolto davanti ad oltre 400 professionisti, sono emersi vari altri spunti per l'armonizzazione di una procedura che, in ogni caso, è ormai guidata da un contesto internazionale che lascia pochissimo scampo alle «politiche di pianificazione fiscale aggressive», altro modo per definire il nero internazionale. Per esempio il funzionamento delle regole dell'antiriciclaggio (si veda anche il Sole 24 Ore del 26 gennaio), sulle quali però Giuseppe Malinconico, dell'Ucifi, ha garantito ragionevolezza: «Siamo in un ambito che presuppone trasparenza e collaborazione piena, è evidente che l'utilizzo dei dati consentito dal Dlgs 231/2007 non verrà attivato per chi fa la disclosure».

La complessità dei calcoli, e prima ancora dell'individuazione soggettiva dell'ambito, è stata rimarcata da Giuseppe Corasaniti, secondo cui «quasi mai la detenzione è riferibile alla persona fisica che ha commesso la violazione; quindi è da chiarire il ruolo dei soggetti interposti e dei veicoli interposti, il calcolo dipende perciò da situazioni peculiari». Sul ruolo dell'intermediario, inoltre, l'autorizzazione del contribuente per la comunicazione dei dati fiscali all'Agenzia si scontrerà spesso con il diritto dei Paesi "depositari" delle somme da emersione.

L'operazione "rientro volontario" appare comunque imponente, considerato che le stime di Banca d'Italia evidenziano all'estero una somma di capitali esportati illecitamente che varia tra 150 e 200 miliardi, di cui circa l'80% in Svizzera. ha dichiarato Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali, a margine del convegno sulla voluntary disclosure.

Secondo Grassi può avere convenienza a rimpatriare «chi ha piccole irregolarità di dichiarazione sul quadro Rw», come ad esempio «chi ha lavorato per dieci anni in Svizzera, dove ha dichiarato regolarmente i redditi, poi è tornato in Italia e ha lasciato il conto lì senza dichiararlo». In questo caso, chiarisce, «si tratta di capitali generalmente non milionari, allora con una piccola sanzione si riuscirebbe a sanare una posizione, con un esborso economico lieve». Lo stesso può valere per coloro che hanno una «casa ereditata all'estero e quindi non tecnicamente evasori molto gravi, che, a questo punto, pagando una piccola sanzione possono regolarizzarsi». L'altra categoria di eventuali interessati per Grassi può essere rappresentata da «imprenditori

che magari vogliono riportare i capitali in Italia per ricapitalizzare le loro aziende in un momento in cui l'accesso al credito è difficile. Pagheranno una certa somma ma il rischio è la confisca definitiva e delle sanzioni che sono superiori al capitale che hanno esportato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO DALLA A ALLA Z

## Dall'autodenuncia del contribuente al confronto sull'accertamento

Antonio Tomassini

Per accedere alla voluntary disclosure entro il 30 settembre 2015 ci sono precisi passaggi. Vediamoli.

- Verifica preliminare: è fondamentale che il contribuente valuti attentamente la convenienza della disclosure e le possibili conseguenze (anche in termini penali) in quanto la procedura riguarda tutte le attività estere, che devono essere dichiarate e tassate per intero;

- Presentazione della richiesta di disclosure sulla base dei moduli che verranno messi a punto dalle entrate, con l'indicazione di tutti gli investimenti e le attività di natura finanziaria, costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona (per esempio attraverso società, trust o fondazioni). Occorrerà quindi indicare tutti i beni e le attività (l'oggetto della voluntary è amplissimo, in quanto abbraccia tutto ciò che va dichiarato in RW, come conti correnti, azioni, obbligazioni, derivati, polizze, gioielli, immobili, opere d'arte e barche);

- Produzione di tutta la documentazione necessaria per la ricostruzione dei redditi utilizzati per creare i fondi all'estero e di quelli prodotti da tali fondi, con indicazione dei periodi di imposta interessati (i periodi di imposta ancora "aperti" sono quelli dal 2009 in avanti oppure dal 2005 in avanti in presenza di raddoppio di termini penale - se applicabile - o per presenza di investimenti black list);

- L'Agenzia emana gli avvisi di accertamento (per le eventuali maggiori imposte e connesse sanzioni di infedele dichiarazione) e gli atti di contestazioni di sanzioni (per violazioni da RW);

- Il contribuente, se ritiene vi siano margini per ridurre la pretesa dell'avviso di accertamento, può presentare istanza di accertamento con adesione (solo per le maggiori imposte e le connesse sanzioni, non per le sanzioni RW);

- Il contribuente versa tutte le imposte, gli interessi e le sanzioni ridotte, risultanti da avvisi di accertamento, atti di adesione e atti di contestazione mediante modello F24 in un'unica soluzione, senza possibilità di rateazione o di compensazione. Se il contribuente decide di contestare gli importi richiesti può impugnare gli atti, ma perde i benefici della disclosure;

- Entro 30 giorni dal versamento, l'Agenzia comunica all'autorità giudiziaria la conclusione della procedura.

Bisogna prestare attenzione perché per chi trasmette atti o documenti falsi il decreto prevede un nuovo reato (si veda l'articolo qui sopra). Altro punto di attenzione è sul professionista, che deve valutare gli adempimenti anticiclaggio, in attesa che arrivino dei chiarimenti.

Via libera al rimpatrio giuridico

I beni e le attività estere che i contribuenti hanno omesso di indicare nel quadro RW e che ora possono formare oggetto di voluntary disclosure possono essere regolarizzati anche se si decide di lasciarli all'estero. Il decreto infatti contempla anche una forma di "rimpatrio giuridico". Occorre tuttavia prestare attenzione alla modalità con cui si effettua la regolarizzazione e in quale Stato si decide

di lasciare o trasferire i propri investimenti, se non si vogliono perdere i benefici della disclosure.

Il rimpatrio giuridico con tutti i benefici previsti dal decreto è possibile solo se si detengono o trasferiscono le attività in Paesi Ue e in Norvegia o Islanda oppure se si consente al fisco di acquisire tutte le informazioni da Stati diversi.

Nei casi in cui si decida di lasciare le attività in questi altri Stati ma non viene rilasciata l'autorizzazione il rimpatrio è possibile ma la sanzione viene ridotta solo di un quarto, non della metà.

Nei casi di rimpatrio giuridico relativo a beni che si trovano in Stati diversi da quelli indicati dal decreto che non possono essere trasferiti e non sono detenuti tramite intermediari (si pensi agli immobili o alle opere d'arte detenute, per esempio, in Svizzera), sarebbe discriminatorio impedire l'accesso a tutti i benefici laddove il contribuente fornisca al fisco tutti gli elementi per individuare correttamente gli investimenti e i redditi da essi eventualmente prodotti. Per consentire ciò potrebbe essere prevista la possibilità di dare in

gestione tali beni ad intermediari (come fiduciarie residenti).

La riduzione alla metà (o a un quarto) non è prevista dal decreto con una norma ad hoc per le sanzioni "reddituai" come l'infedele dichiarazione, per le quali la relazione illustrativa precisa che si applicano le regole ordinarie (quindi anche l'eventuale riduzione alla metà prevista in termini generali dall'articolo 7, comma 4, del Dlgs 472/1997).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**30**

*L'intervallo*

*Il periodo massimo che passa fra versamento al Fisco e comunicazione all'autorità giudiziaria*

Le simulazioni. Rischi elevati per chi non aderisce e viene scoperto

## Nei Paesi «opachi» il conto è molto alto

Valerio Vallefucio

L'appel della norma di voluntary disclosure risiede non solo nella non punibilità per le ipotesi di infedele e di omessa dichiarazione e per la diminuzione fino alla metà in caso di frode fiscale, ma anche nella possibilità di accedere al pagamento delle sanzioni in misura estremamente ridotta. In materia di sanzioni relative al monitoraggio fiscale l'articolo 16, comma 3 del decreto legislativo 472/1997 consente il pagamento (in adesione) di un importo pari a un terzo della sanzione irrogata. La riforma delle sanzioni (legge europea 97/2013, dal 6 al 30% per i Paesi della black list) comporta che la sanzione ridotta a un terzo sarà pari al 2% dell'importo (capitale) non indicato nella Sezione II del quadro RW. Sempre sulle sanzioni l'articolo 7 del decreto 472 specifica che nella determinazione della sanzione si ha riguardo alla gravità della violazione desunta anche dalla condotta dell'agente con possibilità di riduzione della sanzioni alla metà del minimo. Il DI chiarisce che, aderendo al programma di collaborazione volontaria l'ipotesi di riduzione alla metà del minimo è obbligatoria e nella sua misura massima.

La previsione di una norma che permetta di far emergere capitali illecitamente detenuti all'estero potrebbe essere di particolare interesse per diversi soggetti: da coloro che hanno costituito capitali all'estero evadendo le imposte in periodi non più accertabili a coloro che abbiano evaso imposte nell'ambito di un'attività professionale o d'impresa. Per questi contribuenti è quindi importante procedere a una valutazione quantitativa di cosa comporti scegliere di autodenunciarsi all'Ucifi. Va anche segnalato che in base all'articolo 12 del DI 78/09 i capitali in stati black list si presumono costituiti da redditi sottratti a tassazione: in questo caso è previsto il raddoppio delle sanzioni indicate nell'articolo 1 del decreto legislativo 471/97. Ciò significa che la sanzione amministrativa può arrivare fino dal 240% al 480% delle imposte dovute (nel caso di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi).

### Gli esempi

Qui sopra sono riportati quattro esempi, riferiti a soggetti che detengono all'estero, in paradisi fiscali, un milione di euro non dichiarati in violazione del monitoraggio fiscale. I capitali sono stati ottenuti dall'evasione di un reddito soggetto a Irpef e, se del caso, a Iva e Irap. Trattandosi di una primissima simulazione sperimentale sulla base della bozza del decreto legge, ancora non pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», va detto che per dei calcoli reali è necessario analizzare caso per caso sia la natura del contribuente che degli apporti.

La dichiarazione dei redditi è stata presentata, ma si ricade nel campo di applicazione dell'articolo 4 del decreto legislativo 74/2000 (sanzioni penali per dichiarazione infedele). I redditi evasi sono soggetti, ove dovuta, all'aliquota Irpef dovuta per lo scaglione più elevato; considerate anche le addizionali si ipotizza un'aliquota del 44 per cento. L'Iva e l'Irap, se dovute, si applicano rispettivamente con aliquote del 20% e del 4 per cento. All'estero le somme sono investite in un conto corrente che rende l'1% annuo, da assoggettare in Italia a prelievo con aliquota proporzionale (per semplicità pari al 27%). Per quanto riguarda le sanzioni, in virtù della collaborazione prestata, si ipotizza che vengano applicate al minimo edittale. Per quanto riguarda il cumulo giuridico delle sanzioni (articolo 12, Dlgs 472/1997), si ipotizza che per le violazioni sostanziali l'aumento sia rispettivamente di un quarto nei casi previsti dai commi 1 e 2, di un quinto (comma 3) e della metà (comma 5); per le violazioni del monitoraggio fiscale si applicano gli stessi aumenti, con eccezione di quelli previsti dal comma 3, che non rilevano. Le sanzioni previste per i redditi esteri (gli interessi sul conto corrente) sono aumentate di un terzo. Gli interessi sulle imposte non versate sono pari, per semplicità, al 4% per ogni anno intercorrente tra quello successivo all'esercizio cui si riferisce l'evasione (o all'ultimo esercizio accertabile) e il 2014.

Tutti i calcoli si debbono riferire agli esercizi intercorrenti tra l'anno cui si riferisce l'evasione e il 2012, ultimo esercizio oggetto di voluntary disclosure. Il soggetto che richiede la voluntary disclosure si avvale inoltre della

definizione agevolata delle sanzioni (articolo 16, comma 3 del decreto 472/1997).

#### I calcoli

Nel caso 1 il soggetto ha evaso le imposte in un esercizio ormai non più accertabile (ad esempio, il 2000); nel caso 2, si è di fronte a un'evasione in un esercizio ancora accertabile (ad esempio, il 2011), ma per redditi soggetti unicamente a Irpef (e relative addizionali); nel caso 3 e nel caso 4 si considera un professionista che non abbia dichiarato redditi per un milione di euro nel 2010, richiedendo che fossero accreditati direttamente su un conto corrente estero: nel caso 3 il professionista si fa accreditare le somme su un conto corrente che rientra tra quelli "non collaborativi" (ad esempio, il Liechtenstein o la Svizzera); nel caso 4, i redditi sono incassati in un Paese della Ue (ad esempio, l'Austria), con la conseguenza che le sanzioni per le violazioni sul monitoraggio sono pari alla metà in questo caso rispetto al primo.

#### I risultati

Nel caso 1 sono dovute imposte sui redditi del conto corrente per 23.512 euro, con interessi per 7.524 euro. Le sanzioni dovute per violazioni sostanziali sono pari a 5.212 euro e quelle per le violazioni del monitoraggio pari a 74.753. In totale, sono dovute imposte, interessi e sanzioni per circa 111mila euro.

Nel caso 2 le imposte dovute sono pari a 440mila euro per Irpef e relative addizionali e per 5.427 euro per imposte sugli interessi sul conto corrente. Le sanzioni per violazioni sostanziali sono pari a 74.238 euro e a 33.835 euro per il monitoraggio fiscale. In totale sono dovute imposte, interessi e sanzioni per circa 589mila euro.

Nel caso 3 (professionista con somme accreditate in Svizzera o Liechtenstein) sono dovute imposte (Irpéf, Iva, Irap e sostitutiva sui redditi da capitale) per 682.618 euro, con interessi per 109.219 euro. Le sanzioni dovute per violazioni sostanziali sono pari a 113.914 euro e quelle per le violazioni del monitoraggio pari a 51.007. In totale, sono dovute imposte, interessi e sanzioni per circa 957 mila euro. Qualora le somme fossero detenute in Austria (caso 4), le sanzioni per le violazioni al monitoraggio fiscale si dimezzerebbero ma il costo complessivo della voluntary disclosure sarebbe comunque di poco più di 931 mila euro.

#### Le conclusioni

Colpisce negli ultimi due casi l'elevato ammontare dovuto tra imposte, interessi e sanzioni, che, per quanto ridotte, erodono quasi interamente la somma inizialmente non dichiarata. Va sottolineato però che, anche in un'ottica di possibilità di essere "scoperti", nella scelta di aderire o meno alla voluntary disclosure andrebbe considerato che la progressiva diffusione dello scambio automatico di informazioni, che potrebbe riguardare anche gli esercizi passati, rende sempre meno improbabile che queste tipologie di evasione siano prima o poi accertate. Il costo della voluntary disclosure andrebbe quindi posto a confronto con quanto sarebbe dovuto qualora fosse accertata l'evasione.

Negli esempi sopra riportati, tra imposta, interessi e sanzioni, considerando che sarebbe più difficile ottenere l'applicazione delle sanzioni sostanziali al minimo edittale e non si godrebbe dell'ulteriore riduzione per le sanzioni relative alle violazioni del monitoraggio, l'importo dovuto potrebbe lievitare di circa 165 mila euro nel caso 3 e di 139mila nel caso 4, superando nel complesso il valore del milione di euro di redditi non dichiarati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci. Nuovo principio contabile in consultazione fino al 28 febbraio: eliminata l'impostazione basata sul circolante netto

## Rendiconto finanziario nell'Oic 10

Attenzione alle disponibilità liquide tra cui la capacità di autofinanziarsi I TRE CAPITOLI Il prospetto si articola in tre parti: gestione reddituale, attività di investimento e voci di finanziamento

Franco Roscini Vitali

Il rendiconto finanziario fornisce informazioni di natura finanziaria non ottenibili dallo stato patrimoniale e dal conto economico. Il rendiconto presenta le cause di variazione, positive e negative, delle disponibilità liquide e, pertanto, fornisce indicazioni utili per valutare la situazione finanziaria della società o del gruppo.

L'Organismo italiano di contabilità (Oic), tenuto conto dell'importanza informativa del rendiconto finanziario, ha deciso di emanare uno specifico principio contabile, stralciando dall'attuale Oic 12 le relative indicazioni. L'Oic ne raccomanda la redazione a tutte le tipologie societarie, anche se il codice civile non la prevede espressamente: il rendiconto è incluso nella nota integrativa.

Il nuovo Oic 10 elimina l'impostazione del rendiconto basata sul capitale circolante netto, presente nell'Oic 12, ormai obsoleta e non prevista dalla prassi internazionale, prevedendo quale risorsa finanziaria le disponibilità liquide, nelle quali sono compresi gli strumenti regolati a vista utilizzati per soddisfare sbilanci di cassa dovuti a esigenze quotidiane o comunque di brevissimo periodo.

Il rendiconto permette, tra l'altro, di valutare le disponibilità liquide prodotte/assorbite dalla gestione reddituale e le modalità di impiego/copertura, nonché la capacità della società di affrontare gli impegni finanziari a breve termine e la capacità della stessa di autofinanziarsi.

Il rendiconto finanziario include i flussi finanziari delle disponibilità liquide, suddividendoli tra gestione reddituale, attività di investimento e attività di finanziamento.

La gestione reddituale comprende i flussi relativi alle operazioni connesse all'acquisizione, produzione e distribuzione di beni e alla fornitura di servizi, nonché alle altre operazioni non ricomprese nell'attività di investimento e di finanziamento.

Il flusso finanziario della gestione reddituale può essere determinato con il metodo indiretto, rettificando il risultato del conto economico, oppure con il metodo diretto, evidenziando i flussi finanziari: nell'appendice B del principio sono riportati gli esempi, mentre nell'appendice A sono presentati gli schemi di rendiconto. Nell'appendice C sono illustrate le motivazioni delle scelte operate nella redazione del principio.

Il flusso di liquidità originato dalla gestione reddituale dell'impresa costituisce l'anello di congiunzione fra aspetto economico e finanziario della gestione e consente di comprendere come l'andamento economico si riflette sulla dinamica finanziaria dell'impresa.

L'attività d'investimento comprende i flussi che derivano dalle operazioni di acquisto e di vendita delle immobilizzazioni materiali, immateriali e finanziarie e delle attività finanziarie non immobilizzate e consente di analizzare i pagamenti effettuati per acquisire attività destinate a produrre ricavi negli esercizi futuri. L'attività di finanziamento comprende i flussi che derivano dall'ottenimento o dalla restituzione delle disponibilità liquide sotto forma di capitale di rischio o di capitale di debito.

I flussi devono essere presentati senza compensazione tra flussi di segno opposto: per esempio, i pagamenti effettuati per acquisire immobilizzazioni sono evidenziati separatamente dagli incassi derivanti da cessioni di altre immobilizzazioni.

Per migliorare la comparabilità informativa sono state eliminate alcune alternative contabili contenute nell'attuale Oic 12 prevedendo, per esempio, la distinta presentazione degli interessi pagati e incassati nella gestione reddituale, perché sovente le imprese non sono in grado di distinguere se l'indebitamento si riferisce ad una specifica attività, essendo attinente alla generale attività aziendale.

I dividendi incassati e pagati sono presentati distintamente, rispettivamente, nella gestione reddituale e nell'attività di finanziamento. I flussi finanziari relativi alle imposte, per motivi di semplificazione, sono

distintamente classificati nella gestione reddituale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo sviluppo bloccato I PARADOSSI DELLA BUROCRAZIA

## Le banche stoppano le start up

Ai vincitori del bando del Miur chieste garanzie pari ai finanziamenti ottenuti LA SOLUZIONE Il ministero studia la possibilità di rateizzare i versamenti e di affiancare «business angels» ai giovani imprenditori  
Marzio Bartoloni

Carmine Fotina

Burocrazia, tempi di attesa infiniti, condizioni quasi "capestro". La strada di chi sogna una Silicon Valley in Italia resta lastricata da mille ostacoli e salite impervie. Colpa di bandi che invece di aiutare affossano chi vuole fare innovazione nel nostro Paese.

L'ultima corsa a ostacoli in ordine di tempo riguarda il bando sulle start up del ministero dell'Università, Istruzione e Ricerca che dopo un'istruttoria rapida - una decina di mesi, record positivo per i tempi biblici dei bandi italiani - ha selezionato 39 progetti per un finanziamento di circa 30 milioni. Tutto bene dunque? No perché i vincitori aspiranti startupper - dopo una verifica di sostenibilità dei progetti da parte delle banche convenzionate - si sono visti avanzare una richiesta imprevista e non aggirabile: se vuoi avere i finanziamenti devi prima versare di tasca tua fondi "freschi" e in tempi molto stretti. Una ricapitalizzazione, per somme vicino anche ai 50mila euro, necessaria - spiegano i tecnici - per minimizzare i rischi della banca, ma che per un'impresa appena nata come una start up è un'operazione tutt'altro che semplice. Dopo le proteste di diversi startupper il ministero sta tentando ora di mettere una pezza. Nei giorni scorsi il Miur dopo alcuni incontri con i partecipanti al bando ha promesso di allentare il vincolo - si parla di diluire in un anno i versamenti con delle rate - e di affiancare le imprese con tutor pescati tra venture capital e business angel. Si vedrà se ci sarà un lieto fine. Che invece sembra non esserci stato per un altro bando, sempre per le start up, targato questa volta ministero dello Sviluppo economico e lanciato nel lontano 2009 (55 milioni). Anche in questo caso non solo sono stati chiesti aumenti di capitale spesso proibitivi per accedere gli aiuti, ma ci sono voluti più di tre anni per arrivare ai decreti di finanziamento. Per una start up si tratta di un'era geologica.

Un altro esempio di evidente contraddizione tra la "retorica dell'innovazione" e le lungaggini ministeriali è il bando sulle smart cities lanciato tra squilli di tromba nel luglio del 2012 dal Miur e che ancora non ha concluso la sua istruttoria. In stand by ci sono 32 progetti ammessi al finanziamento con imprese, atenei e centri di ricerca che aspettano 600 milioni di aiuti. Ma in attesa c'è anche un drappello di giovanissimi under 30 che hanno partecipato a un mini bando sull'innovazione sociale legato a doppio filo a quello sulle smart cities e che dopo l'approvazione dei loro progetti attendono ancora i 25 milioni promessi. Soldi questi bloccati perché senza il via libera al bando più grande non si possono attivare i loro progetti che tra l'altro, da regolamenti, dovrebbero chiudersi entro il 2015. Il Miur, dunque, dopo le ultime verifiche "in loco" dei progetti effettuate nei giorni scorsi dovrebbe chiudere il bando smart cities entro i primi dieci giorni di febbraio. Ma non bisogna farsi illusioni. Per vedere i fondi bisognerà aspettare almeno 5-6 mesi perché l'Economia deve sbloccarli: il budget risale infatti a vecchie risorse finite in "perenzione" che hanno bisogno di tempi lunghi per essere riutilizzate. Il bando insomma si chiuderà se tutto va bene la prossima estate, a due anni esatti dal suo lancio.

La casistica sui bandi è comunque infinita. Capostipite di tutti i flop, come sottolineato di recente anche dalla Corte dei conti, è il progetto Industria 2015. A oltre 6 anni di distanza, solo tre programmi sono stati portati a compimento e degli oltre 663 milioni messi sul piatto ne sono stati spesi poco più di 23, il 3%. Gestione farraginoso, per usare un eufemismo. In altri casi ci si è messa di mezzo la piattaforma informatica, che ad esempio, prima che fosse trovata una soluzione, per qualche giorno a settembre ha mandato in tilt il programma Smart & Start gestito da Invitalia. Forti ritardi, storicamente, si sono registrati sulle risorse a valere sulla vecchia legge 46/82, anche se nel 2013 si è tentata un'accelerazione ammettendo al finanziamento 317 imprese. I bandi sono anche lo strumento prescelto dallo Sviluppo economico per assegnare i primi 300 milioni del Fondo crescita sostenibile, creato attraverso una parziale razionalizzazione

del sistema degli incentivi. Il decreto dello Sviluppo del 20 giugno 2013 mette a bando le risorse ancorandole alle tecnologie segnalate dal programma Ue Horizon 2020, ma al momento è difficile prevedere i tempi per arrivare alle erogazioni.

Le complessità e le lungaggini legate allo strumento dei bandi sono all'attenzione anche di esponenti della maggioranza. Raffaello Vignali, relatore del decreto Destinazione Italia alla Camera, durante un'audizione ha lanciato l'idea di ridurre il plafond per i bandi per dirottarlo a favore di strumenti automatici, come il credito d'imposta. L'ipotesi non sembra di facile realizzazione, ma almeno la discussione è ufficialmente aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: NOI E GLI ALTRI

Foto: La spesa in R&S

Foto: In percentuale sul Pil

Foto: - Fonte: Ocse

Allarme Bankitalia: la ricchezza in mano al 10 per cento

## Sempre più poveri uno su sei vive con meno di 640 euro

ELENA POLIDORI

Sempre più poveri uno su sei vive con meno di 640 euro A PAGINA 10 ROMA - L'indagine biennale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2012 contiene almeno tre notizie preoccupanti. La prima dice che i ricchi sono sempre più ricchi e che il 10% possiede il 46,6% del patrimonio totale. La seconda notizia è un allarme povertà: la metà delle famiglie vive con circa 2.000 euro al mese. La terza: c'è un «sorpasso» del reddito degli anziani su quello dei giovani, sceso negli ultimi vent'anni di 15 punti.

L'indagine, che è parte di un più ampio progetto Ue, è svolta su un campione di 8 mila famiglie, cioè circa 22 mila individui, intervistati durante i primi sei mesi del 2013, quando la congiuntura era davvero brutta. I suoi autori precisano quindi che risente del «clima» che si respirava in quel periodo. E tuttavia, i dati di fondo confermano che la crisi picchia e ha picchiato duro. In sintesi: tra il 2010 e il 2012 il reddito familiare medio in termini nominali è diminuito del 7,3%, mentre la ricchezza media del 6,9%. La «soglia di povertà» è calcolata in 7.678 euro annui, cioè meno di 640 al mese, in calo rispetto agli 8.260 nel 2010: una condizione che riguarda il 16% dei nuclei familiari, il 2% in più di due anni fa. La quota di individui realmente poveri è pari al 14,1% del totale, con punte del 24,7% nel sud e del 30% tra gli stranieri. La «povertà è reale» e creare lavoro per i giovani viene prima del dibattito pur necessario sulla riforma dello Stato, ammonisce il Cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. «Aumentano le disuguaglianze», nella lettura del vicedirettore della Banca d'Italia, Fabio Panetta.

Ci sono tanti numeri, in questa ricerca e tanti grafici.

Ma anche dei giudizi espressi dagli intervistati sul diffondersi di difficoltà e problemi.

Così, il 35,8% delle famiglie ritiene che le proprie entrate non bastino ad arrivare alla fine del mese. Il dato, in crescita rispetto al 29,9% di due anni fa e al 24,3% del 2004, si accompagna al calo di quelle famiglie che giudicano le proprie entrate sufficienti a coprire le spese (dal 39% del 2010 e al 32,3 del 2012).

Tra gli indicatori ce n'è uno denominato «reddito equivalente», una misura pro-capite che tiene conto della dimensione e della struttura demografica della famiglia. Ebbene tra il 2010 e il 2012 il reddito equivalente si è ridotto per tutte le classi di età, tranne per coloro con più di 64 anni. Tra il 1991 e il 2012 la posizione relativa (in termini di reddito equivalente) migliora per le classi di età più elevate, cala per i giovani. E ancora, sempre tra i numeri: per la prima volta in trent'anni diminuisce la quota delle famiglie con una abitazione di proprietà (meno 1,2%). E' un segnale, niente di più, ma appunto va in controtendenza. Detto questo, l'abitazione di residenza risulta di proprietà per il 67,2% delle famiglie: una percentuale più alta rispetto a Germania e Francia ma inferiore alla Spagna.

Più nel dettaglio: il reddito familiare si compone per il 40% di reddito da lavoro dipendente, per poco più di un quarto di reddito da trasferimenti (pensione, cassa integrazione), per l'11% da lavoro autonomo e per il restante 22% di reddito da capitale (affitti, rendite finanziarie). O anche: malgrado la crisi, le famiglie continuano ad essere poco indebitate. Nel 2012, infatti, solo il 26,1% aveva un debito (era al 27,7% nel 2010).

L'ammontare medio però sale a 52 mila euro (da 43 mila).

Il 12,3% delle famiglie si è indebitata per acquistare una casa o per la sua ristrutturazione (11,4% nel 2010) per una media di 75mila euro.

Commentando i dati il ministro Saccomanni invita a «vedere positivo». «L'uscita dalla crisi vuol dire che c'è ripresa dell'attività economica e che si esce dalla recessione: l'economia ha cominciato a crescere nel quarto trimestre e crescerà quest'anno». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: FOTO:IMAGOECONOMICA

Allarme da Bankitalia

**La crisi pesa sui più poveri Sotto i 1200 euro una famiglia su 5**

GIUSEPPE BOTTERO TORINO

La crisi morde le famiglie con i redditi più bassi e accentua le diseguaglianze. Allarmante la fotografia di Bankitalia: un nucleo familiare su due vive con meno di 2000 euro al mese e, addirittura, uno su cinque, deve tirare avanti con meno di 1200 euro. E la metà della ricchezza nazionale è nelle mani del 10%. Bottero e Mastrobuoni A PAGINA 20 Due anni difficili per le famiglie, con la crisi che erode i redditi e aumenta le disuguaglianze. Due anni terribili per i giovani, soprattutto per i laureati, i più penalizzati dalla grande gelata. Bankitalia fotografa i bilanci delle famiglie italiane: sia reddito sia ricchezza hanno registrato un calo molto forte, pari rispettivamente al 7,3% e al 6,9%. Ma a colpire di più è la forbice che continua a spalancarsi: il 10% delle famiglie più ricche possiede oggi il 46,6% della ricchezza netta familiare totale (si era al 45,7% nel 2010). Secondo il «Supplemento al bollettino statistico», metà dei nuclei familiari vive con meno di 2000 euro al mese, mentre un 20%, addirittura, conta un reddito inferiore ai 1200. «Quello che più colpisce è l'aumento delle ineguaglianze», fa notare Sergio De Nardis, capo economista Nomisma. «La concentrazione dei redditi, infatti, si è ulteriormente accentrata». Nel biennio terribile 2012-2014 il deterioramento delle condizioni economiche è stato più accentuato per i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti. Gli unici che, in qualche modo, possono sorridere, sono i pensionati: l'indice relativo è cresciuto di 5 punti. I più penalizzati, come detto, sono i giovani, il cui reddito medio è sceso intorno a 15.829 euro, quasi 1500 euro in meno l'anno rispetto alla rilevazione del 2010. Nel biennio, dice Bankitalia, la povertà pseudo-assoluta è aumentata di circa 2 punti percentuali passando dal 14 al 16%, con un preoccupante aumento nel Mezzogiorno e tra gli stranieri. Questi dati, secondo De Nardis, «precisano l'entità dell'impatto recessivo che la crisi ha avuto sulle famiglie italiane negli ultimi due anni e, soprattutto, gli effetti distributivi di tipo regressivo a danno dei più poveri». La quota di famiglie indebitate, certifica la Banca d'Italia, resta comunque contenuta: è di poco superiore a un quarto e nel 2012 è lievemente diminuita. Le passività sono costituite in larga parte da mutui per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili: il 12,3% dei nuclei familiari ha debiti di questo tipo, per un ammontare medio di circa 75.000 euro. Se il quadro di via Nazionale è a tinte fosche, tra i suoi dirigenti si respira un cauto ottimismo. «L'economia italiana si sta avviando a una svolta ciclica dopo una lunga crisi: si vanno rafforzando i segnali di miglioramento emersi dalla scorsa primavera», ha detto il vicedirettore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta, intervenendo ad un convegno organizzato a Milano dalla Adam Smith Society. «Nel quarto trimestre del 2013 - ha continuato Panetta - la produzione industriale avrebbe segnato un rialzo dell'ordine di un punto percentuale, la variazione del Pil sarebbe risultata positiva per la prima volta dalla metà del 2011». Il quadro economico, ha avvertito, «resta tuttavia fragile: in Italia la situazione congiunturale migliora con lentezza e rimane caratterizzata da andamenti eterogenei tra aree geografiche e settori di attività; tensioni finanziarie internazionali sono tornate a minacciare la stabilità dei mercati internazionali». Usa Usa Italia Italia 34% 45% 45% 44% 50% 59% 74% 24.000 22.000 20.000 18.000 16.000 14.000 12.000 12.000 14.000 16.000 18.000 20.000 22.000 24.000 26.000 28.000 fino a 18 anni oltre 64 anni da 18 a 34 anni da 55 a 64 anni da 35 a 44 anni da 45 a 54 anni Germania rmania Francia Francia Finland ia nland ia Sp ag na p ag na Reg no U. g no U. p p o e 46,6% Giap p o ne La Stampa su dati J. P. Morgan

Centimetri-LA STAMPA Fonte: elaborazione o te e abo a o e Fonte: elaborazione La Stampa su dati Banca d'Italia Valori in euro - reddito equivalente Valori in euro - reddito equivalente Indagini svolte nell'ultimo triennio REDDITO PER CLASSE D'ETA' Inoccupati Dipendenti Pensionati Autonomi RICCHEZZA NETTA DETENUTA DAL 10% DELLE FAMIGLIE PIU' RICCHE 0% 10% 20% 30% 40% 50% 60% 70% 80% REDDITO PER CONDIZIONE PROFESSIONALE 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012

**-7,3***per cento* È il calo del reddito medio delle famiglie tra 2010 e 2012

IN VIA NAZIONALE PRIMO INCONTRO PACIFICATORE TRA I VERTICI DELLA BANCA E DELLA FONDAZIONE

## Bankitalia sollecita l'aumento Mps

Visco invita Montepaschi a fare l'operazione verso marzo  
LUCA FORNOVO

Bankitalia interviene sul Monte dei Paschi di Siena e sollecita gli organi della banca a definire rapidamente tempi e dettagli del maxi-aumento di capitale da 3 miliardi che a questo punto verrà varato prima di maggio, probabilmente a marzo. In una nota la Banca d'Italia, con toni morbidi ma decisi, ribadisce come Mps sia «una realtà importante nell'economia del Paese» a condizione però che possa «contare su un adeguato supporto patrimoniale e su un assetto azionario stabile». Una considerazione che si dice scaturita come comune sentire dopo un incontro tra il Governatore Ignazio Visco e il gotha della vigilanza bancaria con i vertici di Mps, il presidente Alessandro Profumo e l'ad Fabrizio Viola e quelli della Fondazione, la presidente Antonella Mansi e il direttore generale Enrico Granata, nonché con un rappresentante del Tesoro. Fuori dall'atmosfera ovattata di Palazzo Koch, il messaggio di Visco a suona come un chiaro invito di Bankitalia a procedere prima possibile, entro la prossima primavera, a quell'aumento di capitale da 3 miliardi necessario per portare a termine il piano di risanamento voluto da Profumo e Viola e approvato dalla Commissione Ue. Una iniezione definita proprio da Profumo indispensabile, senza la quale l'intero sistema sarebbe a rischio. Dichiarazione subito smentita da molti protagonisti del mondo bancario italiano ma comunque capace di creare una certa apprensione. La riunione di ieri in Bankitalia è stato vista anche come un incontro pacificatore dopo le tensioni tra i vertici di Mps e della Fondazione a causa del rinvio dell'aumento. Dal meeting è emersa anche una nuova spinta, più forte, ad accorciare i tempi dell'aumento che potrebbe essere varato verso maggio e comunque prima della data fissata a maggio. A suffragare questa volontà sembra esserci anche l'appoggio delle banche d'affari, internazionali e italiane, che avrebbero rinnovato il loro interesse a far parte di un consorzio di garanzia per la ricapitalizzazione della banca senese. La Fondazione, guidata da Antonella Mansi, intanto sta cercando di dare una forte accelerata alle operazioni di vendita del suo pacchetto di azioni, oltre il 33% del capitale di Mps. Un'operazione che era stato riferito potrebbe essere finalizzata entro la fine di febbraio, in modo da scongiurare i rischi di un eventuale caduta del prezzo del titolo proprio per l'aumento di capitale. L'obiettivo dell'ente senese secondo alcune ricostruzioni, sarebbe quello di trovare la migliore soluzione che offra la possibilità concreta di realizzare un accordo che consenta di uscire dal debito di 340 milioni. Soldi che l'ente deve a un consorzio di banche dal 2011, e vendere il maggior numero possibile di azioni in un'unica mossa. Grazie all'incontro di ieri a Palazzo Koch, sembra davvero finito il grande freddo tra i vertici di Mps e della Fondazione. La banca si appresta quindi a tornare al lavoro per definire l'aumento di capitale, accogliendo così l'invito, espresso in modo esplicito da Visco, di rompere gli indugi sulla necessità di dare a breve un solido patrimonio e un azionariato stabile alla banca.

Foto: Ignazio Visco, Bankitalia

## EVASIONE

**Con il rientro dei capitali dall'estero possibile recuperare fino a 15 miliardi**

LA PREVISIONE DI BANCA GENERALI NEI PARADISI FISCALI SONO PARCHEGGIATI 200 MILIARDI

Umberto Mancini

R O M A Obiettivo 80 miliardi. Potrebbe essere questo l'impatto dell'operazione rimpatrio di capitali voluta dal premier, Enrico Letta e varata nell'ultima riunione del consiglio dei ministri. Del resto con la pressione fiscale ormai a livelli record, la scelta di colpire gli evasori o chi elude resta l'unica percorribile. Difficile dire se il traguardo verrà raggiunto, soprattutto nei tempi indicati dal presidente del Consiglio, di certo per gli addetti ai lavori non si tratta di una missione impossibile. Se, come pare, le stime che circolano parlano di oltre 200 miliardi depositati dagli italiani nei paradisi fiscali. «Non è facile fare una previsione puntuale - spiega Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali - perché il provvedimento annunciato dal governo è decisamente più complesso e articolato rispetto al vecchio scudo fiscale. Stimiamo comunque che al di là delle technicalità, potrebbero rientrare in Italia grazie al "voluntary disclosure" circa 70/80 miliardi di euro con un beneficio di imposte pari a 15 miliardi oltre alla riemersione dei capitali e alla tassazione regolare per gli anni successivi». Insomma Grassi, che ha parlato ad un convegno organizzato sui vantaggi del voluntary disclosure, cioè della collaborazione volontaria dei contribuenti per l'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero, è più che ottimista. Il provvedimento - dice - avrà un certo successo come è già accaduto del resto in Francia e in Germania. Anche perché si tratta di un'ultima chiamata per il rientro dei capitali fuggiti oltre confine. Il giro di vite su chi cerca di dribblare le tasse si sta infatti stringendo sia in Europa che negli Usa. NUOVO CLIMA «Il clima internazionale - conferma Grassi - in tema di monitoraggio di capitali e scambio di informazioni sta cambiando radicalmente. In più occasioni i Paesi del G20 hanno detto di non essere più disposti a tollerare un fenomeno del genere e dunque il provvedimento annunciato dal governo Letta, pur destinato a essere perfezionato in alcuni punti, è molto interessante e va proprio in questa direzione». Basti pensare - aggiunge - che all'estero ci sono ancora circa 150/200 miliardi che adesso avranno modo di tornare in Italia entro la scadenza prevista del 30 settembre 2015 grazie al fatto che anche la Svizzera, dopo un lungo braccio di ferro, ha aderito al protocollo voluto dall'Ocse. Non si tratta comunque di un condono perché i cittadini, come prevede il provvedimento, oltre a perdere l'anonimato, sono anche tenuti a pagare le imposte e gli interessi. Il tutto per saldare il proprio debito con il Fisco. Sono previsti poi sconti nelle sanzioni amministrative e una modifica anche delle sanzioni penali con la non punibilità del reato per omessa o infedele dichiarazione. Quanto ai punti da chiarire ancora, Grassi ha aggiunto che è necessario inserire il reato di autoriciclaggio mentre va precisata meglio la differenza fra dichiarazione infedele e dichiarazione fraudolenta. I FURBETTI DELL'ISEE Gli evasori e i «furbetti» dell'Isee sottraggono invece ogni anno alle famiglie oneste circa 2 miliardi in servizi sociali. Grazie a dichiarazioni dei redditi non veritiere ottengono, infatti, circa il 20% delle risorse assegnate con l'Indicatore della situazione economica equivalente per l'accesso a servizi come agli asili nido o le borse di studio. Il dato è emerso da una interessante ricerca di Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, che ha messo in luce il danno sociale di questi comportamenti purtroppo molto frequenti.

*nel 2009 (operazione base)**nel 2010 (riapertura dei termini)*

5% 6-7%

*Capitali all'estero emersi (in miliardi di euro)**L'ultimo "scudo fiscale"***95,3 9,2**

4.900 694 104,5 milioni Fonte: Mef 5.600 miliardi 98% rientrati in Italia Tassa da pagare 2% regolarizzati all'estero Incasso per l'Erario (in milioni di euro)

ESECUTIVO IN BILICO

**Caso Inps, sinistra all'attacco ma il premier prende tempo**

Sindacati, Sel e parte del Pd vogliono le dimissioni di Mastrapasqua per prendere il controllo dell'istituto. Ma il presidente per ora resiste PRESUNTA TRUFFA Nuovi controlli dei pm sulle cartelle cliniche dell'ospedale Israelitico  
Antonio Signorini

Roma Sindacati al completo, il partito di Nichi Vendola, qualche esponente Pd e le associazioni consumeriste. Le pressioni sul presidente dell'Inps continuano, ma Antonio Mastrapasqua resiste. Anche il governo, che sembrava intenzionato a chiudere la vicenda «licenziando» il vertice della previdenza italiana in tempi brevi, ha rinviato ogni decisione. Ieri i magistrati hanno disposto ulteriori accertamenti sul presunto giro di cartelle cliniche gonfiate per il quale Mastrapasqua ha ricevuto un avviso di garanzia per truffa aggravata. Poi è arrivata la conferma che, dopo la notizia pubblicata su La Repubblica, anche la Corte dei conti sta indagando per un presunto danno erariale. Aspetti giudiziari a parte, ieri i movimenti più consistenti sono stati quelli della politica. Enrico Letta ha incontrato il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, al quale lo stesso premier aveva chiesto una relazione su «tutti i profili di conflitto di interesse», cioè sui vari incarichi di Mastrapasqua, e anche sull'indagine che lo ha coinvolto in quanto direttore generale dell'Ospedale Israelitico. Solo un primo faccia a faccia interlocutorio in vista di una decisione che comunque non arriverà in tempi brevissimi, hanno precisato ieri fonti di Palazzo Chigi. Per il momento, il presidente dell'Inps non intende rispondere. Nessuna dichiarazione, né ufficiosa né ufficiale. Un atteggiamento che è da interpretare come la volontà di restare al suo posto, perché la vicenda giudiziaria a suo carico è ancora tutta da definire. Per quanto riguarda la questione delle varie poltrone cumulate oltre alla presidenza dell'Inps, è nota da sempre, ma i vari governi hanno comunque deciso di affidare a Mastrapasqua la gestione dell'istituto. Compito delicatissimo dal punto di vista dei conti, soprattutto da quando la previdenza privata è stata fusa con quella pubblica, disastrosa. In gioco non c'è solo il ruolo di Mastrapasqua, più volte messo in discussione, ma tutta la governance dell'Inps. L'istituto di previdenza italiano, che da solo vale un terzo della ricchezza nazionale, è passato anni fa dalla gestione commissariale (gestita dallo stesso Mastrapasqua) a quella con un presidente che decide gli indirizzi senza consiglio di amministrazione. Modello che non piace a molti, in particolare sindacati e partiti. Da qualche tempo le pressioni per tornare a una gestione più «collegiale» si sono fatte più forti e ieri le richieste di questo fronte sono diventate ufficiali. Il segretario generale dello Spi Cgil Carla Cantone ha chiesto che Mastrapasqua «rinunci a uno dei tanti incarichi che ha, faccia un passo indietro e rassegni le proprie dimissioni». La Uil vuole una riforma della governance dell'Inps: «Bisogna adottare un vero sistema duale che preveda un organismo di gestione indicato dal governo e un consiglio d'indirizzo e vigilanza, composto dai rappresentanti delle parti sociali e, quindi, delle imprese e dei lavoratori che, peraltro, versano i contributi». Maurizio Petriccioli della Cisl ha chiesto di riequilibrare «l'attuale potere decisionale concentrato nelle mani del presidente». Dimissioni chieste anche da Sel, partito di Nichi Vendola. In difesa di Mastrapasqua il presidente della commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone. L'esponente di Forza Italia non entra nel merito della vicenda giudiziaria, ma mette in guardia Letta: sarebbe «grave» se «un governo già fragile e precario cogliesse la palla al balzo per colpire una figura» che «ha mostrato autonomia e schiena dritta».

**La vicenda** Lo scandalo Il 25 gennaio scoppia lo scandalo dell'ospedale Israelitico di RomadicuiMastrapasquaè direttore generale: si parla di una truffa di 85 milioni L'intervento di Letta Il 26 gennaio il presidente del ConsiglioEnricoLettachiedeal ministro del Lavoro Enrico Giovannini una relazione dettagliata sul caso Mastrapasqua Pressing per le dimissioni / Sel, Pd, i sindacati e due associazioni di consumatori, AdusbefeFederconsumatori,chiedono le immediate dimissioni di Mastrapasqua dall'Inps

La strategia

**Cuneo, Jobs act, garanzia giovani: più fondi Ue**

Marco Iasevoli

La disoccupazione e la creazione di lavoro sono il nostro chiodo fisso», dicono i leader europei sin dal giorno in cui è calata la tensione sui mercati finanziari. L'Italia ha imboccata tre strade. Una è già in fase di definizione con le Regioni, è la Garanzia giovani che ha l'obiettivo di offrire un'occasione lavorativa o formativa retribuita entro 4 mesi dal titolo di studio, anche attraverso la riforma radicale dei vecchi "Collocamenti". La seconda è l'azione sui costi del lavoro, sul cosiddetto cuneo: si è partiti a giugno 2013 con la decontribuzione totale per la stabilizzazione dei giovani sino a 29 e per le categorie a minore tasso di occupabilità, poi con la legge di stabilità sono stati messi 2,5 miliardi per maggiori detrazioni Irpef sulle buste paga (1,5) e per sgravare le imprese dai costi Inail (1 miliardo). La terza è tutta da venire: è il Jobs act di Matteo Renzi, fondato su due perni, investimenti in alcuni settori produttivi strategici (a partire da turismo, moda, manifatturiero e cultura) e semplificazione delle procedure e delle regole (con sperimentazione di un contratto unico d'inserimento a tempo indeterminato che all'inizio non prevede la tutela dell'articolo 18). Lo slittamento della direzione Pd dedicata a definire il Jobs act per offrirlo poi al governo non è una buona notizia: vuol dire che la partita della riforma elettorale, di fatto, sta ingolfando il sistema politico e sta rallentando l'iniziativa di politica economica. Un rallentamento che si somma al cronico problema delle risorse. Per la Garanzia giovani l'Italia ha goduto di 1,5 miliardi di euro in due anni, cui aggiungere fondi regionali. Il contributo può essere rinnovato o aumentato se Roma dimostra a Bruxelles di non sperperare denaro. Per quanto riguarda il cuneo, valga da promemoria quanto accaduto con la legge di stabilità: industriali e sindacati chiedevano 11 miliardi, l'esecutivo è arrivato a malapena a 2,5 per il 2014. E il Jobs act, d'impatto, sembra difficile da realizzare senza una portentosa riduzione della spesa pubblica. Benefici alle politiche del lavoro dovrebbero venire dal provvedimento che prevede il rientro volontario dei capitali depositati all'estero, varato venerdì dal Consiglio dei ministri: si valutano circa 6 miliardi, tutti destinati a ridurre il cuneo. Ma la vera svolta è quella di cui anche ieri hanno parlato i ministri del Lavoro italiano e spagnolo: considerare gli investimenti in occupazione come quelli per le infrastrutture, prevedendo che una quota di essi possa non essere considerato dall'Ue nel calcolo del deficit dei Paesi in regola o quasi con i conti. L'inserimento nell'occupazione nelle clausole di flessibilità potrebbe essere la vera battaglia del semestre europeo a conduzione italiana. Marco Iasevoli

## I «furbetti dell'Isee» sottraggono due miliardi l'anno

Ci sono gli evasori fiscali, che sottraggono risorse allo Stato e dunque a tutti i cittadini. E ci sono i furbetti dell'Isee, che rubano due volte: la prima ottenendo servizi e contributi a cui non avrebbero diritto e la seconda, più grave, sottraendo risorse e servizi a chi ne avrebbe davvero bisogno: i poveri. Non si tratta purtroppo di un fenomeno limitato: ogni anno, infatti, evasori e furbetti dell'Isee sottraggono alle famiglie oneste 2 miliardi euro, circa il 20% dei servizi erogati con l'Indicatore della situazione economica equivalente, secondo uno studio di Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, presentata ieri al Cnel. Anche piccole evasioni, secondo il centro studi Lef, riescono ad alterare significativamente le graduatorie per l'accesso ai servizi come ad esempio gli asili nido. Una famiglia con due figli minori, un reddito di 31.600 euro, abitazione propria e patrimonio mobiliare di 8 mila euro, con un'evasione (o un'omissione) di 1.000 euro ha un vantaggio illegale del 4%, che sale al 17% con un'evasione di 5 mila euro, al 34% con un'evasione di 10 mila euro e raggiunge il 68% con un'evasione di 20 mila euro. Situazione ben nota anche al governo. «Da un nostro studio risulta che i redditi dichiarati ai fini dell'Isee sono sottostimati rispetto a quanto dichiarato al fisco nel 25% dei casi», ha spiegato il viceministro al Welfare Maria Cecilia Guerra. E, addirittura, l'80% dei cittadini dichiaranti afferma di avere un patrimonio mobiliare, tra conti correnti e titoli, pari a zero. La stessa viceministro parla di «dati allarmanti» che il nuovo Isee, in vigore dall'8 febbraio e che sarà pienamente operativo a giugno, contrasterà con «controlli più efficaci e l'acquisizione diretta delle informazioni dagli archivi delle dichiarazioni dei redditi». I prossimi mesi, spiega il vice ministro, serviranno per completare l'interconnessione delle banche dati, fare formazione e consentire agli enti erogatori dei servizi di rivedere i loro regolamenti e in particolare le soglie di accesso «per evitare un blocco delle prestazioni. Nel frattempo - conclude Guerra - resterà in vigore il vecchio Isee, che ha diversi limiti ma non è una schifezza». I nodi, finora, erano principalmente quelli dei mancati controlli e dell'eccessivo peso delle autodichiarazioni. Ora, secondo l'associazione Lef, «il nuovo Isee cerca di dare una risposta alle principali criticità e differenza in modo più equo i valori assoluti dell'indicatore sia al crescere delle componenti reddituali e patrimoniali che dei soggetti appartenenti al nucleo familiare», ma il risultato rimane «inquinato» da fattori come l'evasione.

**L'indagine** Per l'associazione Lef le dichiarazioni sono sottostimate nel 25% dei casi. E gli evasori ottengono circa il 20% delle risorse assegnate con l'indicatore. Per loro vantaggi fino al 70 per cento su chi dichiara tutto

E la Merkel vuol imporci la patrimoniale

## In busta paga l'elemosina di Letta

Il taglio del cuneo? Una miseria. Con le addizionali Irpef c'è chi ci rimette  
ANTONIO CASTRO

a pagina 7 In busta paga l'elemosina di Letta Non aprite quella busta (paga). Ricordate il taglio del cuneo fiscale? In sostanza a cominciare dallo stipendio di gennaio avremmo dovuto incassare qualche soldino in più. Una riduzione delle imposte sul lavoro (cuneo fiscale) sbandierato e difeso (in diretta Tv) dal presidente del Consiglio Enrico Letta? («Solo 14 euro in più al mese? Cifra inventata per farci male», aveva spergiurato Letta replicando serafico a Lilli Gruber a fine ottobre). Tre mesi dopo gli italiani frugano nei cedolini per scoprire che i famosi 14 euro al mese sono appannaggio esclusivo di chi oggi ha un imponibile lordo di appena 20mila euro l'anno. Anzi, neppure. Il massimo dell'aumento che si incasserà (spalmato su 13 mensilità), è di 12,448 euro al mese (per 13 mensilità si arriva appunto a 168,05 euro l'anno). Per tutti gli altri, solo spiccioli. O addirittura un ammanco. Così poco vale il taglio del cuneo che ha provocato mesi di turbolenza nel governo, scosse pericolose nei conti pubblici e più di qualche emicrania ai signorotti dei numeri residenti a Bruxelles e a Francoforte. Libero ha chiesto alla Fondazione studi dei Consulenti del lavoro di simulare la busta paga di tre «lavoratori tipo» (suddivisi per classi di reddito: 20, 35 e 50mila euro lordi), del Lazio e della Lombardia. Peccato che a conti fatti salti fuori una manchetta di pochi euro. Rosario De Luca, che della Fondazione è il vulcanico presidente, non ha dubbi: «Sono conti precisi al centesimo, non si sbaglia». Del resto i consulenti del lavoro fanno proprio questo per attività e quindi non sono sospettabili di partigianeria. REGIONI INGORDE Il paradosso è che l'iniziativa «taglia cuneo» nasce con un peccato originario, anzi due. Si applica a una platea infinita (milioni di lavoratori) e con una dote finanziaria assai modesta (appena 3,5 miliardi). In più, spiega sempre De Luca, «non si è provveduto a sterilizzare l'effetto perverso delle addizionali locali. E così non solo l'intervento non porta alcun beneficio, ma fa addirittura scendere il reddito disponibile di quasi 200 euro». Ma in questo caso la colpa non è né del governo né di Letta, ma dei governatori (o dei sindaci), che aumentando il prelievo regionale erodono ulteriormente la busta paga. Come il Lazio, ad esempio, che dal 1 gennaio - per aggiustare i conti malmessi della sanità - ha aumentato l'addizionale regionale. REDDITI BASSI PENALIZZATI Se gli esempi di Lazio e Lombardia lasciano probabilmente l'amaro in bocca a chi sperava di potersi permettere da quest'anno la «pazzia» di una cena fuori in un ristorante non troppo pretenzioso, c'è poco da stare allegri se si rientra nelle fasce di reddito più basse. Il meccanismo individuato, infatti, non premia in maniera inversamente proporzionale chi ha meno reddito. Con la bizzarra conseguenza che chi guadagna meno di 850 euro al mese porterà a casa pochi spiccioli in più al mese (forse 3 o 4 euro), per un totale di appena 44,60 euro all'anno. Proprio la stessa cifra che avrà a disposizione il lavoratore considerato un «riccone», che sulla busta paga potrà contare su un aumento (per effetto del taglio del cuneo) di 44,22 euro all'anno. De Luca non può far altro che cristallizzare una realtà contabile evidente. «Quando va bene, il lavoratore che rientra nel taglio del cuneo potrà contare su un aumento del reddito netto di appena 10, massimo 15 euro al mese. Sempre che non intervengano variazioni delle imposte locali (regionali o comunali). E allora l'effetto sarà di veder crescere la disponibilità virtuale, ma poi la busta paga scenderà. Se vogliamo possiamo sdrammatizzare ipotizzando una maggior disponibilità economica per permettersi forse una pizza e una birra, una volta al mese, e neppure in un locale troppo caro», ironizza. De Luca non ha dubbi: «Si sapeva sin dall'inizio i risultati di questo intervento, vista l'esiguità delle risorse, sarebbero stati questi», ammette sconcolato, «ma devo continuare a suggerire che se si tagliassero di più i costi pubblici improduttivi (come authority, enti inutili o quelli della politica), ci sarebbe da distribuire qualcosina in più». Magari poi sterilizzando le voraci leve fiscali degli amministratori locali.

Rientro dei capitali

## Le banche a caccia dei soldi svizzeri

Le stime degli istituti: in arrivo fino a 80 miliardi. Ma tutto dipende dall'accordo tra Roma e Berna F.D.D.

In ballo ci sono 150-200 miliardi di euro. Sono i soldi detenuti all'estero dagli italiani, il patrimoni segreti custoditi nei cosiddetti paradisi fiscali. L'80% (vale a dire tra i 150 e i 160 miliardi) è in Svizzera e grazie alla doppia mossa del governo di Enrico Letta, una buona fetta potrebbe rientrare in Italia. Secondo i calcoli delle banche, l'operazione «rientro dei capitali» potrebbe riportare dentro i nostri confini 70-80 miliardi. Con un gettito fiscale stimato in circa 10-20 miliardi di euro. Al netto delle tasse, perciò, tra le banche italiane si è scatenato l'appetito su 55-60 miliardi. Una iniezione di liquidità benedetta dagli istituti di credito, alle prese con i problemi cagionati dalle sofferenze e dalla crisi economica che inevitabilmente sta inceppando il motore del credito. Una cifra, quella che potrebbe arrivare a ingrassare i depositi bancari, che corrisponde alla quantità di prestiti tagliati nell'ultimo anno dalle banche italiane alle famiglie e alle imprese. Insomma, stiamo parlando di una montagna di quattrini sui quali gli istituti sono pronti a dare assalto. Il successo dell'operazione non dipende solo dal decreto approvato venerdì scorso dal governo, col quale è stato varato il sistema della voluntary disclosure. Cioè una sorta di autodenuncia sulla base della quale chi detiene illegalmente fondi all'estero può autodenunciarsi e fare pace col fisco. Rispetto allo scudo fiscale del 2009-2010, che prevedeva aliquote fisse (a salire 4-5-7%) stavolta si pagheranno le tasse sulla base del regime tributario «aggirato»: dall'irpef all'ires, dall'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie ad altri balzelli vari. In media, secondo Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali, si pagheranno imposte pari al 20-25% del capitale regolarizzato. Grassi, però, pone una condizione precisa. Si arriverà a 70-80 miliardi di rimpatrio solo se la sanatoria tributaria sarà seguita dall'accordo tra Roma e Berna sullo scambio di informazioni. Accordo che potrebbe far tremare i titolari di conti off shore e quindi agevolare il rientro di denaro dalla Svizzera. Ma chi è interessato all'operazione? Secondo il manager di Banca Generali, può avere convenienza chi «ha piccole irregolarità di dichiarazione sul quadro Rw», come a esempio «chi ha lavorato per dieci anni in Svizzera, dove ha dichiarato regolarmente i redditi, poi è tornato in Italia e ha lasciato il conto lì senza dichiararlo». In questo caso, precisa Grassi, «si tratta di capitali generalmente non milionari, allora con una piccola sanzione si riuscirebbe a sanare una posizione, con un esborso economico lieve». Lo stesso può valere per coloro che hanno una «casa ereditata all'estero e quindi non tecnicamente evasori molto gravi, che, a questo punto, pagando una piccola sanzione possono regolarizzarsi». L'altra categoria di eventuali interessati, per il direttore finanziario di Banca Generali, può essere rappresentata da «imprenditori che magari vogliono riportare i capitali in Italia per ricapitalizzare le loro aziende in un momento in cui l'accesso al credito è difficile. Pagheranno una certa somma ma il rischio è la confisca definitiva e delle sanzioni che sono superiori al capitale che hanno esportato».

In arrivo regole più severe

## Così l'Isee premia gli evasori

Uno studio conferma: ogni anno due miliardi a famiglie che scalano irregolarmente le graduatorie S.IAC.

Altro che strumento di equità. Grazie all'Isee i furbetti del fisco scalano le classifiche del welfare e sottraggono ogni anno ai contribuenti 2 miliardi in servizi sociali. Dal governo assicurano che non accadrà più e che il nuovo strumento entrato in vigore proprio in questi giorni con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del Dpcm attuativo sarà più efficace e più severo. I 15 anni che ci separano dalla sua introduzione, nel 1998, sono, però, la storia di un fallimento. Secondo una ricerca effettuata dal Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, e presentata ieri al Cnel, grazie a mini-dichiarazioni dei redditi gli evasori intascano circa il 20% delle risorse assegnate con l'Indicatore della situazione economica equivalente per l'accesso agli asili nido o alle borse di studio. Che la storia non si ripeta è tutto da verificare. Anche alla luce delle nuove regole, infatti, basta nascondere al fisco piccole somme per alterare significativamente le graduatorie. Con un'evasione di 10mila euro, ad esempio, si può ottenere un vantaggio fino al 70% rispetto a chi, nella stessa situazione, dichiara tutto. Ma risultati sensibili si possono ottenere anche nascondendo al fisco somme minori. Per esempio, una famiglia con due figli minori, reddito di 31.600 euro, abitazione propria e patrimonio mobiliare di 8mila euro, se evade 1.000 euro ha un vantaggio illegale del 4%, che sale al 17% con un'evasione di 5 mila euro, al 34% con 10 mila euro e raggiunge il 68% con 20 mila euro in nero. In questo contesto, secondo l'associazione, «il nuovo Isee cerca di dare una risposta alle principali criticità» dello strumento e «differenzia in modo più equo i valori assoluti dell'indicatore». «La strada è sicuramente quella giusta, ma bisogna andare oltre nell'ottica di un'amministrazione che acquisisce in tempo reale le informazioni, le corregge e le utilizza immediatamente», ha spiegato l'ex direttore dell'Agenzia delle entrate Massimo Romano. Già dall'8-9 giugno, intanto, quando le nuove regole diventeranno operative, saranno impossibili alcuni trucchetti grazie a «controlli più serrati e all'acquisizione diretta delle informazioni dagli archivi delle dichiarazioni dei redditi» o dei rapporti dei contribuenti con le banche, ha assicurato il viceministro del Lavoro, Maria Cecilia Guerra. Miglioramenti che non saranno, però, a costo zero. Secondo Lef i maggiori dati richiesti per il nuovo Isee comporteranno nuovi oneri per gli utenti, con un probabile aumento delle spese per la gestione del sistema, che nel 2011 si sono attestate a 82 milioni per le sue esternalizzazioni ai Caf. LO STUDIO LE STIME Secondo una ricerca effettuata dal Lef, l'Associazione per la legalità e l'equità fiscale, grazie a mini-dichiarazioni dei redditi gli evasori intascano circa il 20% delle risorse assegnate con l'Isee per l'accesso agli asili nido o alle borse di studio LE SIMULAZIONI Secondo le stime con un'evasione di 10mila euro si può ottenere un vantaggio fino al 70% rispetto a chi, nella stessa situazione, dichiara tutto. Ma risultati sensibili si possono ottenere anche nascondendo al fisco somme minori. Per esempio, una famiglia con due figli minori, reddito di 31.600 euro, casa propria e patrimonio mobiliare di 8mila euro, se evade 1.000 euro ha un vantaggio illegale del 4%, che sale al 17% con un'evasione di 5mila euro e raggiunge il 68% con 20 mila euro in nero

## CRESCITA Unicredit corregge Fmi e Ocse L'Italia ripartirà già nel 2014

Gli economisti dell'istituto di piazza Gae Aulenti vedono rosa: nel 2015 riagguanteremo la Spagna. Nessun rischio per le tensioni valutarie Nelle economie sviluppate continuerà a esserci abbondante liquidità, tale da garantire un buon supporto ai mercati finanziari. E la Bce impedirà che l'Europa importi le politiche monetarie restrittive dagli Stati Uniti L'Italia riuscirà a tenere il deficit sotto il 3% del Pil. Il debito invece crescerà fino a raggiungere il 133,9% del Prodotto interno lordo: ma si trat

ATTILIO BARBIERI

La ripresa ci sarà anche in Italia e probabilmente sarà un po' più consistente di quanto abbiano previsto Fondo monetario internazionale e Ocse. Ad anticiparlo sono gli economisti di Unicredit che ieri hanno presentato le previsioni per il 2014. Numeri che quest'anno rivestono un significato particolare per le forti tensioni valutarie sui Paesi emergenti che minacciano di mettere a repentaglio la ripresa già fragile nell'vecchio continente. E dalle analisi presentate ieri dagli economisti dell'istituto di piazza Gae Aulenti viene un inequivocabile messaggio di cauto ottimismo. A cominciare proprio dalla velocità con cui la nostra economia tornerà a produrre ricchezza condivisa. Soffriremo ancora pe tutta la prima parte del 2014, ma dalla seconda metà dell'anno il nostro sistema produttivo tornerà ad accelerare e se chiuderemo l'anno con un Pil in progresso dello 0,7% - inferiore a quello spagnolo di un decimale - nel 2015 andremo più spediti sul cammino della ripresa, tornando a crescere per lo meno dell'1,4%. Due decimali di punto in più di quanto prevede il Fondo monetario internazionale e lo 0,1% in più sulle stime Ocse. Nulla di sconvolgente, ma visto l'andamento dell'economia nell'ultimo quinquennio anche i più piccoli segnali positivi meritano di essere presi in considerazione. La Unicredit Research guidata dal capo economista Erik F. Nielsen conferma la previsione fondamentale: il processo di normalizzazione dei mercati sta proseguendo e la crescita nei Paesi Ocse acquisisce slancio, mentre il commercio mondiale è in ripresa. «Riteniamo che questi miglioramenti continueranno nel corso del 2014, quando anche l'area euro sarà finalmente in grado di cambiare marcia ed entrare in fase di ripresa sostenibile», ha spiegato ieri nel corso di una conferenza Marco Valli, capo economista della banca per l'Eurozona. «Tutto questo», ha aggiunto, «in un contesto che continua a essere caratterizzato da abbondante liquidità nelle principali economie sviluppate. Tale da garantire un buon supporto ai mercati finanziari». Unicredit stima che nell'anno in corso la crescita del Pil accelererà fino a un dato medio annuo del +1,5%. Particolarmente significativo se raffrontato con il -0,4% con cui si era chiuso il 2013. Il consolidamento della crescita globale, i fondamentali delle aziende più favorevoli e una domanda di beni strumentali finora compressa porteranno a una ripresa degli investimenti e degli scambi in tutta l'area dell'euro. Un trend che avrà impatti positivi sul mercato del lavoro che purtroppo crescerà a un ritmo lento e con marcate differenze da un Paese all'altro. La conseguente accelerazione dei consumi privati favorita anche da un ulteriore allentamento della stretta fiscale e da un'inflazione molto bassa - rimarrà complessivamente moderata. Insomma, non ci sarà la corsa agli acquisti che storicamente si è sempre verificata alla fine dei periodi di depressione. Non a caso la temperatura sul fronte dei prezzi rimarrà ancora bassa per parecchio tempo. A scanso di equivoci, comunque, gli economisti di Unicredit vedono molto basso il rischio deflazione. Alla frenata dei prezzi core, depurati cioè della componente energetica, hanno contribuito infatti comparti come la telefonia e le assicurazioni auto, sui quali il calo della domanda non ha influito se non marginalmente. Semmai il nostro Paese rischia di scontare ancora la bassa produttività per addetto: rispetto ai cosiddetti «Paesi periferici», siamo quello che ha il dato peggiore. Mentre Spagna, Irlanda, Portogallo e perfino Grecia hanno registrato ristrutturazioni aziendali e riforme profonde nel mercato del lavoro, noi ci siamo limitati a parcheggiare i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo nel limbo della cassa integrazione, ordinaria e in deroga. Abbiamo tuttora uno dei mercati più rigidi in Europa, oltretutto con il livello di produttività in calo. Questa forse rappresenta, assieme al carico fiscale e contributivo sul lavoro, la maggiore incognita sulla strada della ripresa. A livello dei singoli Paesi la Germania, con un Pil in aumento del 2,5% quest'anno, sarà la locomotiva della crescita. E gli stretti legami commerciali tra i Paesi europei

garantirà che i benefici si spalmino pure nei Paesi periferici e nell'Europa centro-orientale. Per il nostro Paese Unicredit prevede un rafforzamento nella ripresa delle esportazioni, una crescita moderata degli investimenti in macchinari e attrezzature, pur in un contesto di condizioni creditizie ancora restrittive, ma con un allentamento della stretta fiscale. Se da un lato «la caduta libera nella spesa delle famiglie e delle imprese è probabilmente finita», scrivono gli economisti dell'istituto, «i consumi privati resteranno deboli, visto anche che il risparmio è in una fase di risalita e che l'occupazione non si riprenderà in tempi brevi. La disoccupazione, infatti, crescerà per lo meno fino a giugno». Insomma, l'orizzonte per l'Italia dovrebbe rasserenarsi, ma nel frattempo non si esclude che possano arrivare dei temporali. Tutto sommato, però, dovremmo essere in grado di tenere il deficit sotto la soglia del 3% rispetto al Pil. Meno bene andrà sul fronte del debito che continuerà ad aumentare per tutto l'anno in corso per frenare soltanto nel 2015. Quest'anno gli analisti dell'istituto milanese vedono il debito a un nuovo massimo: 133,9% sul Pil. Si tratta però di un trend previsto. Sostanzialmente improntate all'ottimismo anche le previsioni per i mercati valutari, nonostante le turbolenze che hanno investito le divise dei Paesi emergenti. Il rischio di contagio è praticamente nullo, secondo gli economisti di Unicredit perché la crisi riguarda essenzialmente le economie fortemente dipendenti dagli investimenti esteri. È il caso di Turchia, India, Indonesia e Australia. Gli effetti delle tensioni sul valutario si sono già avvertite anche sugli spread, a cominciare da quello fra il nostro Btp e i Bund. Ma dovrebbero rimanere a livello marginale. Il target per lo spread fra i nostri titoli decennali e quelli tedeschi è di 180 punti per fine anno. Infine un occhio a quello che succede oltreoceano. La Bce contrasterà in modo molto determinato («e per lo più con successo», aggiunge Marco Valli) l'importazione di condizioni monetarie restrittive dagli Stati Uniti. Il tapering, con la Fed pronta a tagliare l'immissione di liquidità, riducendola di 10 miliardi di dollari al mese, non dovrebbe avere ripercussioni nella Ue. Anche perché è previsto che l'istituto di Francoforte immetterà nuova liquidità a basso prezzo per le banche, legandola però alla concessione di crediti e finanziamenti per le imprese. Un punto su cui la Germania non è d'accordo ma sul quale Draghi conta molto per dividere l'andamento del valutario e del monetario dell'Europa da quello Usa. . . UNICREDIT FMI OCSE CONSENSUS

- Ragioni liberiste per sconsigliare di mettere sul mercato un'azienda (sussidiata) che è mezza posta e mezza banca

## Poste, è la peggiore privatizzazione della storia italiana

DI CARLO STAGNARO

Dove sono finiti quelli che "privatizzazioni e liberalizzazioni sono cose diverse"? Qui-e-ora ci sarebbe un tremendo bisogno di ripeterlo: la "privatizzazione" di Poste Italiane, per come è disegnata, sembra un pessimo affare per lo stato, per l'azienda e per il paese. Piuttosto che andare avanti così, meglio fermarsi. Il problema non è solo la discutibile scelta di mantenere il 60 per cento pubblico: sta, piuttosto, nella natura dell'operatore dominante e nel contesto normativo in cui si colloca. Come spiega Ugo Arrigo, "la redditività delle Poste si basa su tre pilastri: compensi pubblici per la raccolta del risparmio, compensazioni pubbliche per il servizio universale e il fatto di svolgere servizi bancari utilizzando personale che gode di un contratto molto meno favorevole di quello dei bancari". La coesistenza di questi tre pilastri è garantita dalla proprietà pubblica. La conseguenza, però, è che, guardando il gruppo di Massimo Sarmi, si fissa un animale mitico che sopravvive in un habitat del tutto innaturale. Extraprofiti ed extracosti si compensano e sono compensati in quanto tutti i flussi sono in qualche modo interni al settore pubblico. Come tali sono, erroneamente, tollerati: ma per sbloccare la situazione - nell'interesse dell'apertura del mercato postale e di nuove opportunità di crescita - serve null'altro che una decisione politica. Nel momento in cui l'azienda viene parzialmente ceduta, però, chi compra lo fa a determinate condizioni: con due conseguenze rilevanti. Primo: rimuovere o rimodulare i sussidi e le altre protezioni legislative farebbe sorgere proteste, in parte giustificate, di chi, in fondo, quei sussidi e quelle protezioni ha pagato per ottenerle. Liberalizzare, dunque, non sarebbe più una mera scelta politica, ma avrebbe effetti diretti sul valore in Borsa di un'azienda quotata. Secondo: la duplice natura di Poste, mezza banca e mezza posta, impedisce al mercato di prezzarla correttamente. Inoltre dà luogo a un sussidio incrociato tra le attività postali (in perdita, e remunerate dalle compensazioni per il servizio universale) e quelle banco-assicurative (in utile, anche perché si appoggiano alla rete di sportelli più capillare che ci sia). "Quando si dovesse avviare un processo di consolidamento - ha scritto Franco De Benedetti - le Poste sarebbero un irrocervo tagliato fuori da ogni fusione. E se l'unbundling dovesse avvenire in quel momento, il plusvalore che il mercato attribuisce alla somma delle parti andrebbe a vantaggio degli azionisti del 40 per cento". Il fragile equilibrio da cui dipende la redditività di Poste si regge sul permanere di favorevoli condizioni politiche: l'opacità nei trasferimenti intragruppo, i sussidi pubblici (inclusa l'esenzione Iva), la generosa convenzione con Cassa depositi e prestiti (che infatti Sarmi ha chiesto di rinnovare, come "condizione" per la privatizzazione). Una buona privatizzazione deve inevitabilmente venire dopo la soluzione di questi nodi concorrenziali (come chiede da anni, inascoltato, l'Antitrust): cioè la divisione di Poste da Bancoposta e la piena liberalizzazione del settore. Altrimenti rischiamo di osservare il mero trasferimento di un monopolio pubblico in mani private, con l'assenso del sindacato dominante (la Cisl) che si aspetta di capitalizzare sulle quote gratuite per i dipendenti e delegate, dal punto di vista dei poteri di voto, al sindacato stesso. Col risultato di rendere 150 mila lavoratori doppiamente partecipi alla rendita, e dunque creare una sorta di constituency elettorale anti privatizzazione totale e anti riforme. Il governo sta costruendo la peggior privatizzazione della storia italiana, nel silenzio - distratto o complice - di quelli che sempre puntano il dito contro i presunti mali delle privatizzazioni. Tocca ai liberisti dire "not in my name".

Il prezzo della crisi

## Un italiano su 6 vive con 640 euro al mese

Banca d'Italia Indagine sui bilanci delle famiglie: il 50% arriva a fine mese con meno di 2 mila euro E i ricchi diventano sempre più ricchi: nelle mani di pochi eletti la metà della ricchezza del Paese

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La crisi ha allargato il fossato tra i ricchi e i poveri in Italia. Spingendo in basso la classe media italiana e accentrando ancora di più le ricchezze nelle mani di chi aveva già molto. Il dato più chiaro che emerge dall'indagine biennale della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane nel 2012 è che la metà della ricchezza del Paese è in mano al 10% delle famiglie. Un accentrimento di risorse che ha un contraltare preciso: la ricchezza del Paese è diminuita, la torta a disposizione è più piccola, dunque i poveri, quelli relativi, sono di più. Così nel 2012 la maggioranza delle e famiglie italiane si sono trovate di fronte un orizzonte più cupo: la metà i loro vive con meno di 2.000 euro al mese e, anche se sono meno indebitate rispetto al passato, più di una su quattro ha almeno un debito. A risentire più della crisi sono soprattutto i nuclei giovani. Ma , tra il 2010 e il 2012 il reddito familiare medio è calato del 7,3% e la ricchezza media è diminuita del 6,9%. La povertà è invece salita al 16%. L'analisi di Bankitalia fotografa un'Italia sempre più anziana in cui aumentano i nuclei composti da una sola persona (28,3% contro il 24,9% del 2010) e diminuiscono le coppie con figli. Il reddito familiare annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, risulta in media nel 2012 pari a 30.338 euro, circa 2.500 euro al mese. Il 20% delle famiglie ha un reddito netto annuale inferiore a 14.457 euro (circa 1.200 euro al mese) mentre la metà ha un reddito inferiore ai 24.590 euro (circa 2.000 euro al mese). Il reddito familiare si compone per il 40% di reddito da lavoro dipendente, per poco più di un quarto (27,5%) di reddito da trasferimenti (pensioni, cig), per circa l'11% di reddito da lavoro autonomo e per il restante 22% di reddito capitale (affitti e rendite finanziarie). Aumentano però quelli che sono considerati «poveri». Tenendo costante la soglia del 2010, la povertà pseudo-assoluta cresce di circa 2 punti percentuali passando dal 14 al 16% nel 2012. La quota di individui relativamente poveri risulta pari al 14,1%, in linea con il 2010 (14,4%) e due punti percentuali superiore al 2008, con punte del 24,7% nel Mezzogiorno e di oltre il 30% tra i nati all'estero. La soglia di povertà individuale, secondo Bankitalia, scende nel 2012 a 7.678 euro netti all'anno. Questo significa che uno su sei arriva a fine mese con 640 euro. (da 8.260 euro del 2010) mentre per gli individui che vivono in una famiglia di tre persone adulte tale soglia è pari a 15.356 euro netti annui. Significa che ogni mese entrano nella famiglia considerata povera meno di 1300 euro al mese (un calcolo approssimativo ma che conferma quanto molte famiglie siano vicine a questa barriera). Intanto si accentua anche in Italia la piramide della ricchezza con pochi ricchi che detengono molto. Il 10% delle famiglie più ricche possiede il 46,6% delle ricchezza netta familiare totale (45,7% nel 2010). Dall'indagine emerge inoltre che il 10% delle famiglie con il reddito più basso percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti mentre il 10% di quelle con redditi più elevati percepisce una quota del reddito pari al 26,3%. La rilevazione prende in considerazione anche il reddito equivalente, che è il reddito di cui ciascuno individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha nella famiglia in cui vive: questo risulta in media nel 2012 pari a circa 17.800 euro (1.500 euro al mese) che sale a circa 2.350 euro al mese per i laureati, 2.700 euro per i dirigenti e 2.550 euro per gli imprenditori mentre per gli operai, i residenti nel Mezzogiorno e i nati all'estero scende rispettivamente a 1.200, 1.100 e 950 euro al mese. In posizione intermedia si collocano gli impiegati (1.900 euro), gli altri lavoratori autonomi (1.700 euro) e i pensionati (1.700 euro). Anche se la quota di famiglie indebitate è leggermente diminuita rispetto al 2010, il 26,1% ha almeno un debito per un ammontare medio di 51.175 euro (nel 2010 erano il 27,7% per un ammontare medio di 43.792 euro). Il 93% delle famiglie detiene almeno un'attività finanziaria (91,5% nel 2010) e circa il 74% possiede almeno una carta di pagamento, in aumento del 71% rispetto al 2010. Diminuisce però l'uso delle carte di credito. E mentre gli italiani tirano la cinghia, da un'indagine del Lef (l'associazione per la legalità e l'equità fiscale), emerge che furbetti ed evasori sottraggono ogni anno alle

famiglie oneste 2 miliardi di euro, circa il 20% dei servizi erogati attraverso l'Isee (l'indicatore della situazione economico equivalente).

Foto: Ignazio Visco Il governatore della Banca d'Italia ha puntato molti dei suoi studi sul modo di trasferire ricchezza prodotta verso il sociale e il welfare

Foto: Anziani Aumenta la percentuale di persone over 65 Nel 2012 hanno superato quelle più giovani

DARDANELLO: FACCIAMO LE RIFORME PRIMA CHE CE LE CHIEDANO

**Spending review in Unioncamere: quattro società diventano una**

FRANCO ADRIANO

Da quattro società di Unioncamere, l'istituzione che rappresenta le Camere di commercio italiane, ne resterà una. Di 14 posti da consigliere di amministrazione ne resteranno tre (tutti interni a Unioncamere). E dei 4 direttori generali ne resterà in piedi uno solo e non è detto che verrà scelto nel mazzo dei precedenti. Mica facile far saltare tante poltrone in casa propria. Ci sta provando il presidente Ferruccio Dardanello inaugurando sotto la spinta di una possibile «rottamazione» esterna, una necessaria fase di spending review, o di beauty farm, per le Camere di commercio che rischiano di pagare la riorganizzazione (con riduzione) delle Province, ma anche la furia riformatrice del segretario Pd Matteo Renzi che le ha già messe nel mirino: «Eliminazione dell'obbligo delle iscrizioni alle Camere di commercio», si legge infatti nel Jobs act. Una proposta che potrebbe finire pari pari nel nuovo piano di governo di Letta, se ci sarà. Una profonda riorganizzazione che si sta svolgendo proprio in queste ore, a quanto è dato sapere, non senza resistenze interne. L'operazione di autoriforma degli strumenti operativi dell'ente prevede la concentrazione in SiCamera (Sistema camerale servizi), nuova società appena nata che sostituirà le 4 esistenti, incorporando Isnart (turismo), Mondimpresa (internazionalizzazione), Retecamere (Comunicazione), Cam-com (studi e assistenza tecnica). Formalmente questo passaggio ha l'obiettivo di realizzare consistenti economie di scala migliorando l'efficienza con un rilancio dei servizi delle Camere di commercio, e su queste basi Dardanello ha ottenuto l'appoggio incondizionato di tutti, ma è chiaro che si tratti di una stretta rispetto al passato quando nuove società e cda spuntavano come funghi per rispondere a esigenze non sempre chiarissime. Nella delibera si fa esplicito riferimento ai risparmi nei costi generali di gestione delle sedi e degli organi collegiali. E anche «a capitalizzare le risorse attualmente presenti aumentandone il livello di "fungibilità" e minimizzando il ricorso a competenze esterne». Quando prevenire è meglio che curare.

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Convegno di Banca Generali. Già 100 le adesioni

## Società senza regolarizzazione

Sanatoria per i fondi esteri solo per chi compila l'Rw  
SIMONA D'ALESSIO

Società fuori dalla voluntary disclosure. La collaborazione volontaria è infatti riservata ai soggetti destinatari della compilazione del quadro RW. Lo ha ricordato Giuseppe Malinconico dell'Uffi cio centrale per il contrasto degli illeciti fi scali internazionali (Ucifi ), durante il convegno promosso ieri, a Roma, da banca Generali, per fare il punto sulla disciplina per la regolarizzazione dei capitali posseduti oltre i nostri confini, in violazione delle norme tributarie e di monitoraggio valutario. Mentre, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare sono quasi un centinaio i contribuenti che hanno già chiuso l'accordo volontario con l'Agenzia delle entrate in una fase, quella che ha preceduto l'emanazione del decreto legge, venerdì scorso, di sperimentazione della procedura di rimpatrio 2014. L'Agenzia è comunque pronta a valutare la regolarità dei documenti di chi aderirà alla «voluntary disclosure» (la collaborazione spontanea per l'emersione delle attività fi nanziarie detenute all'estero), contenuta nel decreto varato lo scorso venerdì dal consiglio dei ministri. Ma per i beni che si trovano nei cosiddetti «paradisi fi scali», si prevede un innalzamento delle sanzioni dal 200 al 400%, in caso di infedele dichiarazione. All'indomani del via libera al provvedimento governativo (si veda ItaliaOggi del 25/01/2014), sono attese ulteriori istruzioni da parte dell'amministrazione finanziaria, i cui compiti sulle azioni di prevenzione e contrasto dell'evasione erano stati chiariti con la recente circolare 25/E del 31 luglio 2013, spiega, precisando come l'Ucifi, istituito con l'art. 12 del decreto 78/2009 (convertito nella legge 150/2009), abbia «una funzione d'indirizzo e un potere istruttorio, ma non di accertamento». Inoltre ha ricordato Malinconico che «alla procedura saranno ammesse persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali», ha precisato infatti Malinconico, che «non esiste mai nel provvedimento una fase anonima perché il principio dell'operazione è quello di costruire un nuovo rapporto limpido e collaborativo fra il fi sco ed il contribuente». Prima del decreto dell'esecutivo Letta, che ora deve essere esaminato dal Parlamento, il 4 settembre è entrata in vigore la legge europea 97/2013, che ha stabilito per le violazioni dell'obbligo di dichiarazione delle consistenze all'estero una riduzione del sistema sanzionatorio, nonché la semplificazione degli adempimenti dei contribuenti nell'ambito del quadro RW. «Il testo governativo rappresenta un'opportunità importante, ma la certezza delle disposizioni la avremo soltanto una volta che le Camere si saranno pronunciate», sostiene Raul Angelo Papotti, dello studio legale Chiomenti, ricordando come la «voluntary disclosure» si applichi alle violazioni commesse fi no al 31 dicembre 2013, e l'emersione sia consentita entro il 30 settembre 2015. A quantificare la portata dell'operazione ci pensa Stefano Grassi, cfo di banca Generali secondo Bankitalia, all'estero vi sono capitali esportati illecitamente dell'ammontare di «150-200 miliardi, di cui circa l'80% in Svizzera». E, qualora il piano andasse a buon fi ne, «stimiamo che possa esserci un introito per le casse dello stato intorno ai 15 miliardi». Il clima globale, aggiunge, «è cambiato», indicando di guardare con interesse al forum italo-elvetico che si terrà, proprio sul segreto bancario, a Berna il 30-31 gennaio. Tuttavia, si rammarica Luigi Ciampoli, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, sarebbe stato opportuno affi ancorarvi, in un testo normativo «tanto atteso», pure il reato di autoriciclaggio, per rendere penalmente rilevanti le movimentazioni fi nanziarie effettuate dalla stessa persona che commette un reato fi scale sui propri conti. «Aspetto di leggere il dl nella sua interezza, ma», evidenzia, concedendo uno sconto sul fronte fi scale, lo stato riconosce così «la sua impotenza» nel recupero del dovuto. Alla «voluntary disclosure», provvedimento che «va incoraggiato», è impossibile affibbiare l'appellativo di «condono», chiarisce Giuseppe Corasaniti (docente di diritto tributario all'università di Brescia), perché assume, invece, i contorni del «ravvedimento operoso»: gli importi, infatti, «saranno calcolati in maniera rigorosa, non vi sarà una determinazione forfettaria». E, aspetto determinante, «il contribuente dovrà giustificare anche l'origine di tali capitali», mentre è una delle prime volte, continua, che il gettito derivante dal rientro dei capitali dall'estero è destinato alla riduzione della pressione fi scale. Non basta, conclude, però,

ravvedersi, bensì occorrerà essere «collaborativi nel futuro». E praticare quella «tax compliance» sulla quale scommette (da tempo) l'Amministrazione finanziaria. © Riproduzione riservata

Foto: Giuseppe Malinconico

IMPOSTE E TASSE VOLUNTARY DISCLOSURE/ Il decreto circoscrive le chance dei contribuenti

## Due scogli per l'emersione

Provvisa irrilevante e limiti agli anni accertabili  
DUILIO LIBURDI

Due grossi scogli per l'emersione delle attività estere non dichiarate nel quadro RW: la dimostrazione di irrilevanza reddituale delle provviste e la delimitazione degli anni ancora effettivamente accertabili. Questo in considerazione delle previsioni normative del 2009 che consentono il raddoppio dei termini di accertamento e di contestazione delle violazioni relative alla disciplina sul monitoraggio. La norma sulla collaborazione volontaria Il decreto approvato venerdì dal governo in tema di collaborazione volontaria prevede espressamente come l'autore della violazione agli obblighi di dichiarazione nel quadro RW possa accedere alla procedura in relazione alle violazioni commesse entro il 31 dicembre 2013. La lettera a) del comma 1 del medesimo articolo 1 prevede poi che l'indicazione spontanea all'agenzia delle entrate deve riguardare tutti gli investimenti e tutte le attività di natura finanziaria costituiti o detenuti all'estero, anche indirettamente o per interposta persona, fornendo i relativi documenti e le informazioni necessarie per la ricostruzione dei redditi che servirono per costituirli, acquistarli o che derivano dalla loro dismissione o utilizzo a qualunque titolo, relativamente a tutti i periodi di imposta per i quali, al momento di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento o la contestazione della violazione degli obblighi di dichiarazione relativamente al quadro RW. Quindi, la norma, identifica dei «paletti» temporali e di merito che possono essere così riepilogati: - momento finale di commissione delle violazioni fissato al 31 dicembre 2013; - documentazione afferente un presupposto reddituale attraverso il quale, in via originaria o derivata, esistono attività estere non dichiarate; - delimitazione ai periodi di imposta ancora accertabili al momento di presentazione della richiesta. Le altre norme di accertamento sulle attività estere non dichiarate Sulla questione delle attività estere non dichiarate, le disposizioni in materia di monitoraggio fiscale di cui al decreto legge n. 167 del 1990 come modificate, peraltro, dalla legge n. 97 del 2013, non sono le uniche da considerare anche ai fini della procedura di collaborazione volontaria. Sul tema, infatti, si deve tenere in considerazione quanto disposto dall'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009, norma che si «agganciava» alla proroga dello scudo fiscale introducendo una previsione di doppia natura: - la prima costituita da una deroga alle norme in tema di attività estere, in base alla quale la detenzione di investimenti o attività finanziarie in stati o territori black list non dichiarate nel quadro RW assumeva la natura di presunzione reddituale in relazione all'intero ammontare degli investimenti in quanto corrispondente a redditi non tassati; - la seconda sui termini di accertamento delle violazioni sostanziali e sulla possibilità di irrogare sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW relativa al raddoppio dei termini ordinariamente previsti dall'articolo 43 del dpr n. 600 del 1973. È dunque evidente che nell'ambito della procedura di collaborazione si dovrà tenere conto di questa norma in quanto, in linea di principio, la stessa continuerà a operare. Se così è, la prima dimostrazione da fornire ai fini dell'accesso alla procedura di collaborazione per limitare sia l'ambito di applicazione della stessa alle sole sanzioni da RW sia ai periodi di imposta ancora accertabili, è l'irrilevanza del legame tra le attività estere non dichiarate e redditi imponibili non tassati. Questo perché, alla luce di quanto previsto dall'articolo 12 del dl 78 del 2009, laddove non fosse dimostrata l'irrilevanza di tale legame, la procedura di collaborazione, se attivata, non si limiterebbe all'ultimo quadriennio. Inoltre, in relazione a questo aspetto, si tratta di comprendere nella sostanza, il rinvio contenuto nella norma alla data del 31 dicembre 2013. Probabilmente, il rinvio in questione si riferisce alle violazioni alle regole del monitoraggio fiscale avvenute entro quella data. Cioè quelle relative a fatti avvenuti entro il 2012. La vicenda più delicata rimane ovviamente quella della presunzione reddituale anche alla luce della posizione dell'agenzia delle entrate sulla possibilità di applicare la disposizione in questione come procedurale e quindi valevole sin dal 2009 in relazione ai periodi di imposta ancora accertabili in quel momento. ©Riproduzione riservata

**I paletti della disclosure** - Momento finale di commissione delle violazioni fissato al 31 dicembre 2013 - Documentazione afferente un presupposto reddituale attraverso il quale, in via originaria o derivata, esistono attività estere non dichiarate - Delimitazione ai periodi di imposta ancora accertabili al momento di presentazione della richiesta La bozza di decreto sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

LA PARTE ESPUNTA DAL DL CHE DOVREBBE RIENTRARE NEL PACCHETTO SULLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ

## L'autoriciclaggio nuova frontiera del contrasto all'evasione

Vincenzo Josè Cavallaro

L'autoriciclaggio segnerà la nuova frontiera del contrasto alle evasioni fiscali internazionali. Tradizionalmente la condotta del soggetto attivo di reati tributari che trasferisce il provento o il profitto del delitto, al fine di occultarne la relativa provenienza, è stata ritenuta un «post factum» non autonomamente punibile rispetto ai delitti presupposto (i reati tributari) il cui profitto o prodotto veniva trasferito. E questo perché la formulazione letterale dell'art. 648-bis del codice penale è inequivocabile nella misura in cui prevede l'autonoma punibilità per il delitto di riciclaggio solo «fuori dai casi di concorso» nei reati presupposto. Nella prospettiva della bozza del decreto discussa venerdì dal consiglio dei ministri, l'espunzione di tale locuzione «fuori dai casi di concorso», avrebbe determinato l'autonoma punibilità dell'auto-riciclaggio. La misura è stata però rinviata e sarà contenuta in un pacchetto di norme di contrasto alla criminalità organizzata che verrà esaminato nelle prossime settimane. Se l'auto-riciclaggio verrà introdotto, qualunque movimentazione di attivi esteri non dichiarati idonei ad essere qualificati come provento o profitto di un reato tributario, se suscettibile di ostacolare l'identificazione della provenienza, dovrà essere valutata ai fini di una imputazione a titolo di autoriciclaggio. E questo anche se i reati tributari sono molto risalenti nel tempo e quindi non più autonomamente perseguibili perché prescritti. A ciò si aggiunge che ormai, anche piazze finanziarie tradizionalmente considerate come roccaforti del segreto bancario come la Svizzera ed il Lussemburgo hanno già modificato o hanno programmato di modificare le proprie legislazioni interne in materia di riciclaggio al fine di considerare i reati tributari, anche se commessi in un altro Stato, come «delitti presupposto» che faranno scattare il riciclaggio secondo le legislazioni locali, in caso di movimentazione del relativo profitto. La detenzione di attivi finanziari esteri non dichiarati dovrà dunque fare i conti con la possibilità di una incriminazione per auto-riciclaggio in Italia (solo per movimentazioni successive alle eventuali modifiche dell'art. 648-bis del codice penale) e per riciclaggio nelle piazze finanziarie dove gli attivi sono detenuti. Per i funzionari bancari e per i professionisti che si rendono soggetti attivi di fatti di riciclaggio potrebbe poi scattare una aggravante della pena se verrà riproposto il testo esaminato ma non approvato dal consiglio dei ministri di venerdì. In merito il sistema bancario italiano ed internazionale devono riflettere sul fatto che la giurisprudenza penale italiana (caso Ciancimino) considera configurabile l'elemento psicologico del delitto di riciclaggio anche a titolo di «dolo eventuale». Se si accetta cioè il rischio, pur non avendone piena consapevolezza, che le somme trasferite possano essere il profitto di un reato, anche se tributario, può scattare il riciclaggio, nei limiti in cui l'operazione richiesta alla banca o al professionista è idonea ad ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa delle somme trasferite. Schemi di detenzione di attivi esteri che prevedono l'utilizzo di società off-shore potrebbero essere valutati dall'Autorità giudiziaria come segnali di allarme al ricorrere dei quali il funzionario bancario o il professionista dovevano approfondire la situazione del cliente: in tali casi, potrebbe essere configurato il dolo di riciclaggio «a titolo eventuale» per il funzionario bancario e per il professionista che compiono operazioni idonee a ostacolare la provenienza e la «tracciabilità» di tali fondi senza aver preventivamente verificato che i fondi in questione erano o meno stati dichiarati in Italia e che non erano il profitto o il prodotto di un reato tributario. Se questo è lo scenario, la voluntary disclosure appare l'ultima possibilità di regolarizzazione. ©Riproduzione riservata

L'interpretazione estensiva del Tuir non contrasta con le recenti indicazioni del Mise

## Semplificate in esercizio solare

Le srls possono evitare di gestire i bilanci a cavallo  
LUCIANO DE ANGELIS

Anche per srl semplificate, costituite in corso d'anno, è ammissibile adottare l'esercizio solare per la chiusura dei bilanci, evitando, quindi gestioni «a cavallo d'anno» e tutte le problematiche amministrative che da esse deriverebbero. È quanto appare lecito ritenere, sulla base di una interpretazione «estensiva» dell'art. 76 del Tuir (emersa nel corso del Videoforum di ItaliaOggi sulle novità fiscali e di lavoro del 22 gennaio scorso), nonostante l'assoluta non integrabilità dello statuto standard recentemente ribadita dal Mise (nota prot. n. 6404 dello scorso 15 gennaio, si veda ItaliaOggi dello scorso 16/1). Il problema L'assoluta non modificherebbe o integrabilità dei modelli standard delle srl semplificate, recentemente ribadita dal Mise, crea rilevanti incertezze operative, fra le quali, in primo luogo, spicca quella relativa ai «termini» dell'esercizio sociale. Il problema risiede, a riguardo, nella differenza statutaria fra una srl ordinaria, nella quale appare sempre la dicitura «Gli esercizi sociali si chiudono al 31 dicembre di ogni anno», con possibilità che al fine di rendere il primo esercizio significativo lo stesso possa essere esteso fino a 15 mesi dalla nascita della società (in tal senso mass. not. Milano n. 116/2010 e not. Triveneto A.A.7/2011) e le previsioni dello statuto standard che non consentono un simile richiamo integrativo del modello base. In assenza di tale previsione, tuttavia, l'unica regola codicistica applicabile parrebbe quella di cui all'art. 2478-bis, comma 1, che richiamando l'art. 2364, comma 2, sancirebbe un esercizio annuale che decorre con la data di iscrizione della srls al registro delle imprese (es. 1° febbraio 2014, con chiusura il 31 gennaio 2015). La soluzione Fermo restando che sul punto nessuna indicazione appare consentita nel modello standard, le problematiche che deriverebbero per la società ove si ritenesse che il primo esercizio si chiuda decorso l'anno dalla costituzione, sembrano poter essere superate tenendo conto di quanto dispone l'art. 76 del Tuir, nel cui comma 2° si legge: «Il periodo di imposta è costituito dall'esercizio o periodo di gestione della società o dell'ente, determinato dalla legge o dall'atto costitutivo. Se la durata dell'esercizio o periodo di gestione non è determinata dalla legge o dall'atto costitutivo, o è determinata in due o più anni, il periodo di imposta è costituito dall'anno solare». Ora, nella srl semplificata (così come peraltro per le altre società) da un lato la legge non determina la durata dell'esercizio e dall'altro non sussiste la possibilità di determinare tale durata per volontà dei soci in virtù di un atto costitutivo «blindato». Da quanto sopra deriva il verificarsi di entrambi i presupposti del Tuir, perché l'esercizio stesso coincida (almeno a livello fiscale) con l'anno solare, a cui, quindi, anche in assenza di specifici che disposizioni dell'atto costitutivo la società sarebbe tenuta. Tale periodicità dell'esercizio sociale, sulla base del principio di «economia dei mezzi giuridici» potrebbe assumere anche legittimità civilistica. Tale posizione, è peraltro suffragata da una specifica nota informativa del notariato (Cnn Notizie del 5/11/2012) la quale, seppur emessa in relazione alle norme in tema di srl oggi modificate dalla legge 99/2013, conserva ai fini in commento, tutta la sua validità. In essa si legge: «Nonostante la citata disposizione (quella dell'art. 76 del Tuir, ndr) abbia ad oggetto il periodo di imposta e l'esercizio sociale vi venga preso in considerazione solo per determinare l'arco temporale cui detto periodo si riferisce, il principio di economia dei mezzi giuridici e l'istanza di semplificazione sottesa a queste disposizioni potrebbero allora portare a ritenere che essendo comunque tenuta la società alla redazione del bilancio ai fini IRES per l'anno solare, tale periodo possa valere anche ai fini civilistici, pur nel silenzio dell'atto costitutivo. Con la conseguenza che, per il primo esercizio, la società potrebbe redigere un unico bilancio parametrato all'anno solare, a patto che, comunque, non si superi il limite dei 15 mesi». ©Riproduzione riservata

**Norme civili e fiscali** Esercizio sociale Sulla base dello statuto standard andrebbe dalla trascrizione della società al registro dell'impresa, al termine dell'anno successivo Art. 76, comma 2 del Tuir Se l'atto costitutivo o la legge nulla dispone l'esercizio sociale coincide con quello solare.

## DIRITTO E IMPRESA Sappino (dg incentivi Mise) a ItaliaOggi: da inizio marzo le domande per la Sabatini-bis **Bonus ricerca per tutta l'Italia**

Il governo studia la copertura per estendere l'incentivo  
LUIGI CHIARELLO

Il governo vuole estendere a tutta Italia il bonus ricerca, al momento dotato di copertura finanziaria per il solo Mezzogiorno. Lo farà cambiando la «coperta» attuale e attingendo ai fondi del cofinanziamento comunitario e al fondo di sviluppo e coesione. Per quanto riguarda la Sabatini bis, invece, il via libera alle domande scatterà tra fine febbraio e inizio marzo. Dipende dal tempo che occorrerà per la stipula della convenzione AbiCdp, finalizzata a garantire lo sblocco dei finanziamenti. Lo rivela a ItaliaOggi Carlo Sappino, direttore generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico. Che avverte: «Per il 2015 ci sono tutte le condizioni per portare a cinque mld di euro il monte di finanziamenti erogato attraverso la Sabatini bis. Bisogna solo incrementare il budget a disposizione del ministero per abbattere gli interessi legati all'agevolazione». Domanda. Il credito d'imposta per la ricerca è in attesa di via libera Ue? Risposta. No, perché il credito d'imposta, per come è stato costruito col decreto legge «Destinazione Italia 145/2013», non è configurabile come aiuto di stato. Infatti riguarda la generalità delle imprese e dei territori. Non c'è alcuna selettività in tal senso. In sostanza, è in analogia col bonus ricerca varato nel 2006. Qualora, però, il regime di aiuto dovesse essere modificato in senso selettivo, in sede di conversione in legge del dl, allora a quel punto bisognerà chiedere il via libera alla Commissione europea. D. Quindi il credito d'imposta non è stato notificato a Bruxelles? R. Esatto, non è stato notificato. Perché non lo richiede l'impianto. In ogni caso, una volta approvata la legge informeremo gli uffici di Bruxelles sull'esistenza dell'aiuto. E ci adegueremo, eventualmente, alle loro diverse valutazioni. D. La copertura finanziaria sembra esserci per il solo Mezzogiorno, garantita dal Pon ricerca. Se così fosse le imprese del Centro-nord non potrebbero godere dell'agevolazione. R. Su questo punto il governo sta lavorando per trovare una soluzione. Una formula di copertura alternativa a quella prevista dal decreto legge c'è. L'esecutivo, per finanziare il bonus, punta a consentire sia l'utilizzo delle risorse del Fondo sviluppo e coesione sia l'impiego delle risorse della legge 183/1987; quella che disciplina il fondo di rotazione per i cofinanziamenti comunitari. D. Come? R. L'idea è di costruire un programma parallelo a quello della programmazione comunitaria, ma collegato ad essa, in cui collocare il bonus ricerca. In analogia al piano di sviluppo e coesione. Sembra una strada percorribile: ne stiamo ragionando con gli uffici del ministro per la coesione territoriale. Se questa soluzione dovesse andare in porto, ci sarebbe spazio anche per le regioni del Centro-nord. D. Da quando saranno operative le agevolazioni per le imprese previste dalla Sabatini-bis (si veda ItaliaOggi del 25 gennaio 2014)? R. Venerdì scorso è stato pubblicato il decreto attuativo dell'agevolazione. Stiamo mettendo a punto la circolare operativa, per la verità già pronta, che sarà pubblicata a brevissimo in Gazzetta Ufficiale. Ma manca un terzo tassello: la stipula di una convenzione tra Cassa di Risparmio e prestiti e l'Abi - col ministero dello Sviluppo economico terzo soggetto garante - che disciplini i rapporti tra il sistema bancario e il soggetto finanziatore. Tutto, comunque, dovrebbe essere pronto per la fine di febbraio, al massimo l'inizio di marzo. Sarà quello il periodo in cui verrà fissato nella circolare il termine per la presentazione delle domande: a cavallo tra fine febbraio e inizio marzo. Dipende da quando verrà siglata la convenzione. Siamo in attesa di conoscere questo dato, prima della sua pubblicazione. D. Il plafond di 2,5 miliardi di euro di finanziamenti concedibili resterà tale? O sarà incrementato fino a 5 miliardi, come prevede il «decreto del Fare» (dl n. 69/2013)? R. Diciamo che per il 2015 potrebbero esserci le condizioni per un aumento del plafond. Ma per farlo, va ricordato, occorre che sia ampliata la dotazione dello stanziamento Mise per la concessione del contributo in conto interessi a favore delle imprese, collegato al finanziamento bancario. Oggi abbiamo uno stanziamento di 191 mln di euro a riguardo, sufficiente a sbloccare 2,5 mld di finanziamenti. Se vogliamo arrivare a 5 mld occorre aumentarne la dotazione. D. La nuova legge Sabatini estende gli aiuti anche agli investimenti in hardware, software e tecnologie digitali. E non solo a macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa e

attrezzature a uso produttivo. Beneficiarie anche le microimprese e le aziende agricole e ittiche. Un parco ampio che rischia di esaurire i fondi in breve tempo. R. Sulla base delle nostre valutazioni e tenendo conto del tipo di imprese che potranno accedere alla Sabatini-bis, il valore medio del finanziamento concesso sarà di 100 mila euro a impresa. Questo comporta che, con 2,5 mld di plafond, potremmo finanziare circa 25 mila operazioni. Non è cosa da poco. D. Che ventaglio di copertura dell'investimento avrà il finanziamento? R. La norma prevede che possa arrivare a finanziare fino al 100% dell'investimento. Ma, in base alle nostre simulazioni, ci aspettiamo un valore medio di copertura dell'80%. D. Fino a un massimo di? R. Fino a un massimo di 2 milioni di euro per azienda. D. L'azienda sarà anche assistita dalla copertura del Fondo di garanzia dello Stato? R. Sì. C'è la possibilità di un trasferimento rapido dalle operazioni assistite dal finanziamento Cdp-banche-Mise al Fondo centrale di garanzia. E nella totalità dei casi, sulla base delle disposizioni di legge, è prevista la copertura massima del Fondo di Garanzia utilizzata per le operazioni di 36 mesi ed oltre. D. Quindi? R. Tutte le imprese che accedono alla così detta Nuova Sabatini potranno avere la garanzia del Fondo Centrale nella misura massima dell'80% del finanziamento. Inoltre, i tempi medi di concessione della garanzia richiesti dalla banca sul finanziamento oggi viaggiano tra i 15 e i 20 giorni. Un processo rapidissimo. D. Con quali altre agevolazioni la Sabatini-bis sarà cumulabile? R. Per il settore industriale sarà cumulabile con qualsiasi altro aiuto, ma sempre entro i limiti previsti dalle regole Ue sugli aiuti alle pmi. In sostanza, la somma complessiva degli aiuti cumulati alla Sabatini bis - che possono essere regionali, comunitari e in regime de minimis - non potrà superare la soglia fissata dal regolamento generale d'esenzione per categoria n. 800/2008, noto anche come regolamento Gber. D. E per le imprese agricole? R. Qui il regime è differente. Sul piano agricolo la Sabatini-bis non è cumulabile con gli aiuti de minimis. A disciplinare il cumulo degli aiuti, comunque, è l'articolo 7 del decreto attuativo pubblicato in Gazzetta.

Foto: Carlo Sappino

CONSULENTI DEL LAVORO L'appello della presidente Calderone sul decreto relativo agli ammortizzatori sociali

## Studi, no all'esclusione dalla cig

Anche i dipendenti dei professionisti vanno tutelati AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA: LA NECESSITÀ DI NON ESCLUDERE I PROFESSIONISTI

Domani la Commissione Lavoro della Camera voterà il parere sullo Schema di decreto ministeriale in materia di Ammortizzatori sociali in deroga (Atto del Governo n. 74). La presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha rappresentato le riflessioni delle categorie professionali su uno strumento che sembrerebbe penalizzare pesantemente il comparto ordinistico. « Non risulta comprensibile il perché dell'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dagli ammortizzatori sociali, limitazione che era stata superata e che ora viene ripristinata in questo decreto. Ma sono sicura che la Commissione lavoro della Camera interpreterà nel giusto modo le istanze degli ordini professionali rimediando a questa clamorosa discriminazione, che riguarda un comparto attivo e ricco sia di lavoratori autonomi che subordinati». Queste, in sintesi, sono le proposte. I professionisti italiani sono in prima linea nell'affrontare le gravi conseguenze di una crisi economico-finanziaria che essi stessi subiscono al pari delle aziende e dei cittadini che assistono. Il volume occupazionale dell'indotto è pari complessivamente a quasi 2,15 milioni di unità, suddivisi tra circa 1 milione di dipendenti degli studi professionali (308 mila professionisti e 690 mila non professionisti) e 1,15 milioni di occupati nell'indotto allargato (servizi, macchinari e attrezzature a uso degli studi professionali. Nel complesso tra occupazione diretta (2,1 milioni) e indotto, il bacino occupazionale delle professioni è stimato in poco più di 3,9 milioni di posti di lavoro, pari al 15,9% dell'occupazione complessiva, con l'8,5% di occupazione diretta e l'8,7% nell'indotto. Non si comprende, pertanto, come si possa sacrificare questa consistente fetta del mondo produttivo italiano, reintroducendo un'anacronistica distinzione tra «imprese» e «datori di lavoro», in un momento in cui ci sarebbe bisogno, così come è già avvenuto in passato, di misure che aiutino tutte le componenti della società che contribuiscono al mantenimento e alla crescita del Paese. Si è consapevoli che le ristrettezze del bilancio statale, impongano una rivisitazione dei criteri di assegnazione del meccanismo di cassa integrazione in deroga. Ma è inaccettabile la revoca netta di una misura che in questi anni ha permesso, peraltro in termini percentuali minimi rispetto al mondo delle imprese (1% delle ore totali), di sostenere la rete degli studi professionali soprattutto di piccole dimensioni. CRITICITÀ E PROPOSTE La disoccupazione continua a crescere, raggiungendo livelli più che preoccupanti. La categoria più colpita resta quella dei giovani, dove la percentuale dei senza lavoro è al massimo dall'inizio delle serie storiche, ovvero dal 1977 (under 24 al 41,6%). Ma non sono solo i più giovani a soffrire la mancanza di lavoro: i dati Inps parlano di una marcata crescita (+32,5%) delle domande di disoccupazione rispetto al 2012. Tra gennaio e novembre 2013, all'istituto di previdenza sono state presentate quasi due milioni di richieste (per la precisione 1.949.570). Il quadro non è più rassicurante sul fronte della cassa integrazione. Nel 2013 le ore autorizzate hanno abbondantemente superato il miliardo (1.075 milioni), anche se hanno registrato un leggero calo dell'1,36% sul 2012. A dicembre 2013, in particolare, le ore autorizzate sono state 85,9 milioni (-0,7% su dicembre 2012). Il lieve calo è totalmente imputabile agli interventi di cassa integrazione ordinaria e in deroga, calate rispettivamente del -9,4% (da 26,1 milioni a 23,6 milioni di ore autorizzate) e del -16,7% (a 22,4 milioni di ore). La cassa integrazione straordinaria fa invece segnare un aumento del +18,8% raggiungendo i 40 milioni di ore. In base all'attuale formulazione dell'art. 2 dello Schema di decreto ministeriale in materia di Ammortizzatori sociali in deroga, riguardo ai soggetti destinatari dell'intervento, sembrerebbero esclusi una serie di categorie di lavoratori finora salvaguardate: \*apprendisti; \*lavoratori a domicilio; \*somministrati; \*soci di cooperative. Tipologie lavorative di cui sono destinatari soprattutto i giovani. Si rischia di alimentare la diaspora del mercato del lavoro italiano che tende a escludere proprio chi dovrebbe avere più facile accesso. L'allungamento del requisito dell'anzianità aziendale, portato da 90 giorni a 12 mesi, provoca

un'indiscriminata riduzione dei potenziali benefici senza incidere sui veri fenomeni di abuso. Sarebbe, inoltre, opportuno il ripristino delle causali d'accesso per cessazione attività e per le procedure concorsuali, che in questo momento storico necessitano di particolare attenzione. Le procedure autorizzative sono state invertite, rispetto allo schema attuale che prevede che siano le regioni a ricevere le domande per poi richiedere l'intervento dell'Inps. Tale inversione rischia di complicare le prassi che si sono consolidate a livello locale, allungando i tempi della concessione. Per la mobilità in deroga, infine, vanno previsti periodi più lunghi di fruizione rispetto a quelli previsti dal decreto, soprattutto per le aree del Mezzogiorno.

L'INTERVISTA

**«Non basta la crescita, più equità nella redistribuzione»**

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«I dati che ci fornisce Bankitalia ci dicono una cosa chiara: la crisi non colpisce tutti allo stesso modo. Questo vuol dire che non bastano politiche in favore della produzione, cioè per far ripartire la crescita. Serve anche la redistribuzione dei redditi». Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Welfare, punta il dito su una questione più politica che economica. Di fronte alla recessione, bisogna fare delle scelte «di parte» ovvero in favore di coloro che subiscono più perdite. Chi sono i più colpiti in Italia? «Sappiamo anche dai dati Istat che la povertà si concentra nelle famiglie con minori. Ecco perché la società ha il dovere di prendersi cura di queste famiglie: un minore è incolpevole di quello che gli accade, e se passa i primi anni in condizioni di indigenza avrà tutta la vita segnata». Da quello che emerge, sembra che le politiche sociali abbiano effetti molto ridotti. «Lo spaccato che emerge è senza dubbio allarmante, per la crescita delle famiglie in stato di povertà e la concentrazione della ricchezza in una fascia ristretta della popolazione. Per questa ragione abbiamo avviato una misura di contrasto alla povertà assoluta, che finora non c'era in Italia». Quanto è stato stanziato? «Premetto che attuare una misura di questo tipo richiederebbe una grande quantità di risorse, che evidentemente non abbiamo. Così si è deciso di attuare la misura per tappe successive. Il Sia (sostegno all'inclusione attiva) poi, non prevede solo un aiuto materiale, ma ha anche l'obiettivo di rimettere le persone su un cammino positivo, con corsi di formazione per chi vuole rientrare nel mercato del lavoro, o con l'attenzione all'obbligo scolastico per i bambini». Sì, ma lo stanziamento? «Come ho detto, la misura si compone per passi successivi. È già partita la prima tranche di aiuti, pari a 50 milioni, destinata alle famiglie con minori e con adulti in difficoltà lavorative (disoccupati o precari) che risiedono nelle 12 città con più di 250 mila abitanti. Dall'estate-autunno di quest'anno la stessa misura si estenderà a tutto il territorio delle 8 Regioni meridionali, con uno stanziamento di 167 milioni nel biennio. Abbiamo già fatto molti incontri con le Regioni, che dovranno varare i bandi. Poi ci sono i 250 milioni destinati alla social card tradizionale, che in prospettiva dovrà essere trasformata nel Sia. Per questo un centinaio di milioni saranno utilizzati per estendere il Sia anche alle Regioni del centro-nord a fine anno. A questo centinaio di milioni si aggiungeranno i 40 milioni già stanziati per ciascun anno di qui al 2016. In questo modo negli ultimi mesi del 2014 avremo per la prima volta nel nostro Paese una misura omogenea di contrasto alla povertà su tutto il territorio nazionale, e avremo anche completato il fabbisogno per tutto il 2015. Certo, si tratta ancora di una sperimentazione, nel senso che non è una misura stabile. In più è un sostegno mirato a una tipologia specifica di famiglie. Comunque è il primo passo per allargare poi i servizi offerti». In che modo lo Stato si garantisce contro gli abusi di chi utilizza i servizi a cui non avrebbe diritto, lasciando magari scoperti quelli che hanno più bisogno? «Questo rischio è stata la ragione per cui per molti anni l'Italia non è andata avanti per lunghi anni. Ricordo che la misura di sostegno all'inclusione attiva si avvale del nuovo Isee (indicatore della situazione economica equivalente, ndr), che è molto più in grado di prevenire le false dichiarazioni». Purtroppo i casi sono molti. «Infatti. Spesso anche sui redditi non coincidono i dati I se e con quelli dell'Agenzia delle entrate». In che modo si evitano gli abusi? «Prima di tutto perché i dati che già sono in possesso dell'amministrazione non vengono più richiesti ai cittadini, ma forniti dagli stessi uffici. Poi c'è anche l'indicazione del patrimonio immobiliare e mobiliare. Ma a parte i dati economici, c'è da aggiungere che questa misura prevede la presa in carico delle famiglie da parte del servizio sociale. Le persone vengono seguite individualmente e aiutata a trovare un percorso di inclusione, e non possono restare per sempre all'interno del servizio d'assistenza. Infine, nell'Isee esistono anche altri indicatori per controllare la veridicità della dichiarazione, come ad esempio la presenza di beni di lusso».

Cecilia Guerra

Il sottosegretario al Welfare: «La crisi non colpisce tutti allo stesso modo, servono scelte di parte. Dal governo le prime misure di contrasto alla povertà»

## Isee, gli evasori rubano 2 miliardi

B. DI G. ROMA

Più evadi, più hai servizi pubblici. È un meccanismo perverso, a tutto vantaggio dei furbetti del fisco, quello che si innesca quando si incrociano i dati dell'erario con quelli dell'erogazione di aiuti del welfare. Secondo stime di Lef (Associazione per la legalità e l'equità fiscale) ogni anno almeno il 20% delle somme distribuite attraverso l'Isee vanno a famiglie che non ne avrebbero diritto. In soldoni si tratta di due miliardi (sui 10 complessivi) all'anno. Quanto il taglio del cuneo fiscale per quest'anno. L'associazione ha presentato ieri al Cnel un rapporto sui primi 15 anni di attuazione dell'Isee, che oggi è stato profondamente rinnovato. Secondo gli studiosi con un'evasione di 10mila euro si ottiene un beneficio fino al 70% rispetto a chi dichiara correttamente il proprio reddito. Le cifre dipendono comunque dalla situazione familiare di partenza e sono correlate con i valori patrimoniali. Per un nucleo con due figli minori e un reddito complessivo di 31.600 euro il vantaggio per i furbetti che evadono 10mila euro va dal 45% in presenza di un patrimonio basso al 18% con un patrimonio alto. Le distorsioni non provengono soltanto dalle false dichiarazioni all'erario. Anzi: nel Belpaese accade anche che magari al fisco si dichiara un tot e per l'Isee (gestito dall'Inps) un valore diverso. Un comportamento che non è neanche tanto raro. Le dichiarazioni dei redditi ai fini dell'Isee «sono sottostimate rispetto ai redditi dichiarati al fisco nel 25% dei casi». Questo il dato riferito dal sottosegretario Maria Cecilia Guerra intervenendo alla presentazione del rapporto Lef. Con il nuovo Isee il fenomeno dovrebbe azzerarsi, visto che le amministrazioni non chiederanno più ai cittadini di fornire i dati che già posseggono. Così sarà l'Agenzia delle entrate a fornire i redditi, rendendo i controlli più efficaci. Una «spina nel fianco» è la dichiarazione del patrimonio mobiliare. «L'80% di chi ha fatto la Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) ha dichiarato di avere un patrimonio pari a zero - ha affermato Guerra - e questo è un dato non credibile». La nuova normativa prevede una serie di strumenti tra cui un «warning» da parte delle Agenzie delle Entrate che rileva l'esistenza di conti correnti e di beni mobili. Per evitare inoltre che vengano «svuotati i conti correnti il 31 dicembre» - ha proseguito Guerra - verrà fatta una verifica sulla consistenza media dei conti correnti. In realtà le banche conoscono già molto bene la consistenza dei depositi, visto che dall'anno scorso esiste la patrimonialina sui conti correnti e portafogli titoli. Anche in questo caso basterebbe un'integrazione tra le banche dati per evitare brutte sorprese. C'è da ricordare che il governo prodi aveva affidato all'Agenzia delle entrate la gestione dell'Isee, che poi è passata all'Inps. Si sono spesi 82 milioni nel 2011 e quest'anno se ne spenderanno 66 per aiutare i richiedenti con servizi esternalizzati. Il tutto mantenendo ampie falle nel sistema. Il nuovo Isee entrerà in vigore l'8 febbraio ma sarà effettivamente operativo intorno al 9 giugno; per completare l'interconnessione tra le banche dati, realizzare i moduli e le istruzioni di accompagnamento sono previsti infatti 3 mesi e altri 30 giorni avranno a disposizione gli enti erogatori per rivedere i loro regolamenti.

## BANCA GENERALI E AZIMUT POTREBBERO ESSERE I MAGGIORI BENEFICIARI DEL RIMPATRIO

### Il rientro dei capitali vale 80 mld

Intermonte: il successo dell'operazione dipenderà dall'atteso accordo con la Svizzera. Banca Imi è più cauta: la tassazione piena è un freno alla voluntary disclosure, nessun upgrade per gli asset manager  
Paola Valentini

L'operazione di rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero dagli italiani in cambio di uno sconto sulle sanzioni ha, secondo gli addetti ai lavori, tutte le carte in regola per avere successo. Perché questa volta, a differenza dei tre scudi degli anni 2000, la lotta ai paradisi fiscali ingaggiata a livello internazionale renderà di fatto sempre più difficile utilizzare i capitali nascosti all'estero, come ha dichiarato venerdì scorso il premier Enrico Letta presentando il nuovo decreto che introduce in Italia la voluntary disclosure, cioè l'autodenuncia degli asset detenuti oltreoconfine. E se gli scudi varati tra il 2001 e il 2010 dall'ex ministro Giulio Tremonti hanno fatto emergere 117 miliardi di euro con una raccolta che aveva premiato soprattutto le private bank svizzere, per questa nuova regolarizzazione, che potrà avvenire fino al 30 settembre 2015 a tassazione piena ma con una riduzione delle sanzioni, gli analisti hanno iniziato a fare delle stime per individuare le società di gestione che potrebbero raccogliere di più. «Il successo dell'operazione dipenderà dall'atteso accordo tra Italia e Svizzera: resta più probabile l'ipotesi che gli asset regolarizzati non verranno rimpatriati fisicamente in Italia. I maggiori beneficiari dell'operazione potrebbero essere Banca Generali ed Azimut», spiega Intermonte. Più prudente Banca Imi: «A differenza degli scudi fiscali del 2001-2002, del 2003 e del 2009-2010, le norme sul rimpatrio dei capitali attraverso la voluntary disclosure non prevedono alcun vantaggio in termini di tassazione. Perciò, al momento attuale è difficile dire se gli importi dei capitali rimpatriati saranno significativi o meno. Per questo motivo, al momento, nelle nostre stime sulle società di gestione quotate (Azimut, Mediolanum e Banca Generali, ndr), non includiamo alcun potenziale beneficio in arrivo dal decreto sul rimpatrio dei capitali». A questo proposito va puntualizzato che «sono previsti sconti nelle sanzioni amministrative e una modifica delle sanzioni penali prevedendo anche la non punibilità del reato per omessa o infedele dichiarazione», ha spiegato venerdì 24 il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Quanto ai punti da chiarire ancora, Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali ha detto, a margine di un convegno organizzato a Roma sui vantaggi della voluntary disclosure, che è necessario inserire il reato di autoriciclaggio mentre va precisata meglio la differenza fra dichiarazione infedele e dichiarazione fraudolenta. In ogni caso il rimpatrio dei capitali potrebbe far tornare in Italia entro il 30 settembre 2015 fino a 80 miliardi di euro. «Non è facile una stima perché il provvedimento del governo è più complesso e articolato rispetto al vecchio scudo fiscale, ma stimiamo che potrebbero rientrare in Italia circa 7080 miliardi, con un beneficio per l'Erario quantificabile in 15 miliardi, cui si aggiunge la riemersione dei capitali e quindi la loro tassazione regolare per gli anni successivi». Gli importi depositati nei paradisi fiscali ammontano a circa 200 miliardi di euro, con la Svizzera che fa la parte del leone con 140-160 miliardi. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/scudo](http://www.milanofinanza.it/scudo)

#### AZIMUT

**BANCA GENERALI** 27 ott '13 27 gen '14 quotazioni in euro 27 ott '13 27 gen '14 18 24 22 20 26 21,33 € - 3,88%

## Soldi, case, auto Ecco chi sono i Paperoni di Stato

NEL RAPPORTO DI PALAZZO CHIGI LE DICHIARAZIONI DEI REDDITI 2011 DEI SUPERMANAGER PUBBLICI

di Marco Lillo

Dalla A di Abate (Pietro, segretario Camera di commercio di Roma) alla Z di Zoccali (Stefano Salvatore, direttore generale dell'ente per l'irrigazione della Puglia, Lucania e Irpinia) eccoli tutti i redditi e i patrimoni dei dirigenti dello Stato e della Pubblica amministrazione, degli enti pubblici, delle aziende autonome e speciali, nonché delle controllate dallo Stato con più del 20 per cento del capitale. La legge numero 441 del 1982 impone a presidenti, vicepresidente, amministratori delegati e direttori generali di comunicare (come avviene per i deputati) redditi e patrimoni ogni anno. La Presidenza del Consiglio stila un bollettino in formato pdf che però, anche per colpa dei ritardi dei manager, esce all'incirca un anno dopo. Il bollettino del 2012 (274 pagine) è uscito a luglio mentre il supplemento con gli ultimi dati (187 pagine) è stato stampato poche settimane fa. Il Fatto pubblica sul sito web entrambi i documenti. Con nomi, redditi, auto, azioni, case, barche degli uomini che rappresentano il cervello della nostra amministrazione. Il reddito indicato è quello complessivo delle dichiarazioni 2012, quindi per l'anno di imposta 2011. Non si tratta dello stipendio ma dell'intero reddito che in alcuni casi è in minima parte influenzato dalla carica pubblica. Marco Arato dichiara un milione e 518 mila euro nel bollettino perché è presidente dell'aeroporto di Genova ma ovviamente trae gran parte di quel guadagno dalla sua attività di socio di uno dei maggiori studi italiani. Lo stesso vale per l'avvocato Cristiana Maccagno con il suo reddito di un milione e 830 mila euro che certo non arriva dalla carica di vicecommissario della Fondazione Ordine Mauriziano. Domenico Arcuri (amministratore delegato di Invitalia) nel 2011 ha portato a casa 1 milione e 214 mila euro superando il presidente dell'Enel Paolo Andrea Colombo, che si ferma a un milione 193 mila euro. Non poteva mancare Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'Inps ha dichiarato un milione 174 mila e 308 euro, (il direttore generale dell'Inps Paolo Nori si ferma a 227 mila euro) nonostante abbia dovuto rinunciare a qualcuna delle sue cariche nel 2011. Mastrapasqua non ha subito variazioni nel suo patrimonio che comprende tre immobili a Roma e quindi non dichiara nulla in merito. Andrea Monorchio, presidente della Consap, dichiara invece un milione e 292 mila e 413 euro e cede piccoli pacchetti di BPER, Intesa, Enel, Banca Popolare di Vicenza e Snam. In compenso si è comprato una casa a Roma. L'amministratore delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, dichiara un milione e 46 mila euro mentre il presidente Lamberto Cardia si accontenta di 896 mila euro. Il presidente di Fintecna Maurizio Prato arriva a un milione 50 mila e 770 euro. Entrambi allegano le dichiarazioni delle mogli, ferme a 30 mila euro ciascuna. Enrico Cotta Ramusino, oggi manager della società di ricerche di mercato Cfi Group Italia e nel 2011 della Millward Brown compare nel supplemento del bollettino come liquidatore dell' Aeroporto della Provincia di Pavia con un milione e 141 mila euro. L'allora presidente del Coni Giovanni Petrucci veleggia a 427 mila euro. Maria Rita Lorenzetti, presidente di Italferr recentemente coinvolta nell'indagine sul nodo Tav di Firenze, dichiarava nel 2012 solo 159 mila e 200 euro e vantava una Giulietta del 2012 e un'Alfa 156 del 2006. Attilio Befera, gran capo di Equitalia e dell'Agenzia delle entrate, autodichiara al fisco 772 mila e 335 euro e notifica agli italiani che temono le sue ganasce che ha venduto la sua auto: una Honda Crv del 2007. L'allora presidente dell'Anas Pietro Ciucci dichiarava 817 mila e 481 euro qualche piccolo pacchetto di azioni Unicredit (30 mila) Fin-meccanica (1.000) e Generali (3.760) mentre Giuseppe Bono-mi, presidente della Sea, dichiara 864 mila e 899 euro più l'acquisto di una Volkswagen Polo usata del 2008. Il presidente della Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini, 540 mila euro di reddito complessivo, nel bollettino di giugno dichiara l'acquisto di una casa a New York e l'accumulo di presidenze in Condotte e Metroweb. Infine Piergiorgio Massidda, allora presidente dell'Autorità Portuale di Cagliari, oggi commissario imposto dal ministro Maurizio Lupi (che è per questo indagato), dichiarava 155 mila euro più una casa a Roma, una ad Arzachena e una lunga lista di quote di proprietà immobiliari e societarie. EURO PER EURO PAOLO

ANDREA COLOMBO ENEL 1.193.830 euro ATTILIO BEFERA AG. ENTRATE 772.335 euro GIUSEPPE BONOMI SEA 864.899 euro. Auto: una Volkswagen Polo del 2008 MAURO MORETTI AD FS 1.046.662 euro GIOVANNI PETRUCCI CONI presidente, 427.148 euro PIETRO CIUCCI ANAS 817.481 euro, azioni Unicredit, Generali e Finmeccanica MAURO NORI INPS direttore generale, 227.380 euro MARIA RITA LORENZETTI ITALFERR 159.199 euro•

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**16 articoli**

Riduzione del 15%, stop a premi, scatti d'anzianità e festività - Impianto di Porcia (Pn) a rischio

## Piano Electrolux: taglio ai salari

I sindacati: proposta irricevibile - Serracchiani: governo non sia inerte  
Barbara Ganz

Riduzione dei salari del 15%, stop a premi aziendali, scatti d'anzianità, pagamento delle festività. Questo il piano di Electrolux per salvare la produzione nei quattro stabilimenti italiani della multinazionale svedese. Resta ancora aperta l'ipotesi di chiusura dell'impianto di Porcia. «Una proposta irricevibile», così hanno risposto i sindacati all'Electrolux. E il presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, chiede al governo di non rimanere inerte. Un tavolo è stato convocato per domani al ministero dello Sviluppo.

Barbara Ganz u pagina 35,

con l'analisi di Lello Naso

VENEZIA

Non è tanto sul costo del lavoro che si gioca la partita più difficile di Electrolux: il vero snodo, che ieri ha contrapposto azienda e sindacati, è la possibile chiusura del sito di Porcia (Pordenone) che al momento non appare scongiurata nemmeno nell'ipotesi di un accordo sulle retribuzioni. Ieri, nel confronto che si è tenuto a Mestre, si sono scoperte le carte: a partire da un taglio del 12% subito, al quale andrebbe aggiunto un ulteriore 3% nei prossimi tre anni. Un intervento concentrato sulla parte "premiata" della busta paga, con una sospensione della parte di stipendio legata alla contrattazione di secondo livello: circa 130 euro al mese, su stipendi medi di 1.350.

Una manovra che non metterebbe comunque in salvo dagli esuberi già annunciati dalla multinazionale per i quattro siti italiani sotto osservazione. Si parla di 182 persone a Solaro, Milano (lavastoviglie); 160 a Forlì (forni e piani cottura), 331 a Susegana, Treviso (frigoriferi), più altri 150 negli uffici. E resta l'ipotesi di chiusura per Pordenone: proprio nella regione dove, nei giorni scorsi, si sono registrate le iniziative più forti per trattenere la multinazionale dell'elettrodomestico.

Alla proposta messa nero su bianco dall'associazione provinciale degli industriali, un accordo territoriale denominato "Pordenone, laboratorio per una nuova competitività industriale" nato sull'onda del «rischio imminente di perdita di alcuni fondamentali patrimoni industriali», è seguita la mossa della Regione Friuli Venezia Giulia, che ha messo sul piatto risorse per 98 milioni di euro. Eppure, secondo quanto riferito da fonti sindacali, attualmente «non ci sono possibili recuperi di competitività» che potrebbero salvaguardare il sito, oltre 1.100 dipendenti più l'indotto; una decisione finale non sarebbe comunque presa prima di aprile.

Al tavolo della trattativa l'azienda avrebbe in sostanza annunciato che neanche le misure di contenimento del costo del lavoro basterebbero per salvare il sito friulano, che richiederebbe interventi della Regione e del Governo. La proposta per i siti italiani prevede una serie di misure: da un taglio dell'80% dei 2.700 euro di premio aziendali, alla riduzione delle ore lavorate (oggi coperta con contratti di solidarietà), con blocco dei pagamenti delle festività, dimezzamento dei permessi sindacali e lo stop agli scatti di anzianità.

Un piano «irricevibile», secondo Gianluca Ficco, coordinatore nazionale Uilm per l'elettrodomestico: «Non possiamo accettare l'ambiguità dell'azienda dove si parla di riduzione dell'orario: non si capisce se sia previsto il ricorso agli ammortizzatori sociali come la solidarietà, ancora potenzialmente disponibili per i prossimi tre anni; altrimenti, la riduzione comporterebbe un ulteriore taglio secco del 25% delle retribuzioni. A fronte dei sacrifici chiesti, che includono un aumento dei ritmi di produzione e una riduzione delle pause, resta poi la possibilità di una chiusura: a questo punto chiediamo un intervento immediato del Governo».

«Ci hanno proposto programmi del tutto virtuali - afferma in una nota Anna Trovò segretario nazionale Fim-Cisl - con budget produttivi in crescita poco credibili e non specifici, che hanno gambe molto fragili, considerato lo stato del settore e le previsioni degli altri produttori. Inoltre anche gli impegni a investire sul nuovo frigorifero Cairo 3, destinato alla fabbrica veneta di Susegana, sono venuti meno e ciò, in prospettiva,

pone un grande punto interrogativo anche su questo impianto».

Domani è in programma la prima assemblea a Porcia. Gli elettrodomestici italiani, ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, «sono di ottima qualità, ma risentono di costi produttivi superiori ai nostri concorrenti» e bisogna quindi ridurli. Fra i punti critici - ha aggiunto - c'è il problema del costo del lavoro». Il ministro ha assicurato che «il governo è pronto a dare una mano a questo comparto strategico per la nostra industria»; il tavolo ministeriale si riunirà domani, alle ore 16, al ministero dello Sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA -8% di pezzi Frigo e freezer Cucine LA PARABOLA DEGLI ELETTRODOMESTICI In milioni di pezzi Lavastoviglie Lavatrici '87 '88 '89 '91 '92 '93 '94 '95 '96 '97 '98 '99 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '11 '12 '13\* 35 30 15 10 5 0 20 25 1990 2000 2010 EFFETTO BONUS FISCALI Volume vendite di grandi elettrodomestici nella grande distribuzione, gennaio-ottobre 2013. Dato tendenziale in % Lavatrici +4,7 Asciugatrici +16,1 Lavastoviglie -1,1 Frigoriferi -0,2 Cucine a libera installazione -5,5 Forni -2,4 Piani cottura -1,6 Totale +0,5 (\*)Stime Fonte: Confindustria Ceced; Gfk Foto: - (\*)StimeFonte: Confindustria Ceced; Gfk

*MILANO*

Il vertice italo-spagnolo LA PARTITA CON L'EUROPA

**«Con l'Expo crescita del 2%»**

Letta a Rajoy: i dati di fine 2013 confermano la ripresa delle nostre economie SACCOMANNI «Non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre, si è ripresa nel quarto e crescerà anche nel 2014»

ROMA

Italia e Spagna, i due Paesi del Sud Europa che negli ultimi mesi si sono ritrovati fianco a fianco nella lotta per crescita e sviluppo contro il rigore della Merkel, stanno faticosamente risalendo la china e guardano ora al futuro con maggiore ottimismo. Nello stesso tempo sono pronti a far sentire di più la loro voce a Bruxelles a cominciare dai tempi per l'entrata in vigore dell'unione bancaria, partita che, nonostante le resistenze della Germania, va chiusa «entro questa legislatura». Enrico Letta e Mariano Rajoy hanno trasmesso un messaggio di forte sintonia nel vertice bilaterale italo-spagnolo di ieri a Villa Madama in formazione allargata ai ministri e sottosegretari dei due Paesi per Esteri, Interno, Difesa, Affari europei, Sviluppo, Infrastrutture e Trasporti, Lavoro e Istruzione. «Italia e Spagna - ha precisato Letta - hanno registrato nell'ultimo trimestre 2013 dati che confermano la ripresa della crescita; il nostro obiettivo è una crescita del 2% nel 2015, anche grazie all'Expo. I nostri due Paesi stanno vivendo una fase nella quale possiamo dire con soddisfazione che le politiche fatte ci consentono di guardare al futuro con maggior fiducia e ottimismo». Conferma nelle stesse ore anche dal responsabile dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che a Bruxelles ha ammesso che «c'è ancora molto da fare ma non si può negare che l'economia si è stabilizzata nel terzo trimestre, si è ripresa nel quarto e che crescerà anche nel 2014».

Mariano Rajoy, da parte sua, ha annunciato che i due Paesi «lavoreranno congiuntamente per l'integrazione europea a livello economico, fiscale e politico e avvieranno un'azione comune verso le istituzioni europee per stimolare la politica industriale e promuovere l'impiego giovanile in tutta l'Unione, oltre gli strumenti già esistenti come la Garanzia Giovani». Due Paesi, insomma, uniti dalla volontà di sfruttare al massimo i segnali di ripresa dell'economia a livello interno ed europeo per promuovere la politica industriale e l'occupazione giovanile, sostenere le piccole e medie imprese, rendere più competitivo il mercato dell'energia e accelerare, soprattutto, l'attuazione dell'unione bancaria.

In particolare Italia e Spagna auspicano che le normative europee in materia di concorrenza, aiuti di Stato ed energia siano ridisegnate alla luce delle trasformazioni imposte dal contesto competitivo globale nella speranza che il Consiglio europeo di marzo adotti «un'ambiziosa agenda» a sostegno dell'industria europea. Riaffermata anche la cooperazione nel settore della sicurezza e della difesa. Italia e Spagna sostengono «la necessità di una strategia europea per le frontiere meridionali dell'Unione» in vista delle proposte che l'Italia presenterà nel semestre di presidenza italiana della Ue. Nel corso del vertice non sono mancati accordi sul fronte bilaterale come quello che riguarda la crisi nei lavori di ampliamento del Canale di Panama, svolti da un consorzio di imprese di costruzione guidato dalla spagnola Sacyr e a cui partecipa l'italiana Impregilo. «Speriamo che si arrivi a una soluzione e presto», ha affermato Rajoy. Al termine del vertice è stato anche firmato il protocollo di partecipazione della Spagna all'Expo di Milano 2015 dal Commissario unico delegato del Governo per Expo Milano 2015 Giuseppe Sala e dal Commissario Generale del Paese Maria Teresa Lizaranzu Perinat, Presidente di Accion Cultural Espanola, ente per la promozione estera del patrimonio artistico e culturale della Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread a confronto

Il picco massimo dello spread raggiunto dai BTp italiani nei confronti dei Bund tedeschi (553,70)

Agli inizi di settembre 2011 comincia la corsa dello spread per i titoli italiani e spagnoli

La corsa dei Bonos nei confronti dei titoli tedeschi è all'apice con 625,55 punti  
Ai primi di gennaio lo spread è tornato a quota 200, ma i titoli spagnoli vanno meglio  
Due anni di spread tra BTP e Bonos decennali nei confronti dei Bund  
Foto: Vertice a Roma. Enrico Letta e Mariano Rajoy

## MILANO

LOMBARDIA Bilanci. Disavanzo da 170 milioni, Milano tratta col governo per i fondi

## Pressing per i finanziamenti Expo

Sara Monaci

## MILANO

Il Comune di Milano proverà nel giro di un mese a far quadrare i conti, che anche quest'anno presentano non poche difficoltà. Dopo un 2013 partito con un disavanzo di 500 milioni, anche il bilancio 2014, che segna già a gennaio una passività di 170 milioni per parte corrente, non potrà essere chiuso se non con ulteriori tagli alla spesa e l'utilizzo di dividendi attinti dalle partecipate dei trasporti (Atm) e del servizio idrico (Mm). Sperando, intanto, di riuscire a negoziare col governo nuove risorse per l'Expo e ottenere rimborsi per 100 milioni sulla Tasi, la nuova imposta sugli immobili. Ma intanto l'assessore al Bilancio di Milano, Francesca Balzani, promette: «Non ci saranno aumenti di tariffe e tasse. La leva fiscale non verrà usata quest'anno».

L'obiettivo è chiudere l'esercizio previsionale entro la fine di marzo, accelerando i tempi rispetto agli anni passati. Quest'anno infatti entreranno nel vivo le spese dedicate all'Expo 2015, quindi il bilancio dovrà essere pronto per evitare di procedere con la regola dei "dodicesimi", ovvero una spesa gemella mese per mese rispetto all'anno precedente, con bassi margini di manovra. La difficoltà è tale che la giunta sta chiedendo un aiuto anche all'opposizione per ragionare sul da farsi, al di là della polemica politica. Palazzo Marino affronta infatti un anno cruciale, in vista dell'esposizione universale e dell'ospitalità del semestre europeo.

Ecco i primi conti del 2014. Il disavanzo è pari a 170 milioni. Nel dettaglio: il conto della Tasi produce uno squilibrio rispetto all'Imu di 100 milioni; la spending review sul fondo di solidarietà, relativamente alla voce dei trasporti, porta minori entrate per 40 milioni; 30 milioni sono invece attribuiti a maggiori uscite da parte degli assessorati, rispetto al 2013. Già molto è stato fatto durante il primo mese di dibattito sull'esercizio 2014: si era partiti da uno squilibrio di 213 milioni, ma si è scesi a 170 prelevando 28 milioni dalla controllata Atm, 5 milioni dalla controllata Mm e puntando a recuperare crediti con l'operazione guidata da Equitalia. Ma non è sufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sviluppo bloccato IL NODO DEL FABBISOGNO ENERGETICO BASILICATA

## Il petrolio della Basilicata resta in attesa

Il via libera al nuovo pozzo dopo anni spinge la produzione, ma ci sono sette progetti in stand by IL PESO SPECIFICO In Val d'Agri si estrae l'80% della produzione nazionale di greggio. Ci sono voluti dieci anni di iter burocratico per l'impianto Alli2

Luigia Ierace

### POTENZA

È bastata la messa in produzione di un solo pozzo per invertire il trend negativo nella produzione nazionale su terraferma di petrolio che dalla seconda metà del 2013 è tornata a salire chiudendo l'anno con un sostanziale mantenimento del livello produttivo dell'anno precedente. A cambiare lo scenario energetico del Paese è un pozzo sito in Basilicata, la regione che grazie al giacimento di Eni in Val d'Agri, il più grande d'Europa continentale, contribuisce a oltre l'80% della produzione nazionale di petrolio. Si chiama Alli 2 e ci sono voluti più di 10 anni perché si completasse il suo iter autorizzativo, ma da quando è operativo si è subito rivelato un ottimo produttore, tra i migliori del giacimento lucano al punto da riuscire con la sua entrata in attività a segnare la ripresa del trend produttivo italiano.

Il pozzo Alli 2 contribuisce, infatti, per circa il 15% alla produzione attuale di petrolio del giacimento Val d'Agri, che è di circa 86mila barili al giorno.

È l'esempio più tangibile della complessità, ma anche della lentezza delle procedure autorizzative e dei freni delle opposizioni locali e dei comitati del "no" che ne hanno contestato l'ubicazione e la realizzazione, nonostante avesse tutti i requisiti. Un iter lungo e tormentato i cui passaggi principali sono stati l'approvazione del Piano Lavori di sviluppo della concessione Val d'Agri, che è stato sottoposto a Valutazione di impatto ambientale (Via) e in seguito, l'approvazione del programma specifico di perforazione del pozzo, autorizzato dall'Unmig dopo aver ottenuto l'Intesa Regionale. Ultimo atto necessario ottenere il permesso a costruire da parte del Comune di Marsicovetere. Permesso che in altri comuni italiani non è richiesto proprio perché si tratta di un'opera temporanea. Ma che spesso finisce per assumere un peso importante nella contrattazione con le compagnie petrolifere per ottenere qualche benefit in più. Un vero tira e molla fatto di pressioni da parte degli amministratori agli operatori che, per "quieto vivere", finiscono per assecondare le richieste pur di ottenere un atto dovuto e lavorare. E così dopo un anno dalle operazioni di realizzazione di Alli 2, l'entrata in produzione e a novembre scorso la rimozione della cosiddetta torre di perforazione o derrick.

Ma guardiamo i dati. Nei primi mesi del 2013 si è assistito a una diminuzione della produzione dovuta al blocco sostanziale di qualsiasi autorizzazione nell'anno precedente. Basti pensare che da otto anni non si perforava più un pozzo in Basilicata e in tutto il Sud non c'è un pozzo esplorativo in perforazione, perché tutte le istanze sono bloccate dai comitati del "no".

La leggera ripresa della produzione nazionale su terraferma registrata nel 2012 rispetto all'anno precedente, da 4,6 milioni di tonnellate di petrolio del 2011 a 4,9 rischiava pertanto di essere vanificata con un nuovo pesante calo. E così è stato fino a maggio con una produzione mensile media nettamente inferiore all'anno precedente. Ma da giugno 2013 si è registrata, invece, un'inversione di tendenza favorita dalla realizzazione di nuovi investimenti. Non bisogna, infatti, dimenticare che i tempi lunghi non solo hanno frenato l'estrazione di greggio, ma anche gli investimenti, l'occupazione, l'indotto che generano le attività estrattive sul territorio e conseguentemente le royalty connesse alla produzione e le ulteriori entrate per il Paese anche in termini fiscali. Il costo di un pozzo va da 25 a 30 milioni di euro e intorno viene movimentata una forza lavoro di oltre 70 operai nelle diverse fasi.

Lo sblocco autorizzativo ha permesso ad Eni di investire in Basilicata circa 100 milioni di euro per attività di manutenzione, sia sul giacimento che sugli impianti e quindi una timida ripresa delle attività di sviluppo. E così si è riusciti a chiudere l'anno quasi con un pareggio: 3,9 milioni di tonnellate di greggio estratte in Basilicata, contro i 4 milioni del 2012. E da giugno la produzione mensile del giacimento lucano si attesta

sempre su una media di 2.500 milioni di barili, 86 mila al giorno.

Ma l'allerta rimane e anche il rischio di un nuovo declino nel 2014 con evidenti ripercussioni sulla possibilità di una riduzione delle importazioni, della dipendenza dell'estero, del deficit energetico e con effetti anche sulle entrate fiscali per lo Stato e per i territori. Quest'anno, infatti, sarà possibile restare sui livelli attuali se le attività di perforazione già autorizzate o in fase di autorizzazione regionale avranno il via libera.

In particolare, sono sette i pozzi di sviluppo in fase di autorizzazione, divisi nei territori di Marsiconuovo, Marsicovetere, Calvello e Viggiano, già previsti nel protocollo d'intenti siglato tra Regione Basilicata e Eni nel 1998, per lo sfruttamento del giacimento della Val d'Agri che prevede una produzione di 104 mila barili di petrolio al giorno. Valore mai raggiunto proprio perché si devono ancora concludere gli iter autorizzativi. Ciascuna postazione si trova in una situazione diversa. In alcuni casi manca solo il permesso a costruire da parte del Comune. In altri si deve ancora completare l'iter Regionale propedeutico al rilascio dell'intesa. I tempi? Ragionevolmente, queste attività possono tutte essere realizzate e completate nel corso dei prossimi due anni, auspicano le compagnie petrolifere. Pena un nuovo declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati vari

ROMA

IL CAMPIDOGLIO

**Bilancio, il Comune chiede altri aiuti: non tagliamo i posti**

Domani il vertice con il ministro per gli Affari Regionali il sindaco punta a ottenere 500 milioni per i conti del 2014 RIUNIONE CON I SINDACATI CHE CHIEDONO PIÙ TRASPARENZA NELLE SCELTE DELLA POLITICA IN SENATO PARTE INTANTO LA DISCUSSIONE DEGLI EMENDAMENTI AL DECRETO SALVA ROMA

Michela Giachetta Fabio Rossi

Cinquecento milioni tondi tondi, per chiudere il bilancio 2014 riducendo i sacrifici al minimo indispensabile e non aumentare le tasse ai romani. La richiesta del Campidoglio sarà presentata domani da Ignazio Marino al ministro per gli Affari regionali Graziano Del Rio, in un incontro che rappresenta uno dei punti chiave della manovra dell'amministrazione comunale, ormai entrata nel vivo del suo iter. Anche perché oggi, in Senato, parte l'esame degli emendamenti al cosiddetto decreto salva Roma, tra cui quello di Linda Lanzillotta (Scelta civica) che prevede tra l'altro la liberalizzazione dei servizi pubblici, la riduzione degli organici delle municipalizzate in perdita e la cessione di quote delle aziende partecipate. GLI EXTRA COSTI Roma vuole innanzitutto avere dallo Stato un contributo per tutte le spese sostenute per il ruolo di Capitale del Paese. A partire dai cortei e dalle manifestazioni che, secondo le stime, costano 70-80 milioni l'anno a Palazzo Senatorio tra pulizia, vigilanza, danni all'arredo urbano e altre spese minori. In totale, il Campidoglio vorrebbe ottenere altri duecento milioni, che servirebbero soprattutto a scongiurare l'ipotesi di nuove tasse. Gli altri trecento milioni, da trattare sull'asse governo-Regione, riguardano invece i fondi per il trasporto pubblico, indispensabili per non dover tagliare drasticamente il servizio ai cittadini. Secondo le cifre in possesso dell'assessore alla mobilità Guido Improta, infatti, il prossimo anno per il trasporto pubblico romano sono necessari quasi 700 milioni: 500 per il servizio dell'Atac - che comprende anche la messa in esercizio della prima tratta della metro C e del prolungamento della B1 - 100 per le linee periferiche gestite da Roma Tpl e 90 per le ex ferrovie concesse. Ma i primi segnali da Palazzo Chigi non sono confortanti: il Campidoglio, che già ha assegnato alla gestione commissariale il debito pregresso, rischia di tornare a mani vuote dal confronto con l'esecutivo. E ciò aprirebbe la porta a nuovi sacrifici. A PALAZZO MADAMA Oggi a Palazzo Madama, in commissione bilancio, si giocherà anche la partita del Salva Roma, con la discussione sugli emendamenti. Qui si rischia di replicare quanto già visto a dicembre, quando sul decreto che deve aiutare la Capitale a superare l'emergenza del deficit di bilancio, erano emerse divisioni nella maggioranza che sostiene il governo Letta. Il testo presentato dalla senatrice Lanzillotta prevede, in particolare, che le aziende municipalizzate che hanno bilanci in perdita debbano snellire il loro personale, licenziando «per motivi economici» i dipendenti in eccesso. Inoltre, per risanare il bilancio del Comune, la norma prevede la dismissione di nuove tranche di Acea, ma senza far perdere il controllo al Campidoglio. L'emendamento consentirebbe all'amministrazione capitolina di recuperare il deficit senza aumentare la pressione fiscale. I SINDACATI Un'amministrazione più trasparente nelle scelte da compiere. E una maggior valorizzazione, rispetto a quanto fatto fino ad ora, dei dipendenti capitolini. I sindacati, attraverso le voci di Natale di Cola, Roberto Chierchia e Sandro Bernadini, segretari generali funzione pubblica Cgil, Cisl e Uil, mettono in chiaro cosa non ha funzionato fino ad ora in Campidoglio, sul fronte trasparenza e rapporti col personale capitolino. I sindacati, Cgil in testa, hanno spesso usato parole dure nei confronti dell'amministrazione, soprattutto quando si è scoperto che la stessa squadra di Marino aveva alzato il tetto per le assunzioni dei manager esterni. Ieri un primo passo è stato compiuto. Il sindaco si è impegnato «a mantenere inalterati, pur in una situazione di grave crisi economica, gli stipendi dei dipendenti» e a non tagliare posti di lavoro. Michela Giachetta Fabio Rossi

**700 mln**

*I fondi necessari per garantire il trasporto pubblico della Capitale nel 2014*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

## Rifiuti, la procura indaga sull'Ama

Il fascicolo è stato riunito al primo troncone sulla Giovi che gestisce la discarica di Malagrotta. Chiesta una proroga Il nuovo filone di inchiesta per avvelenamento delle falde riguarda anche Total Erg che controlla la Raffineria Roma LA SVOLTA LA SVOLTA DOPO IL DEPOSITO DELLA PERIZIA DEL POLITECNICO DI TORINO SUL SOTTOSUOLO  
Sara Menafra

Avvelenamento delle falde e contaminazione dei suoli tali da far ipotizzare l'omicidio colposo e le lesioni personali colpose. L'inchiesta sull'area di Malagrotta decolla dopo l'acquisizione della perizia del Politecnico di Torino. La procura di Roma ha infatti riunito in un unico fascicolo le contestazioni mosse a Francesco Rando, amministratore delegato della società Giovi che gestisce la discarica, estendendole anche ai vertici di Ama e di Raffineria Roma Spa (azienda controllata da Total Erg). Che la falda sotterranea che corre sotto l'area della discarica (ormai chiusa) sia inquinata, è stato accertato anche dalla recente perizia dei tre professori del Politecnico di Torino su incarico del Consiglio di Stato. Che la responsabilità sia riconducibile soltanto al percolato proveniente dai rifiuti, è un punto che la procura intende chiarire. Il reato colposo potrebbe infatti essere in concorso con l'impianto Ama di incenerimento di rifiuti ospedalieri e farmaci scaduti e con la vicina raffineria. APPROFONDIMENTI Già nel luglio del 2011 l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) aveva rilevato che «l'area di Malagrotta è sede di molteplici attività antropiche», che il «quadro qualitativo delle falde sotterranee risulta compromesso», ma che «diversi sono i principali inquinanti e le fonti di origine». LA RELAZIONE Per vederci chiaro, lo scorso luglio il gip di Roma Massimo Battistini ha prorogato di due anni le indagini condotte dal pm Alberto Galanti. Nel frattempo le perizie e i prelievi sull'area di Malagrotta sono andate aumentando. Una relazione epidemiologica dell'Asl Roma E ha evidenziato un aumento delle patologie dell'apparato cardiovascolare nelle donne e dell'apparato respiratorio negli uomini, oltre che un incremento di patologie tumorali della laringe e della mammella nelle donne. Altri prelievi compiuti dall'Arpa, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, hanno riscontrato la presenza nel sottosuolo della zona di ferro, magnesio, e nichel in livelli superiori fino a trenta volte quelli consentiti per legge. Ma è stata l'ultima perizia - quella affidata dal Consiglio di Stato al Politecnico di Torino dopo l'annullamento della precedente perché compiuta da Massimo Grisolia, uomo vicino al ras delle discariche Manlio Cerroni - che ha acceso un faro sulla relazione esistente tra una falla nell'isolamento della discarica e l'avvelenamento della falda. Secondo gli esperti, infatti, «appare evidente che i parametri di inquinamento riscontrati sono ragionevolmente attribuibili a percolato». Ma ciò non esclude l'eventuale corresponsabilità di altri fonti di inquinamento individuate nei vicini impianti Ama ed Total Erg. Per questo motivo i pm hanno riunito i fascicoli e ora puntano ad accelerare sui tempi dell'inchiesta.

il caso MIRACOLO ITALIANO Ecco la Brescia-Bergamo-Milano

## Brebemi, l'autostrada privata costruita a tempo di record

Non è costata un euro alla collettività, sarà completata nei termini previsti. Ed è già stata premiata come migliore progetto d'Europa

Cristiano Gatti

Ma allora si può. Certo che si può. Eccome se si può. Anche qui, nella terra del debito spaziale, della burocrazia demente, delle infrastrutture da modernariato. Persino qui, nella radiosa nazione della Salerno-Reggio Calabria. Proprio in un Paese messo così è ancora possibile rompere il piagnisteo crepuscolare e inventarsi un'opera da record, magari non esattamente un'opera del grande ingegno italiano, ma certamente l'opera di un sano impegno italiano. Si chiama «Brebemi», acronimo che unisce con 62 chilometri di asfalto Brescia e Milano, passando dalla provincia bergamasca. È l'alternativa alla tradizionale A4, famigerato mattatoio tra i più trafficati e i più mortali d'Europa. I grandi flussi da est a ovest, da Trieste a Torino, e ovviamente viceversa, potranno filare via veloci senza andarsi ad accatastare ignobilmente nello storico imbuto, come avviene tutti i giorni da almeno mezzo secolo. Agli ingegneri piace sottolineare i numeri della creatura: 6 caselli, 9 svincoli, 6 chilometri «in trincea» per ridurre l'impatto ambientale, 2 gallerie in zona Treviglio, 4 viadotti sui fiumi, 4 aree di servizio. Previsione di 60mila veicoli al giorno. Ma questi, in fondo, sono dettagli tecnici di qualunque autostrada. La «Brebemi» ha in sé un interesse e un significato che vanno ben oltre il pur fondamentale ambito viabilistico: a tutti gli effetti, è un autentico miracolo italiano. Una medaglia meritatissima per l'Italia che va. Per quel poco d'Italia che ancora riesce ad andare. Un primo miracolo sta nei tempi: programmata per essere pronta nel giugno 2014, aprirà davvero (non ci si può credere) a giugno 2014. Durata dei lavori: primo colpo di ruspa nel luglio 2009, sono cinque anni esatti. Ma chi sono gli svizzeri, chi sono i tedeschi, chi sono i cinesi quando ci mettiamo noi a fare le persone serie? Poi c'è il secondo miracolo, ancora più miracoloso, ancora più incredibile: questa autostrada non costerà un solo euro - e per uno intendo proprio uno - alle casse statali, cioè alla collettività, cioè a noi. Per la prima volta in Italia, l'investimento è pagato dai privati (2,438 miliardi costo totale, 75 per cento prestiti bancari e 25 versamento degli azionisti). Lo chiamano «Project financing» per tirarsela un po', ma il suo significato vero vale mille volte più della definizione yuppista. Da un lungo tempo ascoltiamo molte chiacchiere su questa idea di uscire dalla palude dei finanziamenti statali, di concedere all'iniziativa privata spazio e autorizzazioni per inventarsi opere utili a tutti. Per la prima volta in campo infrastrutturale, i privati l'hanno fatto davvero. Si pagano la «Brebemi» di tasca propria, nel futuro avranno la possibilità di rientrare con le concessioni, sotto diretto controllo pubblico. In queste settimane gli operai stanno asfaltando gli ultimi ottocento metri, nella Bassa bergamasca. Poi qualche cartello ancora, qualche striscia, qualche rifinitura. E a giugno si taglia il nastro. I sogni sono realtà, quando il lavoro supera le chiacchiere. Certo bisogna essere molto sinceri e realisti: neppure stavolta è andato tutto liscio. Nemmeno la «Brebemi» è andata dall'inizio alla fine senza grane e senza ombre. Si sono aperte inchieste persino su rifiuti tossici seppelliti sotto le massicciate. Siamo pur sempre in Italia, diavolo: possiamo davvero pensare che qualche anima bella non si butti a pesce sulle succulente opportunità? Così, anche qui la magistratura fa stabilmente parte dell'affresco italiano. Ma rispetto al solito c'è una profonda, inedita, magnifica differenza: nessun farabutto è riuscito a mettersi davvero di trasverso, provocando lo stop dell'opera. Indietro non si torna, l'opera è cosa fatta, a giugno la «Brebemi» entra a pieno titolo nella storia come nuovo miracolo italiano. Piccolo, parziale, ma tremendamente vero. Se temiamo che la tentazione sciovinista e patriottarda possa in qualche modo annebbiarci la vista, portandoci a sopravvalutare la portata dell'evento, c'è un'appendice finale che può rimetterci tranquilli: il 5 febbraio, a Londra, il prestigioso «Project Finance International», testata specializzata del gruppo Thomson Reuters, premierà il miglior progetto d'Europa per infrastrutture. Alle volte, il riscatto italiano: the winner is «Brebemi». Certo noi non siamo tipi da buttarci nelle fintane per così poco, solitamente lo facciamo per avvenimenti seri come battere la Germania ai Mondiali. Ma il trionfo resta. 1,32 il costo dell'autostrada in

miliardidieuro.Daràunincremento al Pil intorno ai 382 milioni di euro annui 3.000 gli occupati a regime in modo diretto e indiretto grazie alla realizzazione dell'opera

**IL TRACCIATO** Viadotti:4 Province interessate: 5(Brescia, Bergamo, Cremona, Lodi, Milano) Barriere: 2(Chiari est e Liscate) Gallerie art fi ciali principali: (Treviglio 465 mt e Treviglio Est 160 mt) Caselli: (Chiari ovest, Calcio, Romano di L., Bariano, Caravaggio, Treviglio) Lunghezza: 62,1 Pedemontana lombarda Raccordo Ospitaletto Montichiari Treviglio Est Caravaggio Calcio Chiari Bariano SP103 SP103 Cassanese Cassanese SP103 Cassanese SP14 Rivoltana Raccordo Val Trompia Brescia Interconnessione Pedemontana Brebemi Fara Olivana Romano Lombardia Treviglio Ovest MELZO MILANO Tangenziale est esterna

## REGGIO CALABRIA

Reggio Calabria.

**Scarichi illegali e veleni «Anche qui è una terra dei fuochi»**

La denuncia del procuratore Cafiero De Raho: le mafie si sono arricchite sui rifiuti Manca un'attività di contrasto

DOMENICO MARINO

a Calabria è avvelenata da rifiuti tossici, scarichi illegali, veleni d'ogni genere. Le popolazioni lo denunciano da tempo, segnalando l'impennata dell'incidenza di neoplasie, nella Sibaritide come lungo il Tirreno cosentino, nel Crotonese e nella piana di Gioia Tauro. Ma sinora grida di dolore e richieste d'aiuto non hanno provocato le reazioni attese. Nonostante le proteste di piazza, le migliaia di adesioni ai gruppi nati sui social network. Ora la denuncia è rilanciata dal procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, per anni impegnato a Napoli dove s'è occupato dei Casalesi, di Carmine Schiavone e del traffico dei rifiuti, sversati - secondo il racconto dell'ex boss ora pentito - anche in Calabria. Ai microfoni di Radio24 il magistrato s'è detto convinto che «ci sia un equivalente della Terra dei fuochi campana in Calabria. Le mafie - ha aggiunto - si sono arricchite sui rifiuti. Varie sono le notizie sui rifiuti sversati intorno al territorio di Reggio Calabria e un'attività di contrasto su questo ancora non è stata compiuta, è da fare. Legambiente nel suo rapporto dipinge un quadro preoccupante. Ma mi chiedo: come mai nulla è stato fatto visto che questo sversamento di rifiuti è avvenuto tanti anni fa?». Cafiero De Raho ha aggiunto che ancora non c'è un'indagine sui rifiuti tossici che potrebbero essere stati nascosti nel Reggino, ma la procura «sta attrezzando i propri uffici al fine di poter condurre nel modo migliore le indagini». Associazioni e cittadini spingono anche perché siano creati i registri dei tumori, che mancano un po' ovunque, per avere un quadro della reale consistenza del problema almeno dal punto di vista sanitario. Ma pure da questo orecchio i palazzi ci sentono poco, per non dire nulla. Le dichiarazioni del procuratore De Raho sono riuscite a muovere le acque stagnanti del caso. La Cgil regionale, da tempo impegnata sul fronte, si chiede «perché nulla è stato fatto fino adesso. Questa terra aspetta risposte!». Il sindacato ha ribadito sostegno a De Raho e rilanciato l'invito al ministro dell'ambiente affinché venga in Calabria e assieme alle istituzioni avvii subito la bonifica dei siti, delle terre e delle acque inquinate.

PALERMO

Stangata agli sprechi

**Bloccati 60mila stipendi dei dipendenti della Sicilia**

La bocciatura della legge di stabilità regionale ha congelato 558 milioni Ora servirà l'intervento del governo oppure un prestito della Cdp

SANDRO IACOMETTI

Sembra una maledizione dantesca quella che si è abbattuta sui parlamentari siciliani. Dopo aver passato anni ad intascare prebende molto più sostanziose dei loro colleghi nel resto d'Italia ora i deputati regionali si ritrovano addirittura con la busta paga completamente vuota. E la beffa è che il blocco degli stipendi coincide con l'entrata in vigore dall'allineamento degli emolumenti, approvato a dicembre tra mugugni e polemiche, al tetto previsto dalla spending review di Monti. Una novità che dal primo gennaio ha ridotto l'assegno mensile dai precedenti 17mila euro lordi ad 11.100 euro. Le tasche vuote dei parlamentari siciliani non sono, in realtà, che la punta dell'iceberg. Insieme ai 90 deputati, infatti, sono rimasti a bocca asciutta 50-60mila dipendenti pubblici. E se per i politici e per i circa 30mila lavoratori e pensionati assunti direttamente dalla Regione la questione dovrebbe essere risolta in pochi giorni, per i 30-40mila dipendenti delle società e degli enti controllati le prospettive sono molto più cupe. A determinare il blocco degli stipendi è stata l'impugnativa del commissario dello Stato Carmelo Aronica, che ha deciso di mettere fine bruscamente alla finanza allegra di Palazzo dei Normanni cassando mezza legge di stabilità regionale (37 articoli su 43) e disponendo il congelamento di 558 milioni per rimpinguare il fondo indisponibile a garanzia dei residui attivi (3,5 miliardi di crediti non esigibili, più altri 11,5 miliardi ancora da verificare, accumulati negli ultimi quindici anni) che sarebbe stato prosciugato di due miliardi durante i governi Cuffaro e Lombardo. La pubblicazione domani in Gazzetta Ufficiale della finanziaria riveduta e corretta dovrebbe sbloccare nel giro di pochi giorni gli stipendi dei dipendenti della Regione. Per gli altri bisognerà trovare le risorse, o attraverso una trattativa con il governo o con un prestito della Cdp. «Serve una exit strategy immediata», ha detto il governatore Rosario Crocetta prendendosi con il commissario e parlando di «disastro sociale senza precedenti». A rischio, per ora, ci sarebbero 26mila persone: si tratta di forestali (20 mila) e di dipendenti di enti, consorzi e fondazioni pubbliche, finanziate dalla Regione e rimaste a secco. Ma secondo Crocetta ci sarà anche un effetto domino sulle imprese private che usufruiscono dei servizi delle aree industriali gestite dall'Ir sap. Se così fosse, 2.400 imprese potrebbero mettere alla porta circa 21mila dipendenti. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) IN ROSSO Nella tabella, i conti della regione Sicilia. A determinare il blocco degli stipendi è stata l'impugnativa del commissario dello Stato Carmelo Aronica, che ha cassato mezza legge di stabilità regionale (37 articoli su 43) e disposto il congelamento di 558 milioni per rimpinguare il fondo indisponibile a garanzia dei residui attivi che sarebbe stato prosciugato di due miliardi durante i governi Cuffaro e Lombardo CONFRONTO LO SCUDO DEL 2009 Per rimpatriare o regolarizzare le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero lo scudo del 2009 prevedeva il pagamento di una somma tra il 4 e il 7% per imposte, interessi e sanzioni. Grazie allo scudo del 2009 sono rientrati in Italia circa 104 miliardi di euro. Di questi circa 60-70 miliardi provenivano dalla Svizzera LA SANATORIA DI OGGI Rispetto allo scudo fiscale del 2009, che prevedeva aliquote fisse, stavolta si pagheranno le tasse sulla base del regime tributario «aggirato»: dall'irpef all'ires, dall'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie ad altri balzelli vari. In media, secondo Stefano Grassi, direttore finanziario di Banca Generali, si pagheranno imposte pari al 20-25% del capitale regolarizzato. Secondo le stime delle banche potrebbero rientrare altri 70/80 miliardi su circa 150/200

L'editoriale

## **TAGLI PROMESSI E PRESE IN GIRO**

Gian Marco Chiocci

Dal mare ai monti, perché tutto cambi affinché nulla cambi. Scomodiamo Tomasi di Lampedusa per sintetizzare l'ultima follia in tema di falsa spending review e di utopistici annunci sul ridimensionamento dei carrozzoni di Stato. Parliamo dell'incredibile proposta di legge di giunta della Regione Lazio, dunque prossima all'approvazione matematica, destinata alla soppressione delle note Comunità Montane. Scompariranno per modo dire. Dal vocabolario certamente, posto che cambieranno nome senza vedersi decurtato nemmeno un centesimo: da «comunità montane» - recita l'articolo in materia - si trasformeranno in «Unioni di Comuni montani». E dai 7 milioni e mezzo stanziati oggi, incasseranno l'equivalente pure per l'anno in corso. La beffa si allargherà alle «Comunità Costiere» che seguiranno la stessa trafila rivoluzionaria delle cugine «Montane»: più soldi, nessun taglio, stesse poltrone e ovviamente cambio d'identità. Il caravanserraglio della pubblica amministrazione laziale, tra comunità e unioni, parchi e riserve, consorzi e bacini, muove la bellezza di 250 enti (esclusi comuni, province, Asl, aziende partecipate) la cui utilità è spesso dubbia al contrario degli sprechi, certi. Ogni partito, da destra a sinistra, ha gridato allo scandalo ma nessuno s'è preoccupato delle sforbiciate promesse. È uno schiaffo alla miseria, alla politica del rigore, agli ultimi dati di Bankitalia sulla povertà: un italiano su sei vive con 640 euro al mese. Ormai solo Buckingham Palace (è notizia di ieri) può permettersi di proporre un impiego e uno stipendio da 17 mila euro l'anno per aprire i rubinetti della vasca della Regina. Qui siamo già con l'acqua alla gola.

## ROMA

Scontro L'assessore all'Ambiente Estella Marino: «Non ha alcun senso». L'azienda Colari attendeva il via libera all'accensione dell'impianto

## Il Campidoglio blocca il nuovo gassificatore di Cerroni

L'assessore all'Ambiente del Comune di Roma Estella Marino frena sull'ampliamento e relativa accensione del gassificatore di Malagrotta, un progetto targato Colari di Cerroni, in attesa di una variante non sostanziale al vaglio degli uffici regionali: «Probabilmente non ha alcun senso», ha commentato la Marino rispetto all'attivazione delle linee. I timori dei residenti della Valle Galeria, dopo la chiusura della discarica di Malagrotta, si erano infatti concentrati su questo «nuovo» impianto, incluso del resto nell'ultimo rapporto di dicembre Confservizi Lazio che invece stralciava l'altro progetto, sempre presentato da Cerroni, ad Albano. Il gassificatore di Malagrotta risulta fermo dopo che, nel 2011, è terminata la fase per la messa in esercizio, e ufficialmente il Colari è in attesa che ci si esprima su questa istanza di variante. Il fatto che l'assessore Marino metta il punto interrogativo per i residenti è una buona notizia: «Stiamo aspettando che la Regione presenti il Piano dei rifiuti - ha spiegato la Marino Il tema è che, come emergeva dallo studio illustrato a dicembre, non c'è bisogno di altri inceneritori perché molti comuni, compreso Roma, sono orientati verso la raccolta differenziata e diminuiscono la produzione di materiale: verificheremo in conferenza dei servizi, probabilmente non ha nessun senso un altro gassificatore, stiamo aspettando le carte». Vicino al gassificatore c'è poi l'inceneritore di rifiuti ospedalieri gestito da Ama: su questo la Marino ha precisato che «non è un piacere avere un impianto di quel tipo e, considerando anche che sta diventando obsoleto, stiamo verificando se è possibile togliere l'Ama dalla gestione di quel tipo di rifiuti, questo tema potrebbe non essere "trattato" dall'azienda. Se poi però tutto il bacino del Lazio si appoggia su quell'inceneritore bisogna trovare una soluzione alternativa, quindi o delocalizzare l'impianto o appoggiarsi su un'altra struttura, stiamo ragionando con l'Ama». Tornano al Colari di Cerroni, che attraverso le sue tre linee di trattamento meccanico biologico ancora lavora la metà dei rifiuti romani giornalmente prodotti, dopo l'arresto dell'imprenditore è rimasto «congelato» anche il progetto per la copertura della discarica di Malagrotta, il cosiddetto "capping": «È stata Roma Capitale a chiedere al Colari di presentare un nuovo progetto di capping della discarica, visto che rispetto a quello approvato nel 2008 la morfologia del sito è cambiata. Ancora non ho avuto modo di visionarlo». Erica Dellapasqua impianti Oltre al gassificatore, il Consorzio Colari gestisce tre «linee» che trattano i rifiuti di Roma

ROMA

Trasparenza Sempre più numerose le segnalazioni di violazioni alla legge su accesso agli atti e informazione pubblica

## Nei municipi «sinistri» è allarme censura

Bavaglio alla stampa in VI. In XI i grillini denunciano gravi omissioni nei verbali di seduta

È rischio censura nei municipi capitolini, dove si susseguono segnalazioni e vere e proprie denunce di "soppressione" di libertà e trasparenza. In VI Municipio la presidente del Consiglio mette il bavaglio alla stampa, mentre in XI i grillini sono pronti ad andare in Procura per verbali di seduta «non conformi». Novelli a pagina 17 È rischio censura nei municipi capitolini, dove si susseguono segnalazioni e vere e proprie denunce di "soppressione" di libertà e trasparenza. È il caso del VI Municipio. La disposizione della presidente del Consiglio Ambra Consolino sembra uscire da ben altri tempi. Vietato, di fatto, effettuare riprese audio e video dei lavori del parlamentino locale. Nel particolare «l'autorizzazione alle riprese audio-video e uso dei servizi necessari ad esse dovrà di volta in volta essere rilasciata dalla Presidente del Consiglio del Municipio». L'autorizzazione va rilasciata dietro presentazione di apposito modulo «che dovrà essere protocollato e giungere presso la segreteria della presidenza del Consiglio entro massimo 24 ore dalla seduta consiliare richiesta». Non è tutto. «Al fine di prevenire l'indebita divulgazione dei dati qualificati come sensibili, per tutelare e assicurare la riservatezza dei soggetti presenti o oggetto del dibattito sono assolutamente vietate le videoriprese ogni qualvolta le discussioni consiliari abbiano a oggetto dati a carattere religioso, filosofico, sindacale, vita e abitudini sessuali...». Ancora, e merita: «È vietata la diffusione parziale, la manipolazione dei contenuti, l'inserimento di videoriprese successive con opinioni o commenti personali.. eccezion fatta per le sole trasmissioni che garantiscano il diritto all'informazione (es. telegiornali)». E se qualche giornalista dovesse disobbedire? «Il soggetto autorizzato alle videoriprese che violi le disposizioni suindicate sia nelle riprese che nella diffusione delle immagini non sarà più ammesso ad effettuare le riprese e decadrà dal relativo diritto». Verrebbe quasi da sorridere se non fosse per due banalissimi effetti. Il primo, avvenuto la settimana scorsa quando dei colleghi del giornale locale La Fiera dell'Est sono di fatto stati cacciati dal parlamentino. Il secondo che, come promesso in lungo e largo in campagna elettorale da tutto il centrosinistra, le sedute dei consigli - comunale e municipale - dovrebbero essere trasmesse in streaming. Risulta ci sia solo un Municipio ad aver rispettato il "credo" del centrosinistra, il IX. Attacca la presidente della Commissione speciale controllo e garanzia del VI municipio Adriana Berretta che, dopo aver espresso solidarietà ai giornalisti ha sottolineato come «tentare di imbavagliare la stampa è sempre sbagliato. La trasparenza e l'informazione sono un valore aggiunto. Di cosa hanno paura? Forse di mostrare l'inefficienza e l'inconsistenza della maggioranza che governa il Municipio?». Un episodio grave dunque che sa più di sovietico che di sinistra e sul quale, speriamo, intervenga il sindaco Marino nell'attesa che tutte le sedute dei lavori dei consiglieri eletti dai romani - e pagati dagli stessi - vengano trasmesse via web, così come promesso in nome della trasparenza. E c'è di più. Stavolta l'allarme arriva dall'XI Municipio, dove il Movimento 5 Stelle è pronto a rivolgersi alla Procura per «le ripetute inesattezze riportate nei verbali delle sedute consiliari. Secondo quanto riferito dai grillini, guidati da Alessio Marini, i verbali delle sedute «omettono parti sostanziali e fondamentali circa lo svolgimento delle sedute e del processo decisionale dell'aula». Tanto che, secondo i grillini, alcuni verbali sarebbero stati approvati sì dalla maggioranza ma con l'astensione di alcuni suoi esponenti e di tutta l'opposizione. Segnali allarmanti dunque dai municipi capitolini dove, ricordiamo, è stato stroncato il dibattito sul bilancio 2013 poco prima di Natale, privando le opposizioni di offrire il proprio contributo alla manovra economica. Un colpo basso che, non vorremmo, preludio di una censura a più livelli.

**INFO** Statuto Nello Statuto di Roma Capitale si garantisce il diritto all'informazione, alle riprese, alla diffusione televisiva «delle riunioni del consiglio comunale, anche al di fuori dell'ambito locale e con le opinioni e i

commenti del giornalista, purché i presenti siano informati dell'esistenza delle telecamere e della diffusione delle immagini

## Sud, 100 mln per finanziare il risparmio di energia nelle produzioni

Roberto Lenzi

Pronto il decreto che stanziava 100 milioni di euro per le imprese del Mezzogiorno che presentano un programma integrato finalizzato alla riduzione dei consumi di energia all'interno del ciclo produttivo. Il decreto ministeriale di disciplina del bando datato 5 dicembre, è in corso di registrazione alla Corte dei Conti, ma è già disponibile sul sito del ministero dello Sviluppo economico e nei siti del Poi Energia e di Invitalia. I programmi d'investimento ammissibili dovranno prevedere il cambiamento fondamentale del processo di produzione di una impresa che permettano la riduzione nominale dei consumi di energia primaria di almeno il 10%. Il valore degli investimenti non potrà essere superiore a 3 milioni di euro. I lavori dovranno essere ultimati entro 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. L'agevolazione prevede la concessione di un finanziamento agevolato pari al 75% delle spese ammissibili. Per poterne beneficiare le imprese devono essere localizzate nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Gli imprenditori interessati dovranno presentare un programma d'investimento finalizzato alla riduzione ed alla razionalizzazione dell'uso dell'energia primaria. I risparmi ottenuti, dovranno essere riscontrati all'interno dei cicli di lavorazione o nell'erogazione dei servizi svolti all'interno di un'unità produttiva. Con un successivo decreto del Direttore generale per l'incentivazione alle attività imprenditoriali saranno indicati il termine di apertura e le modalità per la presentazione delle domande di agevolazione, nonché le condizioni, i punteggi e le soglie minime per la valutazione delle domande stesse. Beneficiari del contributo. Per beneficiare delle agevolazioni le imprese devono essere regolarmente costituite da almeno due anni ed iscritte nel Registro delle imprese. Le imprese devono essere in contabilità ordinaria e non devono rientrare tra le imprese in difficoltà, né avere usufruito di agevolazioni revocate o di aiuti dichiarati illegittimi. Spese ammissibili. Le spese ammissibili sono quelle relative all'acquisto di nuove immobilizzazioni materiali e immateriali. Più specificatamente sono finanziabili opere murarie e assimilate, di valore non superiore, per investimenti diversi dalle opere di isolamento termico degli edifici al cui interno sono svolte le attività economiche, al 40% dell'investimento ammesso. Sono inoltre ammessi macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici. Per le grandi imprese relativamente ai programmi informatici sono previste limitazioni. Solo per le pmi sono ammissibili anche le spese relative a servizi di consulenza diretti alla definizione della diagnosi energetica, utile a dimostrare l'effettivo risparmio ottenuto. Queste spese sono ammissibili nel limite del 10% del totale dei costi ammissibili di cui sopra. Condizioni e misure del contributo. Ai fini dell'ammissibilità alle agevolazioni i programmi di investimento devono prevedere spese ammissibili non inferiori a 30 mila euro e non superiori a 3 milioni di euro. Il finanziamento agevolato, pari al 75% della spesa, deve essere restituito dall'impresa beneficiaria, senza interessi, secondo un piano di ammortamento a rate semestrali costanti in un periodo della durata massima di 10 anni. Programmi ammissibili. I programmi d'investimento ammissibili devono prevedere il cambiamento fondamentale del processo di produzione svolto all'interno di un'unità produttiva esistente. L'impresa dovrà dimostrare che a parità di capacità produttiva nominale ci sarà un risparmio energetico pari ad almeno il 10% rispetto ai consumi di energia primaria.

È QUANTO LA STRETTO DI MESSINA CHIEDE AL MINISTERO DEI TRASPORTI

## Ponte, conto da 300 mln per lo Stato

Luisa Leone

Costerà caro l'addio al Ponte sullo Stretto di Messina, forse anche più caro di quanto immaginato finora. Il perché è presto detto: oltre alle penali da centinaia di milioni di euro pretese dai costruttori, al conto si potrebbe aggiungere anche quanto richiesto dalla società promotrice dell'opera, la Stretto di Messina. Si tratta della spa pubblica costituita nel 1981 per occuparsi della realizzazione del Ponte, controllata dall'Anas e partecipata anche da Ferrovie dello Stato e dalle Regioni Calabria e Sicilia. Dopo la decisione di non realizzare più il collegamento sospeso sullo Stretto, la società è stata messa in liquidazione e come commissario liquidatore nella primavera del 2013 è stato nominato l'ex capo di gabinetto del ministero dell'Economia Vincenzo Fortunato. Ora, secondo quanto risulta a MF Milano Finanza, Stretto di Messina avrebbe avanzato al ministero delle Infrastrutture la richiesta di indennizzo per la caducazione dei contratti, così come previsto dall'articolo 34 della legge 221 del 2012, che ha stabilito appunto che l'opera non si sarebbe più costruita. E il conto ammonterebbe a più di 300 milioni di euro, cui andrebbe aggiunta una maggiorazione del 10%, come previsto appunto dalla legge 221/2012. Al di là delle indiscrezioni di certo per ora c'è che nei documenti presentati all'assemblea per l'approvazione del piano di liquidazione si legge che «si ritiene pienamente recuperabile (realizzabile) il valore dei cespiti capitalizzati relativi all'investimento principale, per l'insorgere in capo a SdM di un diritto all'indennizzo a seguito della caducazione ex lege del rapporto concessorio». Un indennizzo che, da quanto sembrerebbe dalla lettura del piano presentato ai soci, non verrebbe comunque utilizzato per i rimborsi pretesi dal consorzio Eurolink (guidato da Impregilo), che ha promosso due giudizi contro Stretto di Messina, né per quelli richiesti dalle altre società con cui erano stati siglati dei contratti. Sempre nei documenti per l'assemblea dello scorso novembre si legge infatti che la Stretto di Messina non prevede di accantonare somme per gli eventuali indennizzi legati ai «rapporti pendenti di SdM», in quanto «si giudica che tali indennizzi debbano trovare tutti copertura nelle risorse pubbliche individuate dalla normativa stessa». Non è tutto. Il commissario liquidatore ha anche avviato una serie di iniziative per ottenere altre risorse: innanzitutto ha sollecitato il versamento di oltre 20 milioni di euro di crediti fiscali (vantati per anni tra il 2004 e il 2009) e di circa 20 milioni di contributi pubblici assegnati per la progettazione preliminare e non ancora erogati. Insomma, se si dovessero davvero pagare alla Stretto di Messina tutti questi denari e in più rimborsare le società di costruzione, l'addio all'opera potrebbe costare davvero caro; senza contare quanto già speso negli anni passati per arrivare fino alla stesura del progetto definitivo. D'altro canto, nella storia infinita del Ponte sullo Stretto gli interrogativi non riguardano solo quanto costerà l'avergli detto addio ma anche i tempi che saranno necessari per chiudere definitivamente la vicenda. Infatti, sebbene la legge che ha stabilito lo stop all'opera preveda che le attività di liquidazione di Stretto di Messina debbano durare un anno, nei documenti della società in liquidazione si legge che, pur essendo stato formalmente rispettato nelle previsioni, questo termine viene considerato «inadeguato». (riproduzione riservata)

Foto: Rendering del Ponte sullo Stretto

TORINO

## In fuga verso l'estero, l'infinito addio della Fiat a Torino

DOMANI IL CDA CHE CHIUDE UN'EPOCA: DOPO LA FUSIONE CON CHRYSLER LA SEDE LEGALE SARÀ ALL'ESTERO

di Gianni Barbacetto

Villa Frescot, un tempo casa dell'Avvocato sulla collina, è vuota. John Elkann vive con moglie e figli a Milano. Vendute o in vendita la casa del fondatore Giovanni Agnelli (poi diventata sede della Fondazione) e quella in Corso Matteotti di Edoardo Agnelli, di sua moglie Virginia e dei ragazzi che vestivano alla marinara. Gli Agnelli hanno già lasciato Torino. E i loro interessi maggiori sono ormai in Asia o in America. DOMANI ANCHE LA FIAT abbandona la città della Mole, per porre la sua sede legale in Olanda o nel Regno Unito (mercoledì il cda). Un colpo, per la Torino che era tutt'uno con la Fiat. "Ma chi l'ha detto che la Fiat se ne va?", reagisce il sindaco Piero Fassino. "Importante non è dov'è la sede legale, ma dove si produce. E la produzione resta qui". Si concentrerà sulla fascia medio-alta: Maserati, Alfa, la filiera 500, i Suv... Sergio Chiamparino, ex sindaco e ora candidato a presiedere la Regione, prova a bloccare i catastrofisti: "Lo spostamento della sede è un vulnus simbolico, ma è il punto d'arrivo di un processo in corso da anni. L'importante è che Torino resti la testa della parte europea del nuovo gruppo che nascerà con Chrysler. Perché questo vuol dire indotto, vuol dire che resteranno qui i servizi finanziari, organizzativi, legali. È una battaglia che possiamo vincere". Quello tra la Fiat e la città è un lungo addio, iniziato almeno vent'anni fa. "La città fordista, negli anni '70, era un intreccio genetico-biologico tra Torino e Fiat. La città era una cosa sola con la sua fabbrica", ricorda il sociologo Giovanni De Luna. "Torino era il ritmo della produzione di auto, con i suoi tre turni e 130 mila operai, di cui 70 mila a Mirafiori. Oggi sono 5 mila. Ma non c'è stata una rottura traumatica, come aveva immaginato Oddone Camerana nel suo romanzo Il centenario. C'è stato invece un lungo addio, iniziato il 14 ottobre 1980, giorno della marcia del 40 mila, e ancora non terminato. La Detroit italiana, la città di Gramsci e Go-betti è svanita con le nebbie del 900. Torino è diventata un'altra cosa, ma ha metabolizzato la sua inevitabile trasformazione". Che cosa è diventata? Difficile dirlo, la trasformazione è ancora in corso. "Siamo da anni su un piano inclinato", dice Giorgio Airaudo, sindacalista Fiom oggi parlamentare Sel. "La Fiat ha realizzato la conquista dell'America, la denazionalizzazione di un'azienda italiana, riposizionata sul mercato internazionale. Ma gli operai torinesi non li porta con sé in America. A Torino resta l'impoverimento. Non possiamo consolarci con la Maserati e il lusso: porta scarsa occupazione e debole indotto. La politica italiana ha accettato il piano inclinato senza provare a negoziare. Marchionne va in America perché ha negoziato con Obama. Qui non c'è stato alcun interlocutore, non Berlusconi, non Monti, non Letta". "Hanno creduto alle balle dei piani e degli investimenti, senza mai chiedere conto di quanto promesso", dice Diego Novelli, sindaco della Torino ancora fordista. "E la Fiat che va a mettere la sede dove si pagano meno tasse mi ricorda che gli Agnelli ce l'hanno sempre avuto il vizio di non pagare le tasse: negli anni '60, da cronista dell'Unità, ho scoperto che non avevano pagato al Comune per anni quella che allora si chiamava imposta di famiglia". "QUELLASULLASEDE è una disputa provinciale", taglia corto Bruno Manghi, sociologo, ex sindacalista della Cisl. "Si è creato un vuoto di 80-90 mila posti di lavoro nel settore dell'auto che non ci saranno più. Liquidato Vittorio Ghidella, arriva Cesare Romiti, con il mandato della famiglia a diversificare e a investire meno sull'auto. Proprio mentre la famiglia Ford investiva invece massicciamente sull'auto per affrontare la battaglia mondiale. Risultato: a Torino sono nati modelli non competitivi ed è stato l'inizio del declino". A Mirafiori si producevano sette modelli, oggi uno solo. Domani chissà. "Il primo Marchionne", ricorda Airaudo, "ha trovato come interlocutori Chiamparino e Mercedes Bresso, che riescono a tenere aperta Mirafiori grazie a un accordo su alcune aree Fiat. Poi il secondo Marchionne, Marchionne l'Americano, parla direttamente con Obama e va negli Stati Uniti. La politica dell'auto si fa con i governi come interlocutori: in Francia l'ha fatta Sarkozy, in Germania Marchionne ha

trattato sulla Opel con la Merkel, prima di puntare sugli Usa. E pensare che General Motors è venuta a Torino a studiare i nostri motori e il suo centro di ricerche è qui, di fianco al Politecnico. Fiat invece da anni non produce più motori a Torino". "È il fallimento dei governi e delle giunte di sinistra", per Mino Giachino, ragazzo terribile di Forza Italia. "Nel 1980 il Pil del Piemonte era il 10 per cento del Pil nazionale. Oggi è il 7. La sinistra dei salotti si è illusa di sostituire l'industria con il turismo, la cultura, il cinema. Oggi, denuncia il vescovo Cesare Nosiglia, la metà Torino che sta bene non si accorge dell'altra metà che è impoverita". PER AIRAUDO, "è chiaro che il mercato e l'impresa da soli non ce la faranno a farci uscire dalla crisi. Ci sarebbe bisogno di nuove politiche pubbliche, ma non vedo le idee né la classe dirigente per realizzarle". "La città è già cambiata, in questi vent'anni", constata Chiamparino. "Ma non è in declino. Abbiamo subito gli effetti della crisi, ma abbiamo cercato di accompagnare la trasformazione. Turismo, cultura, agroalimentare... certo, non possono sostituire l'industria. Ma resta a Torino l'aeronautica, l'aerospaziale, la mecatronica, l'automotive... Siamo ancora una città in transizione. Difficile dire dove arriveremo". La linea di montaggio di Mirafiori negli anni Cinquanta Ansa

## PALERMO

Il ministro siciliano invoca sburocratizzazione e soppressione province

**D'Alia alla Sicilia: "Fare le riforme che servono"**

Il Commissario Aronica: "Gli attacchi li metto nel conto"

PALERMO - Saranno erogati in ritardo gli stipendi dei regionali, tra diretti e lavoratori degli enti e delle società collegate. Si tratta di uno degli effetti dell'impugnativa del Commissario dello Stato alla legge di stabilità regionale. "La finanziaria è in via di pubblicazione - ha detto l'assessore regionale all'Economia Luca Bianchi poi ci saranno i pagamenti". Verranno pagati prima i dipendenti diretti mentre per i 40.000 dipendenti delle società e degli enti collegati alla Regione, il problema è più complesso. "Non è facile e riguarda anche il governo centrale - ha aggiunto Bianchi con cui stiamo dialogando e ci stiamo incontrando. Il problema l'ha creato il Commissario dello Stato e tocca anche a Roma risolverlo". Il commissario Aronica, cassando due terzi dei 50 articoli, ha bloccato spese per circa 570 milioni di euro, con effetti di agitazioni e proteste da parte dei dipendenti interessati, i cui sindacati hanno già annunciato dei sit-in per sollecitare la Regione a chiedere l'intervento dello Stato per risolvere la questione. In particolare i sindacati hanno indetto per martedì 4 febbraio un sit-in davanti a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza, e comunicano che in quella sede saranno decise ulteriori azioni di protesta. I sindacati ritengono "che non esistano più i presupposti per la ricerca di un dialogo nella certezza che questo governo continuerà a massacrare l'intera categoria". Getta acqua sul fuoco il ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, leader siciliano dell'Udc, che ha detto: "La bocciatura del bilancio della Regione non va drammatizzata". E aggiunge "siamo una Regione con un debito pubblico molto alto e ciò pesa gravemente sulle spalle dei siciliani. Se ci sono quindi delle perplessità da parte del Commissario dello Stato, va fatto un ragionamento sereno". E sulla possibilità di un rimpasto D'Alia ha detto di non essere interessato alla questione. "Un anno fa - ha aggiunto - noi abbiamo fatto un patto di governo per sostenere Crocetta con il Pd. E' stato un anno difficile perchè il Governo si è dovuto far carico di tante cose sbagliate del passato. Oggi, ritengo che si debba passare a fare quelle riforme che servono come: burocrazia regionale e soppressione delle province". Il Commissario dello Stato Carmelo Aronica dal canto suo ribatte di aver fatto il suo dovere e respinge le accuse del Governatore Crocetta di una "censura politica". "Forse qualcuno scorda che nel 2012 abbiamo impugnato 80 norme della finanziaria di Lombardo - ha dichiarato Aronica - Gli attacchi li metto nel conto, ma non li temo. Solo si rifletta prima di dire certe cose". Sul fronte politico tiene banco il prossimo congresso regionale del Partito democratico previsto per il 16 febbraio. La corrente renziana, avrebbe trovato un'intesa unitaria convergendo su Fausto Raciti, segretario nazionale dei giovani democratici e deputato, eletto alle scorse politiche dopo aver bypassato le primarie perché inserito nel listino di Pierluigi Bersani. Su Raciti punterebbe anche il Megafono, il movimento vicino al presidente della Regione Rosario Crocetta. Raciti, sfiderà il segretario uscente Giuseppe Lupo a cui sarebbe stato offerto l'incarico di capogruppo all'Ars del Pd, ma il segretario avrebbe declinato l'offerta. L'area che fa capo a Pippo Civati schiera Antonella Monastra, consigliere comunale a Palermo. Il quarto uomo è il deputato nazionale Giuseppe Lauricella, figlio dell'ex presidente dell'Ars Salvatore. Raffaella Pessina